



IL GOVERNO ORA NON PUO' RISCHIARE

Autonomie locali Si va alla fiducia

CRISI A PALERMO

Il sindaco Orlando esce di scena

La maggioranza Dc lo ha smentito sull'accordo col Pci



PALERMO — Si è dimesso ieri in tarda serata, al termine di una seduta del Consiglio comunale protrattasi per alcune ore, il sindaco di Palermo Leoluca Orlando (nella foto). La giunta comunale formata senza l'apporto dei socialisti e dei liberali, ma con la partecipazione dei comunisti e dei verdi, è da considerarsi una esperienza conclusa per il rovesciamento delle maggioranze all'interno dello stesso partito del sindaco, la Democrazia cristiana. Mentre a Palermo i comunisti hanno annunciato la creazione di una lista civica

per reagire a all'operazione che mirava a metterli fuori dal governo cittadino, le ripercussioni delle vicende palermitane si fanno sentire fino nella capitale. La sinistra Dc è in agitazione dopo lo sgancio ricevuto e adesso c'è chi parla di possibili ritorsioni (si fa anche l'ipotesi delle dimissioni di De Mita dal proprio incarico di presidente del Consiglio nazionale del partito). Il vicesegretario democristiano Bodrato ha in ogni caso domandato la convocazione d'urgenza della direzione per discutere del caso Palermo.

ROMA — All'interno della maggioranza c'è un certo malessere e temendo guai peggiori, ieri Andreotti ha rinunciato al viaggio a Bruxelles in programma oggi. La giornata era cominciata davvero male per i partiti della maggioranza la cui mozione sull'informazione è stata clamorosamente bocciata alla Camera in un clima estremamente confuso. Il presidente del Consiglio, inoltre, ha deciso di porre il voto di fiducia su un altro problema a rischio, quello delle autonomie locali, che si discute oggi a Montecitorio. C'era il pericolo che ad esso si intrecciassero le proposte per le riforme elettorali sulle quali si è ormai creato uno schieramento trasversale che raggruppa comunisti, sinistra Dc e vari altri gruppi, tra cui quello capeggiato dal democristiano Mario Segni.

Mentre ieri alla Camera avveniva la clamorosa bocciatura sulla questione dell'informazione, era riunita la segreteria socialista, presieduta dallo stesso Craxi, tornato in giornata a Roma più combattivo che mai: «L'unica cura di cui non c'è bisogno è quella del sonno». Un aperto richiamo sia ad Andreotti accusato di non risolvere i problemi, sia a Forlani, che nei giorni scorsi aveva sollevato il problema delle elezioni anticipate, sostenendo che qualcuno sta tentando di approfittare della crisi comunista. Craxi prima di iniziare la riunione aveva detto di sentirsi in piena forma, specie se paragonato allo stato di salute «di vari soggetti, uomini e partiti che sono in preda a febbri e febbricitose, convulsioni e in qualche caso anche allucinazioni». A chi si riferiva a così pesanti richiami? Pare si tratti del ministro del Bilancio Ciriaco De Mita. Contro la crisi si dichiarano La Malfa, Cariglia e Altissimo, i quali sollecitano il chiarimento all'interno della maggioranza. «Manca il consenso su alcune questioni fondamentali» dicono i liberali. «La maggioranza non funziona» commentano i socialdemocratici.

Sanzò a pagina 2

IN AZERBAIGIAN LA SITUAZIONE SI AGGRAVA

Guerriglia azera

Esodo bloccato a Baku - Agguati ai russi

MOSCA — La tensione nell'Azerbaigian si aggrava con i primi episodi di guerriglia. Gli estremisti azeri appaiono sempre più decisi allo scontro armato contro l'esercito sovietico. L'altra sera un convoglio militare che trasportava anche dei familiari fatti sgomberare è stato attaccato e nella sparatoria hanno perso la vita due soldati e una donna. Colpi d'arma da fuoco sono stati esplosi anche contro altri veicoli militari e pattuglie.

Nel porto di Baku è in atto un vero e proprio blocco da parte degli azeri. Molti russi e armeni non sono riusciti a lasciare la città e ora si sono rifugiati in una sala cinematografica assediata dagli estremisti. Gli equipaggi della flotta petrolifera del Caspio hanno minacciato di far esplodere le petroliere se le truppe sovietiche non si ritirano. L'Armata Rossa sta infatti spostando uomini verso il confine con l'Iran e la regione del Nakhichevan per impedire l'afflusso di armi agli azeri. Nella capitale dell'Azerbaigian ieri si è svolto lo sciopero generale. I giornali non escono da vari giorni. Le sirene delle fabbriche suonano quasi senza interruzione giorno e notte in segno di lutto. Slogan anti-russi sono stati tracciati con lettere alte un metro davanti alla sede centrale del partito comunista.

Le autorità sovietiche parlano di situazione molto tesa anche in Armenia ridotta al gelo per mancanza di rifornimenti, mentre molte industrie hanno fermato l'attività prive di rifornimenti energetici. Centinaia di treni merci destinati all'Armenia continuano a restare bloccati, mentre si intensificano i saccheggi d'armi per scontri che sembrano imminenti.

Servizio a pagina 3

GORBACEV BOLLATO COME «AGENTE CIA»

Gli Usa temono un golpe a Mosca

Una riunione segreta si sarebbe svolta a Tallin (Estonia)

WASHINGTON — Il segretario di Stato James Baker prenderebbe sul serio la possibilità che la crisi in Urss sfoci in un golpe della destra slavofila e in un processo contro Mikhail Gorbacev «agente della Cia». Lo sostengono due «columnisti» in genere bene informati — Rowland Evans e Robert Novak — in un editoriale apparso sul «Washington Post».

Secondo Evans e Novak il capo della diplomazia americana e altre personalità dell'amministrazione temono il rovesciamento di Gorbacev ad opera della destra nazionalista russa

prendendo spunto da una «riunione segreta», sintomatica di più ampi stati d'animo, avvenuta a Tallin, capitale dell'Estonia, l'11 gennaio scorso. Senza citare fonti precise, i due «columnisti» raccontano che alla «riunione segreta» hanno preso parte russi residenti nella repubblica estone, preoccupati perché Gorbacev sta sottovalutando la virulenza dello «slavofinismo slavofilo». Da parte sua lo stesso ministro della Difesa della Germania federale, Gerhard Stoltenberg, non ha escluso in un'intervista la sensazione che un cambio della guardia al Cremlino possa diventare un'ipotesi concreta.

INFLAZIONE Calo

PAGINA

14

Scende la febbre ma il malato non è ancora guarito: si può riassumere così la situazione dell'inflazione alla luce dei dati provenienti dalle otto città «campione». Questo mese si è agitata anche Napoli. Gennaio debutta con un tasso tendenziale che si attesta su un +6,4%, in diminuzione rispetto al +6,5% di dicembre. In questo inizio d'anno le città più care sono Trieste (+1%) e Bologna (+0,9%).

STUDENTI Protesta

PAGINA

7

L'ateneo romano de «La Sapienza» ha aderito alla proposta di creare un coordinamento nazionale: una struttura che dovrebbe trattare direttamente con il ministero. E mercoledì prossimo se ne discuterà ampiamente a Palermo. Oggi, intanto, dalle facoltà occupate si scenderà sulle strade, dove sarà portato il dissenso. E sabato si svolgerà una manifestazione cittadina che muoverà verso il ministero.

LETTERA Agnelli

PAGINA

14

Una Fiat in piena salute si affaccia agli anni Novanta. Lo ha ribadito Gianni Agnelli nella consueta lettera agli azionisti che fotografa l'anno appena concluso. Nell'89 il gruppo torinese ha realizzato un fatturato di 52 mila miliardi, con un incremento del 18% rispetto all'anno precedente. Il risultato operativo si è attestato intorno ai 5000 miliardi, quasi il 30% in più dell'88.

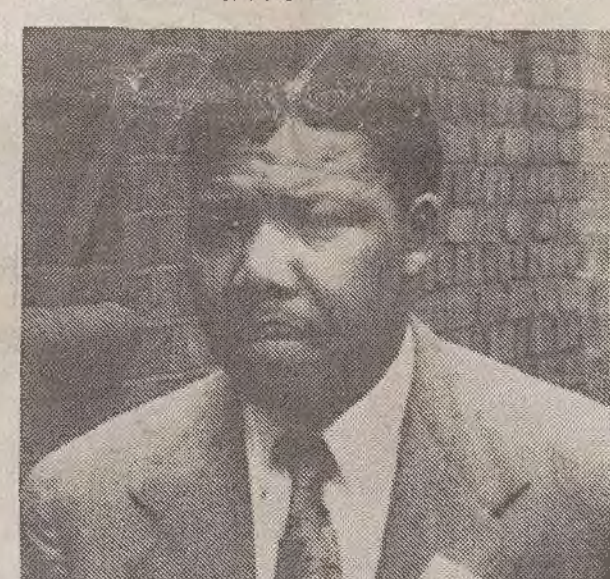
LA SLOVENIA SULLA VIA DELLA SECESSIONE

E' ormai rissa fra repubbliche nel mosaico della Jugoslavia

IL PROVVEDIMENTO ALL'ESAME DI PRETORIA

Mandela, liberazione imminente

Potrebbe diventare mediatore fra i ribelli e il governo



CITTA' DEL CAPO — Per il ministro della giustizia sudafricano Koble Coetsee la liberazione di Nelson Mandela (nella foto), il capo storico del movimento «African National Congress» che si oppone all'apartheid e al governo bianco di Pretoria, è imminente. Il provvedimento ad nell'agenda del governo. Tuttavia gli osservatori ritengono poco probabile che il premier De Klerk annunci la liberazione durante il discorso di apertura del parlamento il 2 febbraio prossimo, ma la data della scarcerazione potrebbe essere subito dopo. Secondo Coetsee Mandela, una volta libero, vorrebbe aprire la mediazione tra l'ANC e il governo sudafricano.

Servizio a pagina 4

BELGRADO — La Jugoslavia ha perduto il carisma ormai appannato della Lega dei comunisti. La sua uscita di scena dalla posizione di monopolio avviene sull'onda della rissa fra repubbliche. L'abbandono del congresso di Belgrado da parte della delegazione slovena apre conseguenze imprevedibili per l'unità federale. La Slovenia ha imboccato la strada della secessione. Il neo-segretario Ribicic avverte: «Il partito comunista sloveno non farà più parte di quello federale» se non saranno apportate modifiche sostanziali alla struttura stessa della Lega. Lubiana aveva proposto che il Pci federale si frantumasse in una coalizione di gruppi indipendenti delle sei repubbliche e delle due province autonome in cui è divisa la Jugoslavia.

Pronta era stata la reazione negativa del serbo Milosevic. L'ex delitto di Tito, Milovan Gilas, l'uomo del dissenso ante litteram afferma: «Stiamo assistendo alla disintegrazione del Pci leninista, ma non alla fine della Jugoslavia». Egli lamenta, tuttavia, che troppi elementi negativi tentano di fermare una trasformazione ormai inevitabile. Ma non è una trasformazione senza rischi dopo il passaggio del Rubicone da parte degli sloveni. La tensione spacca verticalmente la Jugoslavia. Vecchi rancori e diversità riaffiorano in modo drammatico. I mutamenti sembrano riportare indietro l'orologio della storia. Nei Balcani la fine del secolo assomiglia all'inizio.

Servizi a pagina 3

DOPO IL FALLITO SEQUESTRO DI LUINO

Vendetta a San Luca

Assassinato nella capitale della 'ndrangheta parente dei rapinatori

Vieni a vedere
le nostre

superofferte

 PROFUMERIE
Limoni

 Piazza della Borsa n. 8 - Trieste
 Tel. 040/61613

REGGIO CALABRIA — Ancora un delitto a San Luca, la capitale della 'ndrangheta che piange i quattro rapitori uccisi a Luino. In coincidenza con il consiglio comunale aperto voluto dal sindaco, cui hanno partecipato anche i parlamentari Giacomo Mancini e Ugo Vetere, la criminalità locale ha liquidato un uomo di 61 anni, titolare di una macelleria al Santuario di Polsi, dove nei giorni scorsi era stato individuato un deposito di armi.

La vittima è un lontano parente di uno dei rapitori uccisi dalle forze dell'ordine in Lombardia. Gli inquirenti valutano quale nesso ci possa essere tra questo delitto e lo sventato sequestro di Luino ipotizzando una vendetta maturata a causa di qualche soffitta.

Servizio a pagina 6

DUE SENEGALESI Morti tra le fiamme

PAGINA

6

Due senegalesi sono morti tra le fiamme in una comunità del Trevigiano dove avevano trovato ospitalità assieme ad alcuni loro connazionali. L'incendio è stato provocato dal cattivo funzionamento di una stufa a kerosene. Altri due senegalesi hanno riportato ustioni, uno di essi è stato solo medicato mentre l'altro, anche intossicato dal fumo, è stato ricoverato in ospedale. I cadaveri delle due vittime sono stati trovati in una sala all'interno dell'edificio vicino a una finestra.

COMPUTER Il pirata

PAGINA

4

Rischia cinque anni di carcere e oltre trecento milioni di multa il pirata che introdusse il virus che fece impazzire oltre seimila computer. Si tratta di Robert Morris, 24 anni, ex studente modello della Cornell University. Comparso davanti alla corte di Syracuse è stato riconosciuto colpevole di «computer fraud». Egli riuscì a «introdursi» anche nelle linee del Pentagono.

BUSH Timori

PAGINA

4

Una segnalazione ha messo in allarme i servizi di sicurezza statunitensi. I narcotrafficanti sono giunti in possesso di missili spallleggianti antiaerei del tipo «SA 7» di fabbricazione sovietica. Nel mirino sarebbe l'«Air Force One» del presidente Bush per il volo che da Washington dovrà portarlo il 15 febbraio prossimo a Cartagena, in Colombia per il summit anti-droga.

SOPRALLUOGO PER L'ACCOGLIMENTO DELLE SALME

Il Pantheon si aprirà ai reali «assenti»?

Servizio di
Paolo Berardengo

ROMA — E' una vecchia battaglia dei monarchici: le salme degli ultimi re d'Italia devono tornare in patria e nel luogo deputato per eccellenza, il Pantheon. Se ne parla da lustri, ma da sempre basta un «no» appena sussurrato per vanificare sia l'evento che le lunghe trattative avviate per propiziare. Così il lavoro viene fatto in silenzio, passo dopo passo. E' stata, però, sufficiente la buona memoria di una guardia d'onore al Pantheon per rivelare una vicenda semiufficiale: nei giorni scorsi il

ministro della Real Casa Carlo D'Amelio ha guidato in un sopralluogo al Pantheon una commissione di tecnici. I cinque architetti e il ministro avrebbero individuato i punti nei quali potrebbero essere seppelliti, senza modifiche strutturali al monumento, Vittorio Emanuele III, Umberto II, la regina Elena e persino, in futuro, la regina Maria José. Le smentite ufficiali non si sono fatte attendere: al ministero dei Beni ambientali il fatto «non risulta», ma negli ambienti monarchici si insiste e si parla di un sopralluogo non ufficiale. Anche il duca Amedeo

di Savoia Aosta è prudente. L'abbiamo trovato nella tenuta del Borro: «No — ci ha detto — non ne so nulla. Se fossimo a un punto determinante me lo avrebbero senz'altro comunicato». I tempi, però, sembrano maturi. «Per me sono maturi da quarant'anni. Certo è una cosa soggettiva. Speriemo, io spero

che quanto si dice sia vero». Il segretario liberale Altissimo nei mesi scorsi ha parlato del problema con Andreotti. «I liberali si sono sempre interessati fattivamente di questa vicenda. Io stesso ne ho parlato con il vicesegretario Patuelli. Non tutti vedono di buon occhio la traslazione delle salme. Il repubblicano Mammi ha detto che i presidenti della Repubblica sono sepoltri in cimiteri comuni e che la storia non ha ancora giudicato gli ultimi re. «E' strano quello che dice il ministro Mammi. Napoleone fu traslato in Francia poco do-

po la sua morte, eppure era un personaggio scomodo. Ma posso ricordare anche altri casi: Federico di Grecia, il re Faruk d'Egitto. L'esilio, da vivi e da morti, è anacronistico: persino il re d'Afghanistan, nonostante il periodo difficilissimo del suo Paese, non è stato esiliato dall'autorità al potere». Da un punto di vista strettamente burocratico il traslare le salme dei sovrani defunti nel Pantheon non sarebbe difficile: basterebbe, ha recentemente detto Carlo D'Amelio, il sì del ministro ai Beni culturali e quello del presidente del Consiglio.

A causa di un'assemblea dei redattori, anche oggi il giornale esce incompleto. Ce ne scusiamo con i lettori.



Bowie in Italia

LONDRA — David Bowie ha annunciato a Londra la sua «prima ed ultima» tournée mondiale all'insegna del «ritorno al passato». Per il cantante inglese, che ha appena compiuto 43 anni, il 1990 sarà l'anno di una «retrospettiva» discografica e dal vivo sulla sua carriera. Il 4 marzo partirà dal Canada il suo tour mondiale che toccherà anche l'Italia, tappe previste finora solo Firenze e Roma, date ancora da stabilire.

Servizio a pagina 9

Gioco n. 2

CONTROLLATE I NUMERI
A PAGINA 7
 NUOVO
**SUPER
BINGO**

SALE LA FEBBRE NELLA MAGGIORANZA

Craxi guarito, il governo no

L'esecutivo, dopo una bocciatura a Montecitorio, deve ricorrere alla fiducia

GOVERNO

Enimont: caso politico che divide Psi e Dc

Servizio di

Paolo Fragiaco

ROMA — Le onde telluriche che scuotono i delicati equilibri pubblico-privato dentro l'Enimont, la grande intesa tra Eni e Montedison per rilanciare la chimica italiana, adesso cominciano a investire in pieno il governo Andreotti, incrinando i rapporti tra la Dc e Craxi. Ormai le corazzate di Palazzo Chigi e dell'Eni, l'ente a partecipazione statale guidato dal socialista Gabriele Cagliari, si sono messe in rotta di collisione.

Al termine di un incontro di 45 minuti tra il presidente del Consiglio Andreotti e il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani, il secondo nel giro di 24 ore, ieri sera Palazzo Chigi ha riconfermato in una nota ufficiale la posizione del governo: gli equilibri tra l'Eni e la Montedison di Raul Gardini, dentro l'Enimont, per ora non si devono toccare. Ma il governo — ecco la novità rispetto al primo vertice a quattro occhi Andreotti-Fracanzani — lascia adesso aperta la strada per un eventuale compromesso.

L'antefatto della presa di posizione del governo è la decisione del consiglio di amministrazione dell'Enimont, assunta lunedì a Milano, di convocare il 27 febbraio un'assemblea che dovrà deliberare l'aumento dei componenti al vertice della joint venture chimica. Dagli attuali dieci consiglieri (divisi a metà tra Montedison ed Eni, che posseggono quote paritetiche del 40 per cento di Enimont) si passerà a dodici, per far posto a due rappresentanti del capitale sociale collocato in Borsa. A questo punto la componente "privata" all'interno del consiglio di amministrazione — teoricamente potrebbe contare su sette voti contro cinque.

Ieri dunque il governo ha ribadito che l'equilibrio pubblico-privato dentro l'Enimont, compreso l'aumento da dieci a dodici

consiglieri, per ora non si deve toccare. La giunta dell'Eni, che si è riunita ieri per valutare l'esito del consiglio di amministrazione Enimont di lunedì, ritiene che l'aumento dei componenti del vertice da dieci a dodici non intacchi questo equilibrio. E la stessa cosa dice Gardini. Il Psi continua a difendere l'operato dell'Eni: «Non è ammissibile che si tiri troppo la corda nei suoi confronti, e vanno evitate forzature pericolose e inaccettabili per l'Ente di Stato», scrive il presidente della commissione bicamerale delle Partecipazioni statali, il socialista Enzo Marzo, in un articolo che compare oggi sull'«Avanti!».

Ce n'è abbastanza, insomma, per surriscaldare gli animi all'interno della coalizione di governo. La questione dell'equilibrio pubblico-privato si aggiunge infatti al «tormen-tone» del decreto con il quale si concedono sgravi fiscali per la fusione tra le attività chimiche tra Montedison ed Eni. Giudicato indispensabile dal patron della Montedison, Raul Gardini, il decreto è vittima da mesi di continue imboscate alla Camera. E più di qualcuno comincia a chiedere che, sul decreto Enimont, il governo ponga la fiducia.

Nel comunicato ufficiale diramato ieri da Palazzo Chigi — come abbiamo detto — si lascia comunque aperto uno spiraglio, quando si fa riferimento al carattere «sperimentale» per un periodo di tre anni (uno è già trascorso) che ha l'attuale assetto dell'Enimont, sulla base degli stessi accordi tra Montedison ed Eni. Non senza una punta di ironia, il presidente della Montedison, Raul Gardini, commentando l'esito del vertice Andreotti-Fracanzani, «prende atto con soddisfazione che la presidenza del consiglio dei ministri ritiene maturi i tempi per definire l'assetto di Enimont e porre termine al periodo sperimentale».

Servizio di
Ettore Sanzò

ROMA — Febbre alta nella maggioranza, che stenta a ritrovarsi intorno ai temi più importanti. Diffidenza nel governo che fatica a recuperare il sostegno di tutte le componenti dell'alleanza. Ieri la mozione dei partiti di governo sull'informazione è stata clamorosamente bocciata dalla Camera in un clima estremamente confuso.

Il segnale è brutto, ed Andreotti ha rinunciato al viaggio a Bruxelles, in programma per oggi. Ed inoltre ha deciso di porre il voto di fiducia su un altro problema a rischio, quello delle autonomie locali, che si discute oggi a Montecitorio. C'era il pericolo che ad esso si intrecciassero le proposte per le riforme elettorali, sulle quali s'è ormai creato uno schieramento trasversale che raggruppa comunisti, sinistra Dc e vari altri gruppi, tra cui quello capeggiato dal democristiano Mario Segni.

Si tratta di una decisione che Andreotti non ha preso a cuor leggero. Il presidente del consiglio aveva in precedenza manifestato la propria contrarietà al voto di fiducia, ma il rischio che la situazione politica si incancrenise alimentando contrasti insanabili l'ha convinto ad evitare un dibattito dirompente. C'era anche una precisa richiesta socialista. Martelli aveva sollecitato Andreotti a risolvere le questioni aperte ricorrendo ai voti di fiducia, per costringere i ribelli ad accettare la disciplina di maggioranza, e d'altra parte il Psi aveva annunciato l'intenzione di provocare la crisi di governo se i contrasti interni avessero ostacolato il progetto sulle autonomie locali e quello sulla droga.

Evidentemente gli sviluppi delle ultime ore hanno convinto il presidente del Consiglio che non si trattava di minacce a vuoto e inoltre che il trabocchetto scattato sulla questione dell'informazione potrebbe ripetersi anche per gli altri spinosi argomenti in discussione. Oltre tutto mentre ieri alla Camera avvenivano i fatti descritti, era riunita la segreteria socialista, presieduta dallo stesso Craxi, tornato in giornata a Roma più combattivo che mai: «L'unica cura di cui non c'è bisogno è quella del sonno». Un aperto richiamo sia ad Andreotti accusato di non risolvere i problemi, sia a Forlani, che nei giorni scorsi aveva sollevato

il problema delle elezioni anticipate, sostenendo che qualcuno sta tentando di approfittare della crisi comunista. Ma d'altra parte in una situazione così inquietata le preoccupazioni sul rischio di elezioni politiche anticipate certo non sono destinate a scemare, anche se sembra difficile che veramente qualcuno intenda spingere le cose fino al punto da provocare una crisi di governo a ridosso dell'appello elettorale amministrativo fissato per il 6 maggio. Oltretutto il Psi non aspetta altro.

Ma i segni della febbre ci sono tutti. I fatti avvenuti ieri a Montecitorio dimostrano che lo schieramento trasversale voleva direttamente colpire il governo, ed aveva preparato un agguato a freddo. Se le premesse sono queste come andrà sugli altri argomenti spinosi? Insomma in Parlamento la situazione sembra sfregiata. Il ministro del bilancio, Cirino Pomicino, andreottiano, dà la colpa alla sinistra Dc, mentre questa respinge ogni responsabilità. Resta l'immagine di una zona vuota tra governo e maggioranza, e certo questo era lo scopo del trabocchetto. Decidendo per il voto di fiducia, Andreotti dimostra l'intenzione di recuperare l'iniziativa per bloccare la frattura della maggioranza.

Resta l'intreccio di diffidenze reciproche. Ieri la segreteria socialista ha discusso soprattutto dei sospetti lanciati da Forlani, ed ha accettato la spiegazione che lo stesso segretario democristiano dà. Egli non intendeva riferirsi al Psi ma a tutti coloro i quali con i propri atteggiamenti minacciano la solidità del governo, creando le premesse di una crisi e di conseguenti elezioni politiche anticipate. La rettifica soddisfa i socialisti i quali comunque annunciano l'intenzione di «stare molto attenti a seguire attraverso la vicenda parlamentare quella politica». Se le questioni da risolvere subito saranno risolte tornerà il sereno «altrimenti torneranno le nuvole». Craxi prima di iniziare la riunione aveva detto di sentirsi in piena forma, specie se paragonato allo stato di salute «di vari soggetti, uomini e partiti che sono in preda a febbri e febbricitazioni, convulsioni ed in qualche caso anche allucinazioni». A chi si riferiva un così pesante richiamo? Pare si tratti del ministro del bilancio, Cirino Pomicino. Contro la crisi si dichiarano La Malfa, Cariglia ed Altissimo, i quali sollecitano il chiarimento all'interno della maggioranza.

L'INDUSTRIA DELLO SPETTACOLO SI INTERROGA

I soldi arrivano i guai restano

ROMA — Dopo i «tagli» riusciti con 45 miliardi per il 1991 e 30 per il '92, lo spettacolo si interroga sul futuro per capire il suo ruolo culturale in una società che ancora lo vede spesso legato alla concezione di immoralità e di effimero, ieri, in un convegno organizzato dal Comitato nazionale italiano musica e dall'Associazione tra enti locali, artisti e operatori culturali, il «sistema spettacolo» ha comunque recepito che le forze politiche sono decise a mandare in porto le leggi del settore (i tre d.d.l. presentati da Carraro). «Spettacolo: recuperati 45 miliardi. E poi?» il tema della tavola rotonda a cui sono intervenuti il democristiano Pier Ferdinando Casini, Willy Bordon del Psi, il socialista Bruno Pellegrino, Luciano Rebulla, democristiano, sottosegretario al ministero del Turismo e dello Spettacolo e Carlo Maria Badini, presidente

dell'Agis. Insomma, lo spettacolo ha solo bisogno di soldi o di amministrare meglio i fondi dello Stato? «Se le difficoltà finanziarie non hanno provocato una recessione delle presenze lo si deve al fatto che si è riusciti a sopprimere alla mancanza di mezzi con la capacità creativa», ha detto Francesco Agnello, presidente del Cidim. «Non sempre, però, i soldi sono stati spesi bene — gli ha fatto eco Casini — perché qualcuno ha fatto il mestiere altrui senza fare il suo». Casini ha comunque sottolineato che bisogna riaffermare la centralità dello spettacolo e per far ciò si deve riuscire a superare la «fase intimistica» dell'Agis. «Bisogna infatti ritrovare un collegamento più incisivo tra le associazioni di categoria che ultimamente abbiamo sentito un po' lontane», ha detto l'onorevole democristiano che ha poi

lanciato l'idea di creare un istituto dello spettacolo: «Una sede in cui si potrebbero così confrontare le forze politiche e le organizzazioni del settore per avere in futuro le idee più chiare». Se per Casini è quindi importante spendere «meglio e non di più», per Bruno Pellegrino bisogna invece trovare il modo di selezionare le spese, tagliando i rami secchi, per non far affondare le grandi istituzioni come la biennale, la triennale e la quadriennale: «O le portiamo a livelli mondiali o rischiamo di farle chiudere — ha detto —. Se poi le risorse dello Stato non sono sufficienti ben venga l'intervento dei privati». Pellegrino ha anche auspicato che tutte le forze politiche accanto ai problemi dello spettacolo lancino una grande vertenza culturale.

«I fondi per lo spettacolo

devono essere considerati una risorsa, non una spesa — ha ammonito il comunista Willy Bordon — e non dimentichiamoci poi che se grazie ad un'iniziativa unitaria quest'anno abbiamo limitato i danni, ora bisognerà vedere cosa accadrà con la prossima finanziaria». Luciano Rebulla, riassume che i soldi per lo spettacolo ci sono, ma vengono gestiti male, ha invece individuato nella mancanza di strutture uno dei nodi fondamentali da sciogliere: «Comunque dobbiamo mandare avanti l'iter per l'approvazione dei d.d.l., e per salvare lo spettacolo, un settore essenziale per la vita del nostro paese, ci vuole una reale unità tra le forze politiche». Badini ha infine ricordato che non a caso sono stati gli uomini dello spettacolo e della cultura a guidare i cambiamenti dei paesi dell'Est. [r. la.]

L'INCONTRO AL TEATRO ELISEO

La battaglia nel Pci su opposte sponde

PCI

Successo del «no»

ROMA — A Piacenza, in 19 congressi di sezione, la mozione 2 di Natta — Tortorella — Ingrao ha ottenuto il 35 per cento dei voti. Ad Alessandria, negli otto congressi finora tenuti, tra Ingrao e Cossutta si è fatto un pieno del 52 per cento. E a Belluno, la «2» da sola ha avuto il 39 per cento: a congressi quasi completati.

Un successo per il «no» che vuole mostrare come la proposta del segretario alle prime verifiche di base ha meno impatto di quanto non abbia avuto nel comitato centrale, composto in larga parte da funzionari d'apparato. Per Occhetto solo il 60 per cento dei consensi: al comitato centrale aveva avuto il 70 (la mozione 2 il 25, la 3 di Cossutta il 5 per cento).

Sono dati ufficiali che la commissione nazionale per il congresso (ha rappresentato di tutte e tre le mozioni), corregge dando con un giorno d'anticipo le prime cifre ufficiali. Ma non è comunque un risultato esaltante per Occhetto. Nei 230 congressi fin qui tenuti, la mozione 1 ha avuto il 64,70 per cento di voti; la 2 il 30,11; la 3 il 5,20.

Come numero di delegati però la «1» riesce molto avvantaggiata: su 483 eletti ne prende 343 (pari al 71 per cento); la «2» ne ha 128 (26 per cento); la «3» (2 per cento). Il metodo — spiegano a Botteghe Oscure — è stabilito dal regolamento congressuale: all'inizio favorisce la mozione con più voti, ma poi fa recuperare alle altre con i resti conteggiati nei congressi di federazione. I dati a disposizione confermano quella che poteva essere la previsione della vigilia: che Occhetto, cioè, si deve preparare a una battaglia che si preannuncia forse più dura di quella che in un primo momento poteva sembrare.

Durante la manifestazione degli intellettuali sono saliti sul palco tutti coloro che volevano esprimere il loro parere sulla decisione del segretario. E Rossana Rossanda, radiata dal partito vent'anni fa, sostiene che non bisogna cambiare nome o sacrificare la propria identità: e Ingrao la ringrazia con un affettuoso buffetto.

Servizio di

Itti Drioli

ROMA — «Antonio, ieri sera sei stato sbeffeggiato». Basolino ha un moto di disappunto e replica pronto: «Non mi pare, le informazioni che ho lo dicono esattamente l'opposto». Lo scambio di battute avviene in un corridoio di Botteghe Oscure, il giorno successivo alla manifestazione degli intellettuali del «no» che ha fatto il pieno all'Eliseo. E Fabio Mussi che con sottile malizia fornisce la sua versione della serata ad Antonio Basolino: tutti e due colonnelli di Occhetto, tutti e due schierati con il segretario. Ma è come se fossero su fronti opposti.

Il primo molto lanciato sulla costituente e anche molto esposto nel partito, accusato di essere in quell'ala destra della segreteria eccessivamente disinvolto nel proporre la «liquidazione» del Pci. Basolino è la «sinistra», che non ha seguito Ingrao ma si è «tormen-tato». Per lui non essere all'incontro dell'Eliseo è stato come mancare a una cena di vecchi compagni di liceo: ora sentirsi dire che hanno ironizzato sul suo conto è un colpo basso. Ma di questi tempi nel Pci non si va troppo per il sottile, e non solo tra i fronti antagonisti. Lo prova lo scambio di «cortesie» tra i due colonnelli di Occhetto e lo riprova l'andamento dell'assemblea del «no» all'Eliseo. Cesare Luporini che gratifica del suo sarcasmo Alfredo Reichlin o Giacomo Marramao («dicono che sia un mio scolaro, ma sono contento che abbia aderito alla prima mozione»). Che tira fuori Basolino premendo che lo cita perché lo stima, ma sapendo benissimo che la platea lo giudica uno che ha scelto l'altra sponda. E Aldo Tortorella che rileva come l'apparato abbia votato con maggioranza schiacciante per Occhetto, in certi casi al 100 per cento. Lo definisce un fatto «grave e preoccupante», facendo esclamare a uno della platea: «Ma che vuol dire, che i funzionari hanno scelto Occhetto perché se no per-

derebbero la paga?». Battano molto sulla necessità di rivedere «l'organizzazione piramidale del Pci», gli uomini di cultura e il politico che si alternano per quattro ore al microfono dell'Eliseo. Forse peccando di modestia. Per scaramanzia, gli organizzatori avevano prenotato il ridotto del teatro, ma già alle otto di sera la folla lo aveva riempito tutto, con una lunga coda che si formava in strada. Perciò trasferimento nella sala grande con un fuggi generale per accaparrarsi i posti e tanta gente che rimane in piedi, dopo aver riempito platea e gallerie.

Un grande successo, rilevano Tortorella come Nanni Lo, Rainerio La Valle, Gianni Borgna. Salgono sul palco a parlare iscritti e non iscritti, e chi raccoglie gli applausi più lunghi e calorosi: Rossana Rossanda, radiata dal Pci vent'anni fa. Dice in sostanza che il partito per quale non ha alcuna nostalgia deve ripensarsi da cima a fondo, ma non cambiare nome o sacrificare la propria identità. Lei è una che «vuole il comunismo», perché patteggia con il «no». Aldo Tortorella va a stringerle la mano, Ingrao la saluta con un buffetto sulla guancia. Il pubblico è entusiasta. Solo Alberto Asor Rosa dirà poi che è «un errore incrementare la caratterizzazione ideologica della mozione 2» (quella del «no» di Ingrao). E si preoccupa per divisioni di cui il partito «non ha alcun bisogno». Il giorno dopo un gruppo di sostenitori di Occhetto, tra cui Paolo Bufalini, Ugo Valerio, Marisa Rodano) lancia un appello per farla finita con le «esasperazioni polemiche» e il «personalismo dei dibattiti». Ma questo Pci nervoso, congresso è un Pci nervoso. Come si spiegherebbe altrimenti il comunicato che dirama Achille Occhetto al rientro da Torino? Il segretario fa sapere che l'incontro con gli operai a Mirafiori (pochi centinaia di presenti) è stato un «gran successo», e che sono stati «i giornali della Fiat» a «tentare di sminuirlo il valore».

I PROGRAMMI DELL'EX SEGRETARIO

Fini lancia la sua sfida a Rauti e promette opposizione dura

ROMA — Si sente l'erede di Almirante, ha perso il congresso di Rimini, ma è certo che prima o poi Rauti dovrà consegnarsi nuovamente alla poltrona di segretario del Msi. Gianfranco Fini, convocata una conferenza stampa, ha detto cosa farà nei prossimi mesi in attesa fiduciosa della scadenza congressuale. Fa affidamento sulla sua giovane età, ma soprattutto conta sullo sfaldamento della coalizione che ha sostenuto Rauti. «Presto scoppiareranno le contraddizioni», dice sicuro Fini pur assicurando di non far affidamento in un ribaltone di alleanze perché, dice con un certo disprezzo, «chi ha ribaltato una volta...». Insomma, gli ex alleati ora amici di Rauti non sono persone su cui fare affidamento. «Sono generali senza esercito, hanno avuto paura di perdere la propria posizione. Si sono salvati, ma in prospettiva non avranno nulla da dire».

Intanto, in attesa della possibile rivincita, Fini lancia la sfida a Rauti «promettendogli» una opposizione durissima. Anzi, invita il segretario a fissare insieme le regole dello scontro. Opposizione alla segreteria, dice ancora Fini, ma sostegno pieno all'iniziativa del Psi. «Noi siamo la metà del partito, non una minoranza che può anche dire tanto peggio tanto meglio». Dunque, Fini e i suoi si impegnano nella prossima campagna elettorale. L'ex segretario, con una punta di malignità, ha voluto sottolineare che mentre lui, in giro per l'Italia, ha fatto già numerosi comizi, Rauti non ha fatto assolutamente nulla. «Possiamo fare la gara a chi farà più comizi durante la campagna elettorale. La vincerò io», afferma sicuro cercando di nascondere la rabbia per la partita più importante, quella del congresso, persa. Fini ha cercato punto per

punto di indicare i limiti della segreteria Rauti, i mali che questa gestione porterebbe arreca al partito e naturalmente il ruolo che spetterà all'opposizione interna. Rauti vuole fare tanti nuovi iscritti? «Bene, per ora, però, abbiamo visto solo telegrammi di felicitazioni. Noi invece abbiamo dovuto impedire delle defezioni, perché molte sezioni volevano uscire dal partito». Fini, comunque, pur in guerra con Rauti, dice di non augurarsi una sconfitta elettorale del partito, che pure potrebbe favorire nella rivincita. In attesa di tempi migliori, Fini si è ritagliato il ruolo di difensore degli antichi principi e della continuità ideale. E assicura che il suo gruppo «cercherà di non far cambiare pelle ai Msi» mantenendolo, «così come lo hanno lasciato Almirante e Romualdi».

[g. sa.]

TRAVOLTO L'ACCORDO FRA SINISTRA DC E COMUNISTI

Palermo: fine del 'governo anomalo'

Indagini sull'operato dell'amministrazione comunale, mentre c'è chi denuncia i vecchi metodi di ritorno

Dall'inviato
Lorenzo Bianchi

Palermo — Orlando esce di scena. Lascia fra polemiche e inchieste giudiziarie che si stanno addensando sulla sua giunta come nuvole minacciose. La sua corrente, la sinistra democristiana, si è scoperta minoranza nello scudocrociato del capoluogo siciliano. Il sindaco del governo «anomalo» che guida la città è intenzionato ad andare fino alle conseguenze estreme. Non fa dichiarazioni ufficiali, ma confida che nei prossimi giorni avrà «tanto tempo libero». Convoca la giunta con un solo punto all'ordine del giorno e cioè «comunicazioni del sindaco». E' il capolinea per il composito cartello di maggioranza al quale partecipano i comunisti, i «verdi», i cattolici di Città per l'uomo ispirati dal gesuita Ennio Pintacuda e Bartolomeo Sorge, i democristiani di tutte le osservanze, i socialdemocratici e gli indipendenti di sinistra.

La sinistra democristiana di Palermo, che per la prima volta dopo cinque anni si trova negli scomodi panni della minoranza interna, ha deciso la crisi durante una riunione che si è tenuta ieri mattina. Il segretario provinciale della Dc Rino La Placa, seguace del ministro della pubblica Istruzione Sergio Mattarella, ha comunicato che si dimetterà dalla carica di capogruppo in consiglio comunale. La corrente di Orlando ha annunciato anche il ritiro dei suoi assessori dalla giunta provinciale. Restituiranno le deleghe al presidente Franco Scancarello, Giuseppe Genovese e Angelo Pirrotta. In pratica è crisi anche nel secondo ente locale retto da uno strano zetto di partiti, la seconda

Ma i comunisti annunciano ora la contromossa: una lista civica

giunta anomala di Palermo formata da democristiani, comunisti e socialdemocratici e guidata dall'andreaiano Mimmo Di Benedetto. Gli assessori comunisti hanno preso atto della nuova situazione e si sono dimessi. Finisce una stagione cominciata con una maggioranza diversa e con lo stesso sindaco nel 1985. L'attuale Orlando Cascio è primo cittadino di una giunta pentapartita classica. Arriva a Palazzo delle Aquile sull'onda del ricambio, dopo altri sindaci che hanno rinnegato l'operato di Vito Ciancimino, l'ex primo cittadino che poi verrà rinviato a giudizio per associazione mafiosa. Nell'87, dopo le elezioni politiche, Orlando rompe in maniera clamorosa con i socialisti accusandoli di aver fatto il pieno di voti della Mafia. Nasce così la giunta pentapartita attuale, maggioranza appoggiata dal Pci che però non ha assessori. E' uno schieramento eterogeneo. Il 14 aprile dell'anno scorso si rafforzò, almeno sulla carta, con l'ingresso in giunta dei comunisti. Nasce l'esecutore, la santa alleanza che esclude i socialisti e i liberali. La mossa viene accolta con freddezza anche all'interno della Dc, soprattutto dagli andreottiani di Salvo Lima. Intanto sui tavoli della procura si depositano i primi fascicoli

sull'operato della giunta capeggiata da Orlando. Il sostituto procuratore Alberto Di Pisa prima di essere rimosso dal Csm ha indagato su un subappalto sospetto di lavori di manutenzione delle strade concesso dalla società Così - Sico all'impresa dei fratelli d'Agostino. In settembre dello scorso stadio per i Mondiali. Muovono cinque operai. Pochi giorni prima il socialista Lino Lombardo aveva attaccato la giunta sull'appalto dei lavori. Il ministro Ettore Maltese denuncia debiti non iscritti in bilancio che si riferiscono a contenziosi con l'impresa Cassina. Il socialista Mariano Piazza apre un altro fronte giudiziario contestando gli stipendi dei dipendenti del teatro Massimo. Dopo la terza bocciatura della delibera scoppia la grana dell'assunzione di 98 custodi che sarebbero stati raccomandati da 49 protettori politici.

Il 23 dicembre La Placa denuncia il ritorno massiccio dei «vecchi metodi» e la resurrezione delle correnti e si dimette. Il 2 gennaio, con un'interpellanza il Psi solleva il problema di un finanziamento di 279 milioni in tre anni alla società Arteria, segnalando che nell'impresa lavorano Patrizia Stagnitta, figlia dell'assessore verde Letizia Battaglia, il genero di Battista Sollima e il compagno dell'amministratore. Il fotografo Franco Zecchin, ieri il consiglio comunale avrebbe dovuto discutere di questa vicenda. Ma si è trovato di fronte un argomento di ben altro peso e cioè la fine della giunta Orlando. Con 26 voti contro 19 andreottiani, dorotei e forzanovisti hanno detto che non potrà ripetersi dopo le amministrative. La contromossa del Pci è l'annuncio di una lista civica.

SI PARLA DI DE MITA DIMISSIONARIO

Le ripercussioni arrivano a Roma

Immediata riunione della direzione per parlare del caso?

Servizio di

Giuseppe Sanzotta

ROMA — La sinistra democristiana è in agitazione. Lo schiaffo di Palermo con il ribaltamento della maggioranza interna e le conseguenze sulla giunta Orlando, ha fatto male. Adesso c'è chi parla di possibili ritorsioni come l'eventuale passaggio all'opposizione interna con le dimissioni di De Mita da presidente del consiglio nazionale e Borro da vicesegretario. Una minaccia non nuova, per ora sempre rientrata, che torna a circolare nei corridoi di Montecitorio. Forlani fa il fatalista: «E' come se in una casa qualcuno si mettesse a rompere dei bicchieri. Io non rompo niente, ma non posso impedire che lo rompano gli altri». Bodrato non fa annunci di guerra. «Il giorno che mi dimetterò — dice — ve lo farò sapere dopo aver presentato le mie dimissioni».

Il vicesegretario democristiano intanto ha presentato al segretario una precisa richiesta: una immediata riunione della direzione per discutere del caso Palermo. Questo perché, ha spiegato Bodrato, la vicenda palermitana ha una valenza politica che è impossibile trascurare. Forlani non si vuole sottrarre al confronto, ma ha dei dubbi sull'opportunità che una questione di questo tipo venga esaminata dalla di-

rezione. «Ritengo che non bisogna drammatizzare», dice, avvertendo che comunque una riunione in tempi stretti della direzione non è possibile perché «ci sono i funerali di Rumor ed altri impegni». Pomicino, andreottiano, non considera utile un confronto ad livello nazionale. A Palermo si è verificata «una spaccatura all'interno del comitato provinciale; a che serve convocare la direzione nazionale del partito?». Pomicino inoltre considera positive le conclusioni a cui è giunta la Dc palermitana che punta a riannodare le fila del rapporto con i propri alleati naturali, socialisti e laici». Secondo Boruffi, andreottiano, la giunta di Palermo, pur essendo del tutto anomala, può proseguire nel suo mandato.

Ci sono gli scambi di accuse su quello che è successo. Se la sinistra si sente discriminata, Azione Popolare, a sua volta rigetta sulla sinistra la responsabilità di aver portato alla rottura. Salvo Lima se la prende poi con il segretario provinciale La Placa che presentando le dimissioni a fine dicembre, dimissioni non richieste da nessuno, ha commesso un grave errore perché la Dc aveva bisogno di unità in vista delle elezioni. Inoltre, ha aggiunto Lima, la sinistra ha presentato un proprio documento: «è chiaro che

messi di fronte ad un documento che non potevamo condividere, non potevamo che votare contro». Piccoli invita De Mita e i suoi a non drammatizzare: «Non capisco cosa ci sia di drammatico. Nella mia vita politica ho visto un numero altissimo di cambiamenti di maggioranza».

Altra musica tra chi aveva sempre difeso l'anomalia di Palermo con la sua giunta Orlando. Tra gli uomini della sinistra si sono svolti ieri tanti piccoli summit per valutare la situazione. Proprio il presidente del partito, con una sua dichiarazione, ha espresso l'incertezza della sua corrente: «E' brutta, onestamente non me l'aspettavo». Prima di fare una dichiarazione ufficiale vuole attendere qualche ora perché «è una cosa troppo seria per limitarsi ad una battuta». Non è sorpreso, invece, Mattarella. «Si è manifestata — ha detto il ministro — non soltanto la volontà di non trovare una intesa (la sinistra ha fatto ogni sforzo per raggiungerla) ma anzi la volontà di porre alla parentesi di chiusura alla fase della vita del partito cominciata cinque anni fa con il commissariamento a me affidato». Per Angelo Sanza: «questo ribaltamento è un grave errore che penalizza ancora una volta l'immagine della Dc del rinnovamento».

IL PICCOLO

fondato nel 1981

Direttore responsabile: RICCARDO BERTI

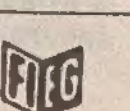
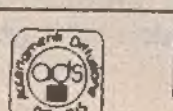
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: 34123 Trieste, via Guido Rani 1 - Telefono 77861 (dieci linee in selezione simultanea).

ABBONAMENTI: CC Postale 254342 ITALIA, con prelievo e consegna decentrata posta: annuo L. 233.000; semestrale L. 128.000; trimestrale L. 67.000; mensile L. 28.000 (con Piccolo del lunedì L. 272.000, 145.000, 77.000, 30.000). ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali - Copie arretrate L. 2000. Abbonamento postale Gruppo 1/70.

PULIPRESS, agenzia di notizie e servizi della Poligrafici Editoriale DIREZIONE E REDAZIONE: Lungotevere A. da Brescia, 9/10 - 00196 ROMA. Tel. 06/369941 - fax 06/5741015/5741016. ECONOMIA E FINANZA: via Cordoglio, 4 - 20123 MILANO. Tel. 02/7201007/72021013 - fax 02/72021014. PAGINE SPECIALI E INSERTI: via Enrico Mattei, 106 - 40138 BOLOGNA. Tel. 051/238425 - fax 051/332374. UFFICI ESTERE: WASHINGTON 916 National Press Bldg. Washington D.C. 20045 USA. Tel. 001-202-3470245; NEW YORK Press Department United Nations Bldg. (room 309) New York 10017 USA. Tel. 001-212-7585920 - fax 001-212-3711099; BONN Presshaus 1, Zimmer 303 5300 Bonn 1 Germania Ovest. Tel. 0049-228-210889; LONDRA Pall Mall Executive Center 40/47 (room 12) London SW 1 GB. Tel. 0044-1-3393726; PARIGI 29 Rue Tronchet Paris 75008 Francia. Tel. e fax 0033-1-42554500; BRUXELLES Place Albert Leemans 6 1050 Bruxelles Belgio. Tel. 0032-2-5373512.

PUBBLICITA': S.P.E., piazza Unità d'Italia 7, tel. 040/366565, fax 040/366048. Prezzi moduli: Commerciali L. 165.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 199.000) - Redaz. L. 178.000 (festivi L. 213.000) - Pubbl. istituz. L. 230.000 (festivi L. 276.000) - Finanziari e legali 6000 al mn altezza (festivi L. 7440) - Necrologie L. 3900-7800 per parola (Anniv. Ringraz. L. 3500-7000 - Partecip. L. 5100-10.200 per parola).

La tiratura del 23 gennaio 1990 è stata di 69.150 copie



Certificato n. 1529 del 14.12.1989

1989 O.T.E.S.P.A.

LA SLOVENIA CONGELA I RAPPORTI CON LA LEGA COMUNISTA

Va verso il naufragio il Pc jugoslavo

Gilas: il Paese può rinascere solo attraverso la morte del partito - Il rischio di una frattura nazionalistica

IMMINENTE RITIRO «Nullaosta» sovietico: via le truppe dall'Ungheria

BUDAPEST — L'Unione Sovietica ha accettato di ritirare «al più presto» le proprie truppe dall'Ungheria, a quanto ha annunciato ieri al Parlamento il primo ministro ungherese Miklos Nemeth. Nemeth, nel corso del suo intervento in Parlamento, ha ribadito che il ritiro delle truppe «non è un problema di principio, ma di opportunità». Il ritiro delle truppe sovietiche, ha detto, è un problema di opportunità, non di principio. Il ritiro delle truppe sovietiche, ha detto, è un problema di opportunità, non di principio. Il ritiro delle truppe sovietiche, ha detto, è un problema di opportunità, non di principio.

politica perché restino qui», ha ribadito Nemeth. «E' accaduto quello che si temeva: doveva esserci uno scontro ideologico e invece c'è stato uno scontro Nord-Sud. La delegazione slovena ha abbandonato i lavori del partito e il quattordicesimo congresso della lega comunista jugoslava si è trasformato in una fra repubbliche, i lavori sono stati sospesi e il Paese sembra ripiombato nel vicolo cieco dei nazionalismi contrapposti. Il carrozzone non ha retto allo sforzo della sua ultima, storica dichiarazione, quella che l'altra sera ha sancito la fine del monopolio comunista. Subito dopo è crollato, travolto dagli eventi. Il premier Ante Markovic, che ha sempre sottolineato di sentirsi responsabile solo di fronte al parlamento, ha detto che «la Jugoslavia continuerà sul suo cammino verso le riforme, anche senza il contributo del partito comunista».

Servizio di
Paolo Rumiz

BELGRADO — Il partito comunista jugoslavo ha cessato di esistere. E' accaduto quello che si temeva: doveva esserci uno scontro ideologico e invece c'è stato uno scontro Nord-Sud. La delegazione slovena ha abbandonato i lavori del partito e il quattordicesimo congresso della lega comunista jugoslava si è trasformato in una fra repubbliche, i lavori sono stati sospesi e il Paese sembra ripiombato nel vicolo cieco dei nazionalismi contrapposti. Il carrozzone non ha retto allo sforzo della sua ultima, storica dichiarazione, quella che l'altra sera ha sancito la fine del monopolio comunista. Subito dopo è crollato, travolto dagli eventi. Il premier Ante Markovic, che ha sempre sottolineato di sentirsi responsabile solo di fronte al parlamento, ha detto che «la Jugoslavia continuerà sul suo cammino verso le riforme, anche senza il contributo del partito comunista».

dersi in due forze politiche distinte: una socialista di tipo occidentale, e uno comunista di tipo tradizionale. «L'ideologia dei conservatori», osserva Borba — «è da tempo esaurita e ha portato la comunità jugoslava verso la sua crisi più grave». Ma invece del chiarimento, è scoppiata la rissa. Paladini delle riforme avanzate, gli sloveni hanno finito col fare una scelta di retroguardia, perché essa perpetua il gioco, tipico della vecchia burocrazia comunista, della contrapposizione nazionalistica. Per anni gli uomini del dopo Tito hanno impedito che il pentolone del malcontento esplodesse facendo sì che l'opinione pubblica demonizzasse questa o quella etnia invece che il reale responsabile dello sfascio, cioè il partito. Se sotto il confronto ideologico non fosse covato il fuoco nazionalista, anche la soluzione del confronto sarebbe stata ideologica, avrebbe portato subito a scismi, e non a una spaccatura nazionale. Se per Ljubiana le scelte del quattordicesimo congresso erano effettivamente pavidie e insoddisfacenti, che cosa impediva agli sloveni di raccogliere attorno alle loro tesi i delegati riformisti delle al-

tre repubbliche e di creare un fronte riformista su scala federale, come suggerivano i croati? In fondo questo quattordicesimo congresso era il momento ideale per dimostrare che anche in Serbia, Montenegro o in Bosnia stavano nascendo, come in effetti accade, forze politiche nuove e antitetiche al monolitismo di Slobodan Milosevic. Era questa l'occasione perfetta per sciogliere nel solvente di un pluralismo reale la ruggine degli odi nazionali. Si è scelta invece l'opzione separatista. Cosa accadrà ora? In questo momento esiste una sola certezza. Il Pc jugoslavo è anagraficamente morto, e solo da una dichiarazione di morte può partire una reale rifondazione. Secondo il «Vesnik», quotidiano di Zagabria, «un possibile scioglimento della Lega non significa in alcun modo la fine della Jugoslavia ma piuttosto l'inizio di trattative per riorganizzare il partito».



BELGRADO — Il colpo di scena nel cuore della notte: la delegazione slovena abbandona i lavori, accompagnata per contestazione da un lento applauso rimato della maggioranza dei delegati. Nella foto, davanti al palacongressi del Sava Centar, i giornalisti assiedono Milan Kucan, presidente uscente (al centro mentre fa un gesto con la mano), e il suo successore Ciril Ribicic (a destra con i baffi), artefici del clamoroso scisma.

COSA DICONO A LUBIANA

«Convivere è impossibile»

LUBIANA — Basta, si è raggiunto il fondo, la convivenza non è più possibile col resto del Paese. L'opinione pubblica slovena non ha dubbi: il pericolo non è il comunismo, ma la balcanizzazione, l'inefficienza, la verbosità di un Paese che non sa uscire dalla crisi. Meglio dunque soli che male accompagnati. Tutti, anche i non comunisti, hanno plaudito a Ljubiana allo strappo del Pc guidato da Milan Kucan, che così pone una seria candidatura alla presidenza della sua repubblica. Questa una carellata di pareri raccolta dai principali esponenti del cartello democratico.

Jozse Pucnik, presidente del partito socialdemocratico e candidato alla presidenza slovena: «Se vuole sapere cosa temo di più fra il comunismo e la balcanizzazione, le dico subito la balcanizzazione. Non so cosa faranno gli altri popoli jugoslavi: dipende da loro. Per noi la scelta confederale è una questione basilare, è una scelta di convivenza civile che è l'unica percorribile. E' vero, anche il Pc fa lo stesso discorso. Solo che loro parlano, noi agiamo concretamente. L'assemblea slovena dovrà decidere d'ora in avanti in assoluta autonomia, senza lasciare più spazio a Belgrado. Perché non tentiamo di fondare un partito a livello federale? Sessant'anni di esperienza ci obbligano a essere realisti. Possiamo fare il massimo per la Jugoslavia cambiando la situazione in Slovenia».

Dimir Rupel, leader della lega democratica slovena: «La nostra priorità assoluta è la lotta per l'affermazione della sovranità slovena. La Jugoslavia è una creazione artificiale, di tipo imperiale. La nuova Europa, come si vede in Urss, non può più tollerare cose del genere. L'Europa deve essere una confederazione di popoli liberi a parità di diritti. Senza egemonia di uno su gli altri. Quanto alla Cee, sono convinto che la Slovenia vi aderirà per conto suo, senza passare per Belgrado». Ivan Oman, capo dell'Alleanza contadina slovena: «L'odio fra le repubbliche è stato creato artificialmente dal Pc, che lo ha sfruttato per mantenere il monopolio del potere. Vedrà che fino alle prossime elezioni riusciranno a inventare altri conflitti fra serbi e sloveni per gabbare gli elettori. In questo clima di confronto continuo fra nazionalità, vivere separati in casa è l'unica scelta che può allentare le tensioni ed evitare una rottura definitiva».

Boris Martinic, esponente di punta dei «verdi» sloveni: «Ci si accusa di sciovinismo, ma nelle nostre proposte non c'è alcun cambiamento dei confini della Slovenia. Il nostro programma riguarda solo il territorio sloveno. Ebbene, ci sono altri gruppi politici in Jugoslavia che agiscono molto diversamente, mirano a un'espansione territoriale, a rivendicazioni nazionalistiche a spese dei vicini».

[P. R.]

RESTA DRAMMATICA LA SITUAZIONE NEL CAUCASO DOPO L'INTERVENTO DELL'ARMATA ROSSA

In Azerbaigian si continua a sparare



All'aeroporto militare di Kirovabad sono giunte ieri nuove truppe sovietiche di rinforzo a quelle già inviate da Gorbacev nell'Azerbaigian nei giorni scorsi.

MOSCA — Gli estremisti azerbaiigiani appaiono sempre più decisi allo scontro armato contro l'esercito inviato da Mosca per sedare i disordini etnici e mentre la città capitale, Baku, è rimasta paralizzato da uno sciopero generale, il braccio armato del movimento nazionalista annuncia che si dà alla clandestinità. Nel bollettino emesso ieri il comandante militare di Baku, Vladimir Dubynak, parla di situazione sempre molto tesa, con estremisti che «continuano a commettere crimini e provocare scontri con le truppe». L'altra sera un convoglio che trasportava militari smobilitati da una zona interna, insieme con le loro famiglie, è stato attaccato e nella sparatoria hanno perso la vita due soldati e una donna. Più tardi, nella notte, si è sparato contro un camion militare e delle pattuglie di ispezione. Nelle ultime 24 ore, i militari hanno fermato quattro persone per quello che vengono definite «violazioni amministrative» e altre 58 per violazione del coprifuoco, e hanno sequestrato 62 armi. Altri fonti parlano di continue sparatorie nei pressi della caserma Salyanskiye a Baku, dove 263 cadetti azerbaiigiani e altri 130 e passa, appartenenti ad altri gruppi etnici asiatici, presumibilmente musulmani anch'essi, si sono asserragliati opponendo resistenza alle truppe inviate da Mosca, che hanno isolato la zona. Il comandante militare denuncia che «mestatori continuano a diffondere voci e falsità, creando tensione nella città; per alcuni residenti ricevono minacce per lettera o per telefono». Dopo avere inviato gli abitanti alla calma e assicurato che le truppe tengono la situazione sotto controllo e non permetteranno a nessuno di minacciare gli innocenti di qualsiasi gruppo etnico, aggiunge: «tutte le energie e i

Sciopero generale a Baku:
dimostrazioni e assembramenti
mentre il Fronte popolare
si dà alla clandestinità

mezzi saranno impiegati, se necessario, per ripristinare la legge e l'ordine». Dopo il funerale delle vittime dei giorni scorsi, al quale hanno preso parte due milioni di persone, senza disordini, si è svolta un'altra dimostrazione nella piazza Lenin, nel centro di Baku e Neimat Panakhov, leader del cosiddetto comitato nazionale di difesa del fronte popolare azerbaiigiano, ha annunciato che l'Fpa si sarebbe data alla clandestinità. Le dimostrazioni e gli assembramenti, organizzati dal fronte, continuano a susseguirsi nonostante il divieto imposto dalle autorità militari. Radio Mosca denuncia che è in atto una vera e propria campagna di istigazione del popolo contro l'esercito e i russi. Ieri a Baku lo sciopero generale ha fermato i trasporti pubblici fatta eccezione per la metropolitana. Chiusi tutti i negozi, non sono usciti i giornali e la televisione ha sospeso tutte le trasmissioni. Gli operai si sono recati in fabbrica per prendere parte ad assemblee condotte da esponenti del fronte, secondo quanto riferiscono giornalisti del posto. Le sirene delle fabbriche suonano quasi senza interruzione giorno e notte. Per alcuni è segno di lutto per le vittime cadute negli scontri con l'esercito, per gli altri è la voce della protesta anti-russa. Slogan anti-governativi sono stati dipinti nel fango alle porte della sede del comitato

centrale del partito e manifesti contro il partito sovietico e l'esercito sono stati esposti per tutta la città. I giornali non escono da diversi giorni e gli schermi televisivi sono muti, per cui le voci più disparate trovano facile esca nella popolazione. Secondo la ribellione della scuola dei cadetti della caserma Salyanskiye, che si sarebbero impossessati di un deposito d'armi ingaggiando poi sparatorie con i soldati inviati da Mosca. Il comandante militare ha smentito la cosa per radio. Ma i manifesti che fa affiggere il comando militare vengono strappati via o ricoperti da altri «di natura del tutto diversa» e tentativi di intavolare un dialogo con la gente si scontrano contro «un muro cieco di diffidenza». Le autorità sono impegnate a smentire voci di aggravi contro i russi, di migliaia di cadaveri che sarebbero stati nascosti dai soldati e di «effettivi armeni» che sarebbero arrivati a Baku con le truppe speciali del ministero degli Interni e comprenderebbero anche alcuni alti ufficiali. A Mosca il portavoce del ministero degli Interni, Ghennadi Gherasimov, ha fatto sapere che due navi passeggeri con a bordo le famiglie dei militari di stanza in Azerbaigian che venivano sfollate, sono state bloccate nel porto di Baku da azerbaiigiani che temevano che vi fossero nascosti a bordo i corpi di altre vittime degli

scontri con i militari, ma «nulla è stato trovato nelle stive», ha detto Gherasimov. Secondo gli ultimi dati resi noti dal ministero dell'Interno azerbaiigiano, 93 persone sono rimaste uccise a Baku tra il 20 e il 22 gennaio. Sottantacinque delle vittime sono civili. Tra la popolazione vi sono stati 639 feriti e tra le forze dell'ordine (poliziotti e militari) 76. Le autorità moscovite parlano di situazione molto tesa anche in Armenia, ma da quattro giorni non si registrano né sparatorie né vittime nel territorio armeno. La tensione resta altissima specie al confine con il Nakhichevan, la repubblica autonoma azera: esponenti dei due gruppi etnici hanno intavolato un dialogo ma se non si separano il più possibile i gruppi dei militanti delle due parti il più possibile, «le sparatorie possono riprendere a ogni momento». Colloqui tra esponenti dei partiti e dei governi di Armenia e Azerbaigian sono in corso da alcuni giorni a Yersakh, una località sita tra l'Armenia e la repubblica autonoma di Nakhichevan. Il traffico ferroviario verso l'Armenia attraverso il territorio azero continua a essere paralizzato. A Erevan non arrivano generi alimentari, e anche i rifornimenti di benzina e gasolio, necessario per le centrali elettriche, sono cessati. Sulla rete ferroviaria sono fermi 177 treni, 136 dei quali con carichi diretti in Armenia. La televisione sovietica ha mostrato ieri sera le immagini di una insolita manifestazione a favore della pace tra armeni e azeri: decine di bambini si sono riuniti davanti alla sede della «casa dell'amicizia» a Mosca con una candela in mano e con piccoli striscioni con scritte come «padri, smettete di uccidervi», «basta con lo spargimento di sangue».

FERMENTI A KISHINOV
Unificazione alla Romania
auspicata dalla Moldavia

MOSCA — Migliaia di persone hanno partecipato domenica scorsa a un corteo che, nelle vie della capitale moldava Kishinov, è stato organizzato dal fronte popolare moldavo per chiedere l'unificazione della repubblica alla Romania; lo riferisce il bollettino di Radio Mosca «Interfax», secondo cui «la situazione politica è di nuovo peggiorata» nella più piccola delle 15 repubbliche sovietiche. L'attuale Moldavia, assieme ad alcune regioni dell'Ucraina occidentale, un tempo parte della Romania, furono incorporate dall'Unione Sovietica nel 1940 a seguito del patto Molotov-Ribbentrop, firmato nel 1939 tra la Germania nazista e l'Urss di Stalin. I moldavi sono etnicamente e linguisticamente romeni, ma nella repubblica è presente una forte minoranza slava (circa il 25 per cento degli oltre 4 milioni di abitanti). Al corteo di domenica, non autorizzato, la folla ha gridato slogan antisovietici e per la costituzione di uno stato unificato con la Romania. Volantini con simili appelli sono comparsi su molti edifici.

Soluzione scientifica
per le macchie scure della pelle

MILANO — E' ora disponibile anche in Italia, in farmacia, Epocler crema schiarente che consente una soluzione scientifica per le macchie scure della pelle. Le antiestetiche iperpigmentazioni cutanee dovute ad un eccesso di melanina, particolarmente frequenti sulle zone più esposte al sole come mani e viso, possono essere cancellate con un trattamento di circa 6 settimane. Epocler, frutto della ricerca dei laboratori americani Whitehall è a base di idrochinone al 2%, principio attivo testato e sperimentato clinicamente da molti anni con ottimi risultati.

VERSO LA TRATTATIVA IN SUD AFRICA

Mandela presto libero

Forse farà da mediatore fra il governo e l'African Congress

CITTA' DEL CAPO — Il ministro della giustizia sudafricano Kibie Coetsee ha fatto capire ieri che la liberazione del capo storico del movimento militante «African National Congress» (Anc), Nelson Mandela, è imminente. In un'intervista rilasciata a «The Nationalist», il periodico del partito nazionalista — al governo in Sud Africa da 42 anni — Coetsee, che ha creato negli anni un rapporto «cordiale» con il più famoso prigioniero politico del mondo, ha detto che il problema della liberazione di Mandela riguarda solo le circostanze e il momento.

«La descrizione che Mandela ha fatto di se stesso come ponte fra l'Anc e il governo per l'avvio di un negoziato è forse sfuggita alla maggior parte degli osservatori», ha detto Coetsee al giornale. «Questa descrizione può essere interpretata come un passo gigantesco nel processo negoziale e ci si può attendere che il governo consideri Mandela proprio per questo ruolo», ha affermato il ministro della giustizia.

La liberazione di Mandela figura anche come uno dei principali argomenti nell'agenda dei lavori della prima riunione per il 1990 del go-

verno sudafricano, in programma oggi a Città del Capo sotto la presidenza del capo dello stato Frederik De Klerk.

La riunione di gabinetto, che avviene circa dieci giorni prima l'apertura del parlamento, in occasione della quale De Klerk pronuncerà un atteso discorso programmatico, dovrebbe trattare — secondo la maggior parte degli osservatori politici locali — anche la possibilità della cessazione della messa al bando delle organizzazioni politiche d'opposizione (fra le quali anche l'Anc) e la fine — totale o parziale — dello stato d'emergenza in vigore per il quarto anno consecutivo in tutto il paese.

Gli stessi osservatori ritengono poco probabile che De Klerk annunci la liberazione di Mandela nel suo discorso del prossimo 2 febbraio, ma che la scarcerazione del leader carismatico dell'Anc non avverrà molto dopo.

Nel frattempo finestre e parabrezza di auto e alcune vetrine di negozi sono andate in frantumi ieri nel centro di Città del Capo dopo che la polizia ha disperso circa ottomila studenti che avevano inscenato una dimostrazione per protestare contro l'attua-

le sistema di istruzione nel paese.

A Johannesburg, gli impiegati neri di un lussuoso albergo alla periferia Nord della città hanno organizzato una dimostrazione per protesta contro la presenza nell'hotel della squadra di giocatori «ribelli» inglesi di cricket (la federazione inglese di cricket ha preso l'impegno di non partecipare a gare in Sud Africa).

Gli studenti si sono radunati all'interno e nei pressi della cattedrale di San Giorgio situata a poche centinaia di metri dagli edifici del parlamento al centro di Città del Capo.

La polizia ha spiegato numerosi reperti che hanno bloccato alcune strade con cavalli di frisia. La dimostrazione era stata organizzata dalla commissione di crisi dell'educazione nazionale (Nec) e a essa hanno partecipato anche gruppi di genitori e di insegnanti.

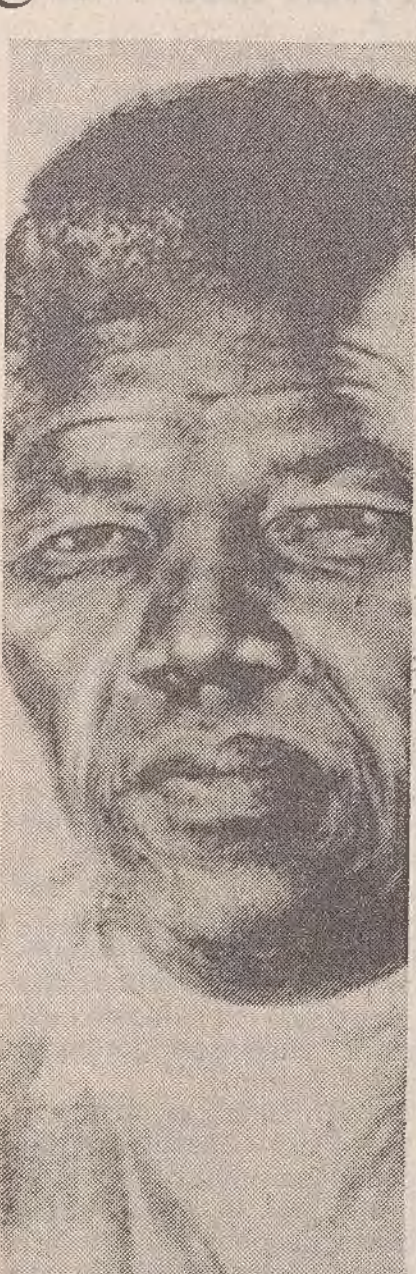
Gli agenti avevano anche «piazzato» un idrante ad acqua e questo aveva sollevato rumorose proteste da parte dei manifestanti. La marcia è stata definita «illegale» dalla polizia in quanto gli organizzatori non avevano richiesto il permesso alla magistratu-

ra. Dall'anno scorso, marce di protesta pacifiche sono autorizzate in Sud Africa non-

ostante sia ancora in vigore — dopo oltre tre anni e mezzo — lo stato d'emergenza in tutto il paese. Uno degli organizzatori della protesta studentesca ha detto che non era stato richiesto alcun permesso perché la manifestazione «era pacifica» e un altro ha sostenuto che non vi era bisogno di permessi «perché siamo tutti sudafricani».

Quando gli agenti hanno azionato il potente idrante, gli studenti si sono sparpagliati per le vie del vecchio centro di Città del Capo e dopo il loro passaggio testimoniano hanno notato vetri di auto infranti e alcune vetrine di negozi a pezzi.

Gli studenti non bianchi lamentano che i loro programmi d'istruzione sono inferiori a quelli degli studenti bianchi e che le scuole non sono sufficienti. Lo scorso anno scolastico gli studenti neri hanno ottenuto risultati peggiori rispetto a quelli degli studenti bianchi e neri. A Johannesburg, vicino Johannesburg, e in altre città nere del paese.



APPROFONDIMENTO, NON ALLARGAMENTO

Delors vuole affrettare l'unione dell'Europa

DE MICHELIS DA MOCK
Alto Adige ed Est Europa
nei colloqui di Vienna

VIENNA — Italia ed Austria prendono atto dell'eccellente livello delle loro relazioni nella prospettiva di una rapida soluzione «dei problemi del passato» nell'avvio di una stretta collaborazione in campo europeo. Giunto ieri pomeriggio a Vienna per una visita di due giorni inframmezzata da una breve puntata a Praga, il ministro degli Esteri Gianni De Michelis si è incontrato con il collega austriaco Alois Mock per fare il punto della situazione sui rapporti italo-austriaci.

Parlando nel corso di una conferenza stampa tenutasi nella Steinsaal della Hofburg, il ministro De Michelis ha auspicato prima di ogni altra cosa la conclusione del «pacchetto» sull'autonomia dell'Alto Adige, «prima dell'estate di quest'anno», il rafforzamento della collaborazione con l'Austria, nell'ambito dell'iniziativa quadrangolare avviata a Budapest a novembre, la preparazione della conferenza di Helsinki 2, che proprio a Vienna, ha sottolineato, troverebbe la sua sede naturale. Il governo italiano, inoltre, garantisce il suo «totale appoggio alla richiesta austriaca di adesione alla Comunità europea», presentata nel luglio dello scorso anno.

Il «pacchetto» sull'Alto Adige (già quasi totalmente varato, salvo che per due dei suoi 137 punti) assume, secondo De Michelis, un'importanza particolare in questo periodo di gravi tensioni etniche nell'Est europeo perché «può divenire un modello di riferimento» per la soluzione di molte altre dispute che si sono riaperte nel vecchio continente.

Ancora nei giorni scorsi De Michelis ha avuto una serie di colloqui con il presidente della camera Nilde Jotti ed il presidente del senato Giovanni Spadolini allo scopo di sollecitare l'approvazione da parte del Parlamento degli ultimi punti del pacchetto rimasti ancora in sospeso. Una volta terminato il lavoro del legislativo l'Austria potrebbe approvare la cosiddetta «quietanza liberatoria» e riconoscere come conclusa la vertenza con l'Italia riguardo la minoranza tedesca dell'Alto Adige. Questa eventualità, però, ha precisato al termine della conferenza stampa il ministro degli Esteri austriaco Mock, parlando in inglese, «potrebbe essere possibile ma non è garantita».

Anche Mock, del resto, auspica «una conclusione positiva» di questa fase dei rapporti con l'Italia, cosciente che anche altri governi europei potrebbero trovare in essa un possibile modello da seguire. Da parte austriaca c'è anche il timore che la fluidità della politica italo-europea possa portare ad un esame ritardato da parte della Comunità europea della domanda di adesione presentata da Vienna. «Siamo stati il primo Paese ad avere presentato la domanda di adesione», ha ricordato il ministro degli Esteri. Al riguardo De Michelis lo ha rassicurato che «il governo italiano è assolutamente d'accordo sul fatto che i negoziati per l'adesione dell'Austria alla Comunità debbano essere i primi» in ordine di tempo.

La cooperazione italo-austriaca dovrà svolgersi anche nel più ampio ambito dei negoziati tra Cee ed Efta ed allargarsi, contemporaneamente, ad alcuni problemi sinora sottovalutati come quello dell'ambiente. Dopo un incontro tra i due ministri degli Esteri a Venezia, in margine alla conferenza per l'avvio di una commissione per la realizzazione della democrazia attraverso il diritto, il dialogo tra Vienna e Roma proseguirà tramite una serie di contatti diretti più frequenti che in passato, il gruppo di lavoro istituito per informare l'Austria sull'andamento dei negoziati tra Cee ed Est e l'insediamento, quest'estate, della «grande commissione» italo-austriaca alla quale parteciperanno i segretari generali dei rispettivi ministeri degli Esteri.

De Michelis ha voluto precisare che la cooperazione ha «molte possibilità per il futuro»: all'interno dell'Intesa quadripartita avviata a novembre con Jugoslavia ed Ungheria, allargabile alla Cecoslovacchia e soprattutto nell'ambito della preparazione di Helsinki 2.

Servizio di

Mila Malvestiti

BRUXELLES — Jacques Delors, presidente della Commissione Cee, ha varcato il Rubicone. Sino a ieri teorico dei «piccoli passi» e cioè di un approccio graduale e pragmatico per la marcia in avanti della Comunità Economica Europea, si è fatto ora l'apostolo dell'accelerazione del movimento di integrazione europea. Al Parlamento di Strasburgo più che l'illustrazione del programma di lavori per l'anno in corso ha fatto un vero e proprio «discorso dell'Unione».

Posto dinanzi agli imperativi della storia che si accelera e si accavalla in drammatiche sequenze all'Est, Delors si rende conto che l'Europa Occidentale deve servire da ancoraggio ai popoli dell'ex mondo comunista alla ricerca di una formula vitale di democrazia e di libero mercato: ha dunque lanciato un progetto mobilitatore per la futura architettura del Continente, tratteggiando l'ossatura della federazione che costituirà la nuova «grande Europa».

Come primo passo occorre accelerare la trasformazione delle relazioni tra i dodici stati membri della Cee in una «Unione europea» per questo propone che la Conferenza intergovernativa il cui avvio è previsto nel prossimo semestre quando toccherà all'Italia la presidenza delle istituzioni comunitarie, non si occupi solo di risolvere l'equazione economica e monetaria destinata a sfociare in un'unica moneta con un unico sistema di Banche centrali, ma si impegni in una «riflessione parallela» di altre questioni capitali come la cooperazione politica, la riforma istituzionale ed altre ancora che vanno al di là dell'economia come la cultura e l'educazione. Obiettivo è quello di «disegnare pienamente il volto della Comunità di domani».

Non v'è dubbio che una simile iniziativa provocherà reazioni di rigetto soprattutto da parte di Margaret Thatcher, mentre il nostro Paese spalleggia Delors senza esitazioni. Il presidente della Commissione ha chiesto che i lavori della Conferenza che avrà un così ampio spettro di azioni si svolgano «sotto un'unica presidenza»: perché non dovrebbe essere italiana la personalità chiamata a questo compito fondamentale? Una vera battaglia si scatenerà sulla proposta di Delors per un «esecutivo in grado di adempiere pienamente al suo compito». Questo si potrà realizzare creando un comitato dei dodici vice primi ministri Cee da riunirsi a Bruxelles una volta per settimana, o trasformando l'attuale Commissione in un vero esecutivo responsabile.

Per ora la Commissione è ben lontana dall'essere un autentico «Governo europeo» perché si limita ad un ruolo propositivo. Il potere decisionale e quindi legislativo è oggi in mano al Consiglio dei ministri, e cioè a un organo intergovernativo e non certo sovranazionale. Per Delors il Consiglio dovrebbe lasciare il passo ad un sistema bicamerale costituito da deputati nazionali europei.

Questa ristrutturazione delle istituzioni comunitarie significa dare priorità all'approfondimento piuttosto che all'allargamento della Cee. Dinanzi alla porta della Comunità battono il passo i paesi dell'Efta per un'associazione più stretta ed Austria, Turchia e Malta per una piena adesione, mentre vi sono propositi di associazione anche da parte di alcuni ex satelliti di Mosca. Ma la Cee è destinata a rimanere «sprangata» sino alla realizzazione del grande mercato unico nel 1993.

Delors prevede una sola eccezione per la Germania dell'Est, che «ha il suo posto nella Comunità se ce lo domanda». I tedeschi orientali potranno aderire come tredicesimo stato o come cittadini di una Germania unificata.

Come dice il quotidiano francese «Le Monde», i tedeschi in questo momento sono capaci di vibrare solo per la Germania: non potranno quindi non essere sedotti da un programma di unione politica che fa posto alla Germania Est senza reticenze.

L'integrazione europea ed il ruolo della Cee all'Est non possono però essere sgarbiati da un accordo transatlantico con gli Stati Uniti. Delors ha ricevuto il segnale venuto da Bush per nuovi meccanismi che leghino strettamente Bruxelles e Washington, i due pilastri dell'alleanza occidentale; non vuole però che si trasformino in ingerenza inaccettabile tra partners divenuti finalmente uguali.

L'OPPOSIZIONE ROMENA NON SEGUIRÀ I MOVIMENTI FRATELLI

«Pluralismo non è democrazia»

Le prime elezioni rimandate al 20 maggio, sotto il controllo di osservatori dell'Onu

BUCAREST — Il presidente del fronte di salvezza nazionale romeno Ion Iliescu è contrario all'introduzione del pluralismo politico, che considera un «modello storicamente datato di democrazia». Parlando ai rappresentanti dei movimenti giovanili, Iliescu ha affermato: «È risaputo che la forma ideale della vera democrazia e il vero pluralismo non esistono. Non vogliamo seguire alcun modello, neppure quello della democrazia borghese della Romania degli anni '30. Costruiremo una democrazia romena della fine del XX secolo e dell'inizio del XXI».

Il leader dell'organismo che guida il Paese fin dai giorni della rivoluzione ha sottolineato come la situazione romena sia estremamente diversa da quella degli altri Paesi dell'Est che di recente hanno avviato storici processi di trasformazione: «Impariamo dall'esperienza degli altri, ma dobbiamo procedere in base alla nostra realtà. Quanto sta accadendo negli Stati vicini

implica condizioni totalmente differenti e non si adatta alla nostra società».

Illescu ha poi aggiunto che la peculiarità romena consiste proprio nella rivoluzione, mentre gli altri regimi comunisti sono stati rovesciati dall'interno del sistema stesso, senza «processi di natura rivoluzionaria». Questa peculiarità richiede quindi soluzioni diverse e soprattutto una certa «convergenza di opinioni sui principali problemi del Paese».

«Il Fronte di salvezza nazionale chiede che sia preservata l'unità delle forze interessate al rinnovamento della nazione, a prescindere dalle divergenze», ha concluso Illescu.

Le prime elezioni democratiche romene, comunque, si terranno il 20 maggio e osservatori delle Nazioni Unite saranno invitati a controllare il regolare svolgimento delle operazioni di voto e di scrutinio. Lo ha annunciato Dimitru Mazilu, membro del Fronte di salvezza

nazionale che ha governato il Paese dopo la destituzione del dittatore Nicolae Ceausescu. Il consiglio del Fronte aveva inizialmente fissato le elezioni per il mese di aprile, ma le pressioni dell'opposizione hanno portato al rinvio.

Mazilu ha precisato che la consultazione è stata posticipata in seguito alle richieste di numerosi gruppi indipendenti che hanno bisogno di tempo per prepararsi alla campagna elettorale. «Per dimostrare la sua buona volontà e il desiderio di assicurare il corretto svolgimento delle elezioni il consiglio ha dichiarato la sua disponibilità a ricevere un gruppo di osservatori delle Nazioni Unite», ha affermato Mazilu aggiungendo che il Fronte presenterà i suoi candidati al Parlamento.

Qualche ora prima, il ministro della Giustizia Teodor Vasiliu aveva annunciato che sabato s'inizierà a Bucarest il processo contro quattro alti esponenti del regime di Ceausescu, i

primi tirapiedi del tiranno che compariranno davanti a una corte di giustizia per rispondere dell'accusa di genocidio e di altri gravissimi capi di imputazione. Si tratta dell'ex segretario del partito comunista Emil Bobu, numero tre nella gerarchia del Pc dopo il dittatore e la moglie Elena, dell'ex ministro degli Interni Tudor Postelnicu, responsabile della Securitate, degli ex membri del politburo Manea Manescu e Ion Dinca.

Il procuratore generale George Robu ha anticipato che il processo sarà celebrato da una corte militare in un locale del ministero della Difesa che può contenere fino a 700 persone. Il dibattimento sarà trasmesso in diretta alla televisione. In base all'articolo 357 del codice penale, gli imputati rischiano fino a 20 anni di carcere per l'accusa di genocidio. La settimana scorsa, Robu aveva rivelato che tutti i dirigenti del partito comunista di Ceausescu sono ormai in pri-

gione, incluso il figlio del dittatore Nicu, ex capo del Pc a Sibiu.

Sempre ieri, il governo provvisorio ha decretato lo scioglimento dell'Accademia politico-sociale Stefan Gheorghiu, che sotto il passato regime era preposta all'addestramento dei quadri esecutivi e degli agenti della Securitate. La chiusura dell'Accademia era stata chiesta con forza dal movimento degli studenti, che anche martedì aveva organizzato una manifestazione nel centro di Bucarest.

Il decreto, pubblicato sui giornali, prevede il passaggio di alcuni dipartimenti della Stefan Gheorghiu all'università della capitale, sotto il controllo del ministero dell'Istruzione. Gli studenti che già frequentavano l'Accademia potranno completare i corsi dell'ateneo. L'ex direttore dell'istituto, Dumitru Popescu, è fra i 31 alti esponenti del vecchio regime incarcerati dopo la caduta di Ceausescu.



Dalla Russia con amore

Per la prima volta 400 ebrei russi sono emigrati tutti in un colpo in Israele, con un volo El Al tra Budapest e Tel Aviv (nella foto si vedono alcuni di loro durante il viaggio). La crescente ondata di immigrazioni dall'Urss sta letteralmente spostando gli equilibri demografici del paese, e causa grande agitazione tra i palestinesi, che hanno già rivolto una protesta contro tutti questi ebrei «di ritorno» in patria.

AQUISTANO MISSILI STINGER PER COLPIRE L'AEREO DI BUSH?

I narcos preparano un attentato?

Sulla testa del presidente una «taglia» di 30 milioni di dollari del cartello di Medellín

Dal corrispondente

Cesare De Carlo

WASHINGTON — «Andiamo avanti per la nostra strada», dice il portavoce della Casa Bianca. La strada è quella che porta a Cartagena, in Colombia, dove il 15 febbraio si svolgerà il primo summit anti-droga dell'emisfero americano. Sarà presente anche il Presidente George Bush, a dispetto delle minacce del cartello di Medellín. La presa di posizione è venuta a commento di informazioni raccolte dai servizi segreti. Secondo queste informazioni, i narco-traffickanti hanno acquistato missili terra-aria «Sa 7» di costruzione sovietica. Sono missili «da spalla», si lanciano cioè da un tubo appoggiato sulla spalla come gli «Stinger» americani. L'obiettivo presumibile è l'«Air Force n. 1», l'aereo del Presidente degli Stati Uniti. Bush se ne serve per i suoi viaggi all'estero e dunque dovrebbe servirne anche per il volo di cinque ore da Washington alla Colombia.

Dice una fonte della Cia, citata dalla stazione televisiva «Cbs»: «Prendiamo la segnalazione sul serio, anche se non crediamo che un «Sa 7» possa abbattere il Boeing del Presidente». L'aereo, un quadrimotore, è dotato di sofisticate apparecchiature in grado di identificare ed eludere un attacco missilistico.

Tuttavia — afferma la fonte — «è meglio non rischiare». Si studiano soluzioni «alternative». Il Presidente potrebbe arrivare a Cartagena con altri mezzi. Per esempio: su un aereo militare che scenda su una portaerei e di qui, in

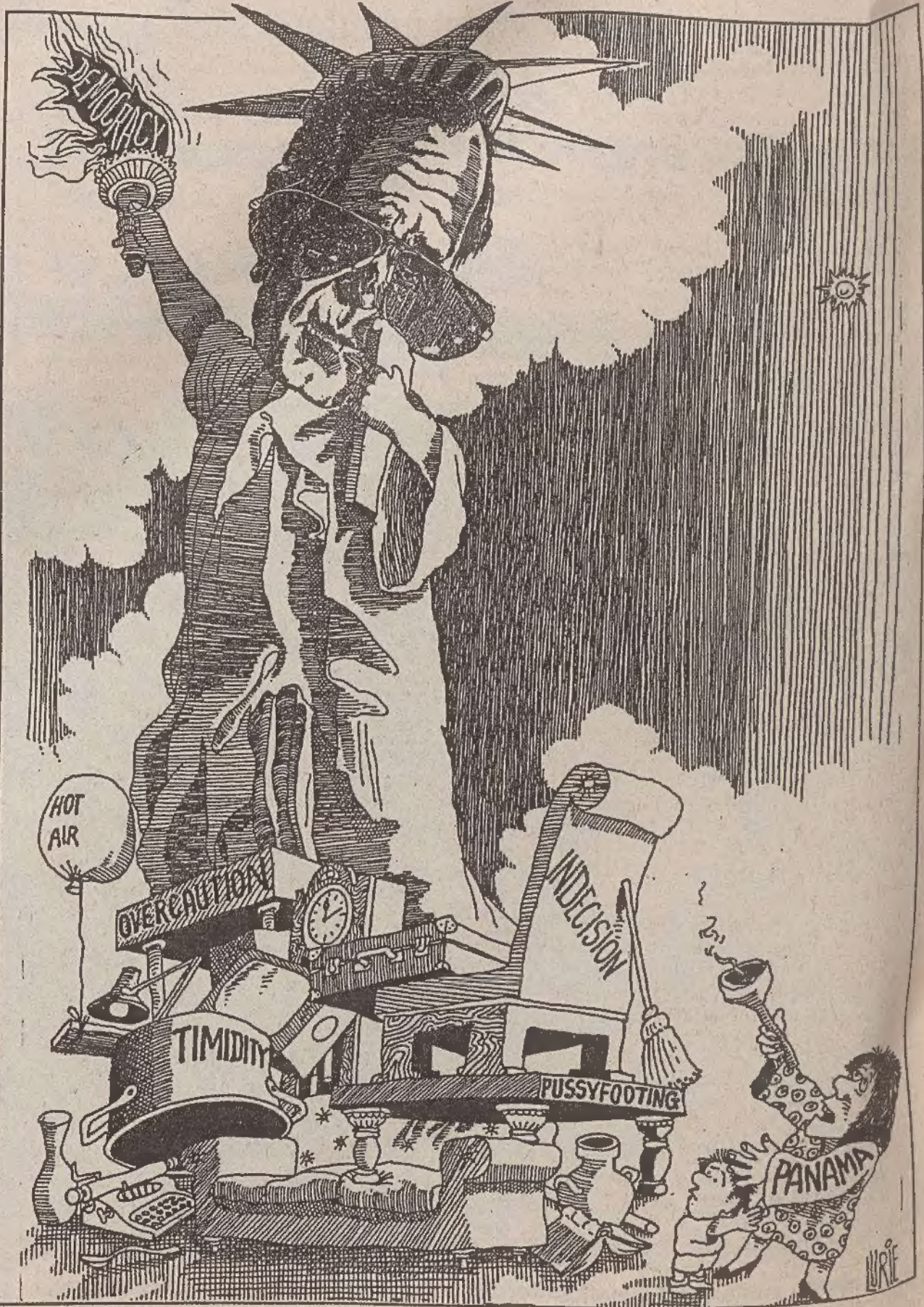
battello, verso la costa del Pacifico.

Esclusa è invece una rinuncia al viaggio. Il portavoce Martin Fitzwater è stato categorico. Il Presidente attribuisce molta importanza al summit anti-droga, in un momento in cui la sua politica segna qualche successo (Noriega e Marion Barry, sindaco di Washington). «Non vogliamo inviare ai narcos un falso segnale», spiega. Anzi «vogliamo ribadire con fermezza la volontà di sgominare con la forza le bande che avvelenano la nostra gioventù».

A fine mese, nel suo primo messaggio sullo stato dell'Unione, Bush porrà la droga al primo posto nell'agenda per il 1990. Per questa «guerra» ha mobilitato esercito, marina e aviazione, oltre alle forze di polizia. A Cartagena proporrà il blocco aeronavale delle coste della Colombia, blocco rinviato per non urtare la suscettibilità del governo colombiano. E' una questione di forma. Il Presidente Barco è d'accordo in linea di principio, ma, due settimane fa, quando seppe che una squadra navale americana era in navigazione, si irritò. Non era stato avvertito e disse no.

Il blocco aeronavale sarà selettivo. Ha il compito di intercettare, sequestrare, colpire gli aerei o i battelli che trasportano cocaina verso gli Stati Uniti.

I colloqui di Cartagena vedranno la presenza dei presidenti degli Usa, Colombia, Bolivia. Il Presidente del Perù García non ci sarà e si farà rappresentare se, entro il 15 febbraio, i marines non saranno stati ritirati da Panama.



Rischia cinque anni e 300 milioni di multa lo studente modello che «insidiò» la Nasa

Servizio di

Giampaolo Pioli

NEW YORK — La giuria ha detto colpevole. Rischia cinque anni di prigione e oltre trecento milioni di multa. Robert Morris, 24 anni, ex studente modello della Cornell University, è stato condannato ieri dalla corte di Syracuse per «Computer Fraud». E' il primo caso negli Stati Uniti. Morris, figlio di un famosissimo programmatore di computer, usando una «chiave segreta» nel novembre del 1989 riuscì a inserirsi sulle linee di trasmissione dati del Pentagono, del dipartimento di stato e di nu-

merose università americane. Introdusse un «virus» per la cancellazione di milioni di dati che fece impazzire oltre seimila computer in pochi minuti. Morris agì dal suo pc domestico ad Arnold nel Maryland e intacò i programmi della Internet, un network nazionale che serve oltre il Pentagono anche la Nasa.

La giuria prima di emettere il verdetto è rimasta riunita sei ore in camera di consiglio. L'avvocato Thomas Suidoboni della difesa ha detto che l'ex studente modello, oggi sospeso dall'Università, «ha introdotto lo speciale programma per errore, mentre stava elab-

borando altri dati relativi a una sua ricerca», ma il pubblico ministero Mark Rash ha controbattuto. «Il virus non può entrare nel computer per accidente o per errore. Robert Morris ha inteso introdurre liberamente il programma killer per danneggiare il sistema». La giuria ha spostato in pieno questa tesi e si è pronunciata all'unanimità per la colpevolezza. La sentenza del giudice Howard Munson è attesa per la fine del mese o nella prima settimana di febbraio. Cinque anni di carcere e trecento milioni di multa che costituiscono la pena massima, sono il frutto dell'applicazione

di una legge del 1986 varata per prevenire la frode nei computer e l'uso non autorizzato di particolari chiavi di accesso. Robert Morris, teso in volto, non ha commentato il giudizio delle nove donne e dei tre uomini della corte che lo ha considerato colpevole, ma il padre, considerato un genio della cibernetica, pur riconoscendo grande fiducia al sistema di giustizia americano, si è detto piuttosto contrariato della pesantezza delle accuse e della pena, che rischia adesso di diventare esemplare e costituire uno storico precedente per tutta la casistica americana.

AZIENDE INFORMANO

Un Vinitaly sempre più a dimensione mondiale.

IL SALONE FULCRO DELL'ATTIVITÀ MONDIALE. La preparazione del 24° VINITALY, in programma alla Fiera di Verona dal 6 all'11 aprile '90, è entrata nella sua fase cruciale, proprio mentre si sono appena tirate le somme di un'annata vinicola che ha fatto registrare un decremento della produzione nazionale. L'Italia resta comunque ai vertici mondiali con 60 milioni di ettolitri, seguita da Francia e Spagna; il titolo Cee si è attestato attorno ai 176 milioni di ettolitri, con forti aumenti in Germania Federale e Portogallo. Sostanzialmente è calata la quantità ma è migliorata la qualità, premessa importante vista la tendenza alla diminuzione dei consumi e l'affermarsi di un nuovo stile di vita. La sfida della qualità, come l'ha definita il ministro Mannino, è stata lanciata a livello comunitario e quindi in un panorama di maggiori incertezze si fa sempre più strada la necessità di affinare il prodotto, di operare una selezione che lo valorizzi meglio sui mercati internazionali. Tutti questi aspetti troveranno certamente riscontro nel prossimo VINITALY, la manifestazione specializzata ai vertici europei considerata come il momento più opportuno per tracciare un quadro della situazione e per ricavarne utili indicazioni sulle linee di tendenza del mercato e della domanda finale. Quest'anno gli organizzatori si stanno adoperando per ripetere e superare i traguardi del 1989, assicurando un confronto ancora più ampio e stimolante fra gli operatori italiani ed esteri, e per contribuire al miglioramento dell'immagine del prodotto vino secondo i concetti di un'informazione sempre più attenta e corretta, che dia le migliori garanzie in fatto di qualità. E a pochi giorni dai mondiali di calcio il VINITALY, acquista un significato ancora maggiore, divenendo lo strumento ideale per l'affermazione su scala mondiale della produzione italiana. Le premesse sono tali da non lasciare dubbi in proposito; accanto ad una presenza regionale al completo c'è la conferma delle maggiori nazioni produttrici del mondo (Francia, Spagna, Unione Sovietica, Stati Uniti, Germania Federale e Austria). Per la prima volta sarà a Verona anche la Grecia (con quasi 5 milioni di ettolitri si colloca al sesto posto nella Cee), mentre si stanno perfezionando le adesioni di Uruguay ed Australia che con la loro presenza daranno la possibilità di osservare alcune problematiche reali mercantili che si affacciano all'orizzonte e che cercano un posto sulla scena mondiale. Moltissime le delegazioni ed i gruppi di operatori annunciati da ogni parte del mondo, organizzati anche con la collaborazione dell'Ice. A completare il contesto del 24° VINITALY vi sarà poi il 3° DISTILLA, il salone del brandy che, nel pur breve arco di tempo, è diventato il punto di riferimento degli operatori del settore.

Assegnato il Premio della Bontà Motta Notte di Natale 1989

Alivar ha voluto assegnare il Premio della Bontà Motta Notte di Natale 1989, valorizzando chi volontariamente si adopera per alleviare le sofferenze presenti nella nostra società.

Il Premio della Bontà Motta Notte di Natale 1989 è stato assegnato da una autorevole giuria, riunitasi a Milano presentando: monsignor Ernesto Pione quale presidente, Anna Bartolini, Gianni Bischi, Silvana Giacobini, Willy Molco, Paolo Moro, Luciano Paolich e Carla Vanni.

Il premio di L. 10.000.000 è stato conferito al «Naga» di Milano, Associazione volontari di assistenza socio-sanitaria stranieri e nomadi, per l'attività dei suoi medici, infermieri e specialisti nella cura e assistenza offerta gratuitamente agli stranieri immigrati clandestinamente in Italia che si trovano, in casi di particolare emergenza, senza appoggio e senza aiuto.

Un premio speciale di L. 5.000.000 è stato assegnato a Fratelli Ettore Boschini di Seveso, per la sua instancabile opera di assistenza a tutti coloro che si trovano in situazioni disagiate. Questo premio è un riconoscimento alla disponibilità e tenacia con cui da anni egli offre sostegno, cure e rifugio agli emarginati, ai bisognosi e ai disadattati.

Un ulteriore premio speciale di L. 5.000.000 è stato attribuito alla scuola «La Zolla» di Milano per l'iniziativa con la quale si è impegnata a far soggiornare in Italia 45 bambini libanesi offrendo loro un anno scolastico di pace e serenità, lontani da una drammatica realtà di guerra quotidiana.

Scambio management Galbani e Gervais

Dalla metà di novembre '89 la Gervais Danone Italiana ha un nuovo amministratore delegato e direttore generale nella persona di Hervé Luequens.

Nato nel '50 a Parigi dove ha svolto i suoi studi, Hervé Luequens ha conseguito la laurea in economia presso la rinomata «Hautes Ecoles Commerciales».

La sua professionalità si è formata attraverso le esperienze maturate nel settore del marketing alla Colgate Palmolive, la Dowve Egberts (un gruppo olandese) e la Lesieur.

Dall'ottobre 1984 ha rivestito l'incarico di direttore marketing presso la Gervais Danone France. Sposato, padre di 4 figli, si sente molto stimolato da questo nuovo incarico che gli permette di conoscere meglio il nostro paese.

Il nuovo amministratore delegato della Gervais Danone Italiana ritiene che il rinnovamento manageriale sia molto positivo perché trasmette alle aziende un nuovo impulso, le migliora, le incentiva e ne allarga gli orizzonti.

Hervé Luequens sostituisce Patrick Gournay che opera all'interno della Bsn dal 1972 e che a seguito delle recenti acquisizioni ha assunto l'incarico di condirettore generale della Galbani S.p.A.

Rob Smeets Bcs

La Rob Smeets Bcs S.r.l. ha aperto il 28 ottobre 1989 a Perugia in via S. Francesco n. 4/6 una Galleria d'Arte, specializzata in pittura fiamminga e olandese dei secoli XVI e XVII.

Alla mostra inaugurale sono stati esposti fra gli altri, dipinti di G.G. Van Breckelenkam, P. Van den Bosch, J. Van Craesbeck, C. Dussart, H. Francken, E. Van Heemskerck, M. Van Hellemont, C.J. Van der Lamen, I. Mes, J.M. Molenaar, A. Van Ostade e D. Vinckboons. All'inaugurazione sono intervenuti oltre alle autorità locali, molti appassionati di pittura neerlandese da tutta Italia.

Il suggestivo palazzo della Conmeffa dei Cavalieri di Malta sede perugina della galleria, ha creato una splendida cornice ai quadri che per la loro bellezza ed alta qualità hanno entusiasmato il pubblico presente. La galleria è aperta dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 20 tutti i giorni escluso il lunedì, tel. 075/65481.

II ANNIVERSARIO

Oreste Veliscek

suoi cari lo ricordano con immutato amore.

Trieste, 24 gennaio 1990

24-1-1988

Guerrino Petri

Sei sempre con noi.

Trieste, 24 gennaio 1990

LIA, LILI, LULA



«Eccomi vengo a Te. Signore della Vita. Non piangere la mia assenza, sentimi vicino e parlami ancora»

Il 23 corr. si è spento il nostro caro

DOTT.

Romano Botteghelli

Lo piangono sconsolatamente la figlia ANNA, la suocera (mamma) ANNA unitamente ai parenti tutti.

Si ringraziano i Medici ed il personale tutto del Reparto di Rianimazione per la loro assistenza.

I funerali seguiranno domani 25 corr. alle ore 13 dall'ospedale Maggiore.

Si dispensa dalle visite di condoglianza

Trieste, 24 gennaio 1990

BASILIO e ISABELLA D'AGNOLO sono affettuosamente vicini ad ANNA e alla nonna nel ricordo dell'amico

DOTT.

Romano Botteghelli

Tutto il Personale del Settore Igiene Pubblica ed Ecologia dell'Usl N. 1 Triestina, partecipa con immenso cordoglio al dolore della famiglia per la perdita del proprio Caposettore

DOTTOR

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

ALDO MARINUZZI, GUALTIERO PINCETTI, GUIDO TUVIERI, GUIDO DELCONTE, GIANLUIGI MONTINA, si uniscono al dolore dei familiari per la perdita dell'Amico e Collega

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano LIONELLO CECCHET, CARLO MASE, GIORDANO BOTTERI.

Partecipa al lutto l'AMAAO di Trieste, che in Lui ricorda l'apprezzato esponente.

Trieste, 24 gennaio 1990

Gli studenti, i docenti ed il personale della Scuola infermieri professionali «G. ASCOLI» ricordano

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

da tanti anni apprezzato insegnante.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al lutto per la scomparsa del

DOTT.

Romano Botteghelli

i geometri AMBROSETTI, BERTOGNA, VISINTINI e la signora LEA CASTELLANO.

Trieste, 24 gennaio 1990

Rimpiangono l'amico

LORENZO GARASSICH e famiglia.

Trieste, 24 gennaio 1990

Il segretario e il Comitato Provinciale della Democrazia Cristiana di Trieste partecipano con profondo cordoglio al lutto che ha colpito la famiglia per la scomparsa dell'amico

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipa al lutto SERGIO COLONI.

Trieste, 24 gennaio 1990

Il Presidente dell'USL Triestina JACOPO ROSSINI, unitamente al Vice Presidente ing. GIOVANNI SCARPA, ai componenti del Comitato di Gestione dott. GIULIANO CECOVINI, sig. VINCENZO DIPACE, prof. DOMENICO DEL PRETE, dott. PAOLO REVELANT, dott.ssa DIANA DE PETRIS DE ROSA, ai coordinatori amministrativi dott. FRANCO ZIGRINO e sanitario dott. MARIO PASSONI, ai componenti dell'Ufficio di Direzione e ai dipendenti tutti, esprime il profondo cordoglio per la perdita del proprio dirigente

DOTT.

Romano Botteghelli

Caposettore Igiene Pubblica ed Ecologia dell'Usl n. 1 Triestina

Trieste, 24 gennaio 1990

Il presidente e il consiglio direttivo del Collegio costruttori edili e affini di Trieste partecipano con profondo cordoglio al lutto per l'improvvisa scomparsa del

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipa al lutto l'amico PAOLO REVELANT.

Trieste, 24 gennaio 1990

Si associa al lutto della famiglia l'ITALSPURGHIS S.n.c.

Trieste, 24 gennaio 1990

L'Associazione commercianti ed esercenti pubblici esercizi ACEPE è vicina alla famiglia del

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al dolore: ANNA-MARIA e PAOLO GREGORI.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al dolore della figlia ANNA e della nonna: ISABELLA e famiglia MILOCCI.

Trieste, 24 gennaio 1990

L'ASSOCIAZIONE ESERCENTI PUBBLICI ESERCIZI (FIPE) partecipa al lutto.

Trieste, 24 gennaio 1990

Affettuosamente vicini ad ANNA: gli ex compagni di liceo.

Trieste, 24 gennaio 1990

Piangono l'amico: MARGHERITA ed ENNIO DELNERI, ROSANNA e FRANCO FRANCA.

Trieste, 24 gennaio 1990

Con dolore partecipano al grave lutto: GIUSEPPE e LUCIANA PANGHER.

Trieste, 24 gennaio 1990

ANTONIO ZAPPI e i collaboratori dello «Studio Medico Triestino» ricordano con affetto il

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Il Presidente, la Commissione Amministrativa, il Direttore generale e i dirigenti dell'ACEGA partecipano al lutto per l'improvvisa scomparsa del

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al lutto sia GISETTA con FRANCESCO, sia EGIDIA, i cugini EDDA, LICIA, REMIGIO con le famiglie.

Trieste, 24 gennaio 1990

DONATELLA BOTTEGHELLI MAURI partecipa al lutto.

Trieste, 24 gennaio 1990

Sinceramente addolorati: EDDA ed EDOARDO PARRINI.

Trieste, 24 gennaio 1990

L'Associazione titolari di farmacia di Trieste partecipa al lutto della famiglia per la perdita del

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Il Servizio Igiene Tecnica partecipa al dolore della famiglia per la perdita del

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

L'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri della provincia di Trieste partecipa con profonda commozione e costernazione all'improvvisa scomparsa del collega

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al dolore della famiglia e sono vicini alla figlia ANNA per la prematura scomparsa del padre: GIULIA e SABATINO COHEN.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipa al lutto il Servizio di Psicologia e Psicoterapia dell'Eti Evolutiva.

Trieste, 24 gennaio 1990

Il S.O.G.I.T. Croce di San Giovanni partecipa al dolore della figlia ANNA per la scomparsa del padre

DOTT.

Romano Botteghelli

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al lutto NANDO e PIERA GOBBATO.

Trieste, 24 gennaio 1990



E' mancata improvvisamente la nostra cara

Loredana Vaccaro nata Debernardi

Ne danno il triste annuncio il marito RAFFAELE, la figlia RAFFAELLA, la madre RITA e il padre ROMANO.

Un sentito grazie al dottor VINCENZO SMREKAR per le amorevoli cure prestate.

I funerali avranno luogo giovedì 25 gennaio alle ore 10 nella Chiesa di S. Francesco in via Giulia.

Trieste, 24 gennaio 1990

(da «Saurina»)

Loredana

Mi pare impossibile, mia divina, mio tutto, che di te resti meno del fuoco rosso verdognolo di una lucciolina fuori stagione. La verità è che nemmeno l'incorporeo può eguagliare il tuo cielo e solo i refusi del cosmo sproporzionato dicono qualcosa che ti riguarda.

—RAFFAELE In attesa di riunirci nell'Eterno.

Trieste, 24 gennaio 1990

In questo doloroso momento CLAUDIO è vicino a RAFFAELLA e sua padre.

Trieste, 24 gennaio 1990

Si associano al dolore gli amici NETTY e GIORGIO VILLA.

Milano, 24 gennaio 1990

Partecipano al dolore dei familiari, famiglie MARINELLI, BARNONI e SKARABOT.

Trieste, 24 gennaio 1990

Affranti ricorderanno sempre la loro cara amica

Loredana

SILVA e RINALDO con SANDRA e ANDREA.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al lutto STANA, ERMANO DI CHIARA.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al lutto le famiglie EZIO-ENZO ZIGLIO.

Trieste, 24 gennaio 1990

Profondamente addolorata è vicina alla famiglia l'amica LINA SADOCH.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano commossi al dolore dei familiari gli amici ELET- TA e STELLIO.

Trieste, 24 gennaio 1990

Loredana

affranti nel dolore Ti ricorderanno per sempre gli zii CESARE e ANDREINA.

Trieste, 24 gennaio 1990

Il Presidente e Amministratore Delegato, unitamente al Consiglio Sindacale della S.p.A. Autovie Venete, esprime le più sentite condoglianze al geom. RAFFAELE VACCARO per la scomparsa della moglie signora

Loredana Debernardi in Vaccaro

Trieste, 24 gennaio 1990

Il Direttore Generale e i Dipendenti della S.p.A. Autovie Venete prendono parte al doloroso momento del collega RAFFAELE VACCARO per la perdita della moglie signora

Loredana Debernardi in Vaccaro

Trieste, 24 gennaio 1990

All'imatura perdita della cara

Loredana

partecipano con profondo dolore le cognate e cognati ADA e MICHELE, MARIA TERESA e WALLY, JOLANDINA e MANFREDI, JOLANDA e DANILLO, BREDA e GIORGIO, BRUNA e MASSIMO unitamente ai nipoti MARIO, BONI, MARCELLA, GIORGIA, GABRIELLE e parenti tutti.

Trieste, 24 gennaio 1990

La figlia e i familiari di

Loredana

Ti ricorderanno sempre: i cugini GINO e ANDREINA.

Trieste, 24 gennaio 1990

Ti ricorderà sempre con tanto affetto la tua amica LUISA e famiglia.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipa al lutto la famiglia RAMIGNI.

Trieste, 24 gennaio 1990

I tuoi cari ti ricordano con tanto affetto.

Trieste, 24 gennaio 1990

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, il Direttore e il Personale della AUTOVIE SER- VIZI Spa partecipano al grave lutto che ha colpito il geometra RAFFAELE VACCARO dipendente della Spa AUTOVIE VENETE per la perdita della moglie

Loredana

Trieste, 24 gennaio 1990

Profondamente addolorati partecipano GIORGIO e MARIA COCOLET.

Trieste, 24 gennaio 1990

Sono vicini a RAFFAELE e famiglia per l'imatura scomparsa della moglie signora

Loredana

i colleghi PASE, CENTRONE, BRAN, DONADA, BOSSI, MELLINI, BRESSAN, KUCICH, SVARA, MOHAMMED, DEGRASSI, BEOVICH, ROSSI, BOMBEN, BLASCO, BIANCHI, PITACCO, CHIANA, FILIPPUTTI, MARSILO, SLAMA, MASUTTO, BETTIO, JAGODIC, FRIOLLO, MARCON, MOLINARO, FRANZETTI, VASCO, ZANETTI, BOZZETTO, TROPPEL, COSTUTTI, ZACCARIOTTO, CAVALLINI, VLACCI, LUNARDI, MAGRI, DIGIORGIO, BENETOLLO, SECHI, PETRACCA, BENEDETTI, SELLA, BARCA, LETTICH, PUNTIL, DEMARIN, MARTORANA, COSTALUNGA, CHERMETZ, BARBAN, CRESCIANI.

Trieste, 24 gennaio 1990

Cara

Lori

ora ci mancherà, ma il Cielo ti accoglierà benevolo. Tuo cugino NEVIO, ERIKA e MATTEO.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al grande dolore di LELLO e RAFFAELLA: RITA e ROMANO, MARINA, ADELE, MARIA PIA e PATRIZIA BAUCER.

Trieste, 24 gennaio 1990

†

Il giorno 23 gennaio si è spento serenamente

Eugenio Lucio

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli LUCIO e GIANNI unitamente alle nuore, nipoti, cognata, parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 25 alle ore 12.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano al dolore di GIANNI la cugina, cugini di FEDERICA, zia TILDE, zio ALBERTO e la famiglia CARLIN.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipa al lutto del PRESIDE tutto il personale della scuola media NAZARIO SAURO.

Muggia, 24 gennaio 1990

Gli amici della scuola GIAN-CARLO ROLI partecipano commossi al grande dolore di GIANNI.

Trieste, 24 gennaio 1990

†

Si è spento serenamente il nostro caro

Fiore Rebeschini

Ne danno il triste annuncio la moglie IDA e i parenti tutti. I funerali seguiranno giovedì 25 gennaio alle ore 13.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 24 gennaio 1990

Partecipano le famiglie LADINI.

ESECUZIONE DI UN PARENTE DEI BANDITI MORTI A LUINO

A San Luca ancora morte

Cappa di piombo sulla manifestazione con Mancini e Vetere voluta dal sindaco

FIRENZE

Il delitto di via Barbacane: altro biglietto misterioso

FIRENZE — «Maledetto assassino hai ucciso un uomo innocente. Non sfuggirai alla giustizia divina. Dio non muore»: è questo il testo di un messaggio fatto trovare in via Barbacane, alle pendici della collina di Fiesole, a Firenze, nel luogo dove la mattina del 26 dicembre un pensionato di 65 anni, Antonio Cordone, fu trovato ucciso con un colpo di pistola alla testa. Il messaggio, scritto a pennarello su un cartoncino, è stato trovato, insieme a due vasetti di fiori, da uno degli inquilini della palazzina davanti alla quale è stato compiuto l'omicidio. Sopra, una foto della vittima ritagliata da una pagina di giornale e alla fine della frase il numero 888. Il numero 8, secondo un'antica tradizione popolare, indica Gesù Cristo e potrebbe essere una risposta ad uno dei messaggi fatti trovare dall'assassino nel quale, invece, era indicata la cifra 666, che, secondo l'Apocalisse, rappresenta l'Anticristo.

Il messaggio ha comunque trovato scarso credito negli ambienti giudiziari. In questura si pensa che si tratti dell'opera di un mitomane e che in nessun caso abbia a che fare con l'omicidio.

«E' stato sicuramente un pazzo a mettere quel biglietto» è stato il sintetico commento di un investigatore che non ha voluto aggiungere altro. La pista che viene seguita dagli inquirenti è ancora quella legata al revolver calibro 38 usato per l'omicidio.

Al gabinetto di polizia scientifica attendono ancora i risultati di alcune perizie affidate all'Istituto centrale di Roma, anche se, secondo voci non confermate, il campo del revolver cercati si sarebbe già ristretto.

Servizio di Maurizio Naldini

SAN LUCA (REGGIO CALABRIA) — L'hanno atteso a tarda sera all'entrata del paese. Gli hanno sparato in due con i fucili caricati a pallettoni. Poi sono fuggiti a piedi, scomparsi in un attimo nel dedalo di viuzze, prima che il rumore degli spari richiamasse gli agenti del nucleo antisequestri.

Così, San Luca, oggi piange un morto in più. Si chiamava Giuseppe Costanzo, aveva 61 anni e undici figli. Era proprietario di una macelleria al Santuario di Polsi, ovvero al «santuario della manghetta», dove nei giorni scorsi è stato trovato un deposito d'armi, e dove per tradizione i mafiosi calabresi si ritrovavano a decidere le loro azioni e a sancire, inappellabili, le condanne a morte.

Non è stato difficile ricostruire i movimenti del Costanzo prima dell'agguato. Si era trattenuto lunedì in un bar del paese, a giocare a carte fin dopo la mezzanotte. Poi era salito nella sua auto, una «Ford fiesta», per tornare a casa. Gli assassini lo aspettavano alla periferia di San

Luca in un edificio in costruzione. Di lì hanno sparato per quella che gli investigatori hanno definito «un'esecuzione mafiosa».

C'è un legame fra questo omicidio e i quattro rapitori uccisi dai carabinieri a Germignaga? C'è un legame col fatto che proprio ieri pomeriggio, alla presenza del parlamentare Giacomo Mancini e Ugo Vetere, si è svolto a San Luca un consiglio comunale aperto per «rivendicare il diritto all'innocenza, per sottolineare che l'Aspromonte non è antistato, ma semmai un luogo dove lo Stato è assente da sempre?» Giuseppe Costanzo era in qualche modo imparentato con uno dei giovani banditi uccisi a Germignaga, durante il tentato sequestro di Antonella Delella. Uno dei suoi figli aveva sposato la sorella di Salvatore Romeo. Basta questo legame a dare un volto all'omicidio? Qualcuno a San Luca ha già la risposta. «Se si tratta di un'esecuzione, vuol dire che è stata commessa una colpa». E allora, forse Costanzo aveva rotto il muro dell'omertà dando ai carabinieri le indicazioni sul rapimento Dele-

lea? Era lui che aveva tradito la «ndrangheta»? Sarà difficile, praticamente impossibile appurarlo. Certi segreti, a San Luca, valgono davvero più della vita.

Il nuovo omicidio è venuto così a pesare come una cappa di piombo sulla manifestazione pubblica voluta dal sindaco Strangio. E' difficile fare appello ai propri diritti di cittadini, protestare contro «la barbara esecuzione di morte irrogata per decreto a Germignaga» ribellarsi per la presenza massiccia di poliziotti, con un nuovo omicidio in casa, ennesima conferma della pesante presenza mafiosa nel paese. Così, in apertura di seduta, il sindaco ha esordito con un appello ai rapitori di Cesare Casella «Liberate subito e senza condizione l'ostaggio». E subito dopo «Il consiglio comunale di San Luca fa appello a tutti i sequestratori perché restituiscano le loro vittime alla vita, alla libertà e agli affetti. Un appello in nome della civiltà contro la barbarie, in nome della dignità dell'uomo contro la mafia».

Poi, Strangio, ha letto messaggi di solidarietà «A San Luca colpita da gravi lutti» giunti da varie parti d'Italia.

E ha letto anche i messaggi di quanti, anonimi, avevano semplicemente scritto «Quattro morti a Germignaga, quattro calabresi di meno».

La folla, riunita in una piccola sala incapace di contenere, ha cominciato a rumoreggiare. E allora il sindaco ha preso forza per porsi una lunga serie di interrogativi. «Perché non ci hanno fatto vedere i cadaveri dei quattro rapitori uccisi? Perché non abbiamo visto i passamontagna e le divise da finanzieri? Non era più utile averne vivo almeno uno? Forse che la pena di morte viene di fatto applicata come deterrente?» Poi, il sindaco, ha duramente attaccato la decisione del questore di Reggio di non far svolgere i funerali. «Quasi fosse una faldia di paese, e non fossimo noi le prime vittime della tragedia che stiamo vivendo». Ma per strappare l'applauso, il primo cittadino di San Luca se l'è rifatta con «la stampa del Nord». Ha accusato i giornalisti di travisare la realtà, di criminalizzare «il paese», finché la folla, acclamante, non gli ha impedito per un quarto d'ora di continuare.

RESPINTA LA MOZIONE

Antitrust: la legge resta in alto mare

EDITORIA I quotidiani in ascesa

ROMA — La stampa quotidiana continua a crescere. Negli ultimi otto anni ha registrato un incremento del 35% contro il 5% dell'aumento della popolazione adulta. Dal 1980 al 1988 è passata da una tiratura di 7.427.000 copie al giorno ad una di 9.700.000. La vendita media quotidiana da 5.342.000 copie è salita a quasi 7.000.000, con un incremento del 29%.

In rapporto alla popolazione dal 1980 al 1988, le copie vendute sono passate da 93 a 115 ogni 1000 abitanti; mentre nel 1980 si vendeva una copia di quotidiano ogni 11 abitanti, nel 1988 se ne è venduta una ogni 8,5 abitanti.

I dati sullo stato di salute dell'editoria italiana sono stati estratti da una semestrale rapporto che il garante per l'attuazione dell'editoria Giuseppe Santaniello presenta ai presidenti dei due rami del Parlamento. «Anche la stampa periodica — ha detto Santaniello — mantiene complessivamente un andamento positivo e quindi il dato sulla «audience» appare confortante».

Un problema però preoccupa il garante dell'editoria: il divario tra Nord e Sud. Al Nord si vende un quotidiano ogni 6,6 abitanti, al centro un quotidiano ogni 7,4%, al Sud un quotidiano ogni 15,9%. Si va da una copia ogni 5 abitanti in Liguria, ad una copia ogni 27,8 abitanti della Basilicata. «Un divario — ha ricordato Santaniello — che riconferma la correlazione fra sottosviluppo socio-economico e stagnazione culturale».

Elementi propulsivi e fattori attardanti del settore editoriale sono stati oggetto di un'attenta analisi da parte del garante dell'editoria che ha individuato nella rapida trasformazione tecnologica i principali elementi di crescita, mentre le piccole e medie imprese incontrano difficoltà crescenti nel processo di sviluppo innovativo.

Servizio di Ugo Bonasi

ROMA — La Camera ha respinto — a scrutinio segreto e per un paio di voti — la mozione presentata dalla maggioranza sulle concentrazioni editoriali. Poco prima due «no» di identiche proporzioni avevano colpito altrettante mozioni presentate dal Pci e dalla sinistra indipendente e dai missini. Quella di ieri è stata la conferma che in Parlamento c'è una spaccatura verticale sull'indirizzo da dare alle norme sull'editoria.

Sintesi della situazione l'ha fatta dopo il voto il presidente dei deputati Dc, Vincenzo Scotti: «Sulla materia il Parlamento non ha opinioni in positivo. Ce l'ha solo in negativo».

Nulla di fatto anche dall'interno della maggioranza. E' stato rinviato al tardo pomeriggio di oggi il vertice sui problemi radio televisivi che doveva tenersi oggi. L'aggiornamento sembra dovuto ad impegni di alcuni politici che dovevano partecipare alla riunione del capigruppo a Montecitorio. Se dall'interno non uscivano fatti concreti c'è il rischio di uno sciopero nazionale dei giornalisti: l'ha minacciato Giuliana Del Bufalo, segretaria della Fnsi.

Su tutta la materia dell'informazione i tempi sembrano allungarsi. Anche la ripresa dell'esame della legge Mammì slitterà alla prossima settimana.

Il triplice voto negativo di ieri pomeriggio chiude una fase iniziata all'indomani della notizia dell'acquisto da parte di Berlusconi del gruppo Mondadori. Le opposizioni presentavano due mozioni per sollecitare il governo a chiedere alla Cee di verificare la compatibilità dell'operazione con le norme comunitarie. Nel corso dei dibattiti la maggioranza ha presentato a sua volta una mozione con la quale si impegnava il governo, oltre che ad una sollecita approvazione della legge anti-trust, a far valutare dalla comunità europea «la conformità dell'ordinamento italiano alla normativa Cee» e la stessa operazione Mondadori. La bocciatura di tutte le mozioni ripiana la situazione: ora il governo non è impegnato da alcun voto parlamentare a sottoporre alla Cee né la vicenda Mondadori, né la carente normativa antitrust.

Dopo il voto la maggioranza ha alleggerito la situazione, ha minimizzato l'accaduto. «Non è successo nulla perché la Camera non ha deciso

nulla: il governo assolverà ugualmente gli impegni assunti e contenuti nella sua replica», ha affermato Nino Cristoforo, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, che ha anche ironizzato sulle molte assenze tra le file della maggioranza: «E' carnevale...e molti non sono venuti per la nebbia». Il responsabile del settore mass media della Dc, Luciano Radi, ha commentato: «Sembra che il Parlamento non voglia sottoporre alla Cee la nostra direttiva anti-trust o, una volta definita, la vicenda Mondadori». Sulla stessa lunghezza d'onda il capogruppo socialista, Capria: «Resta intatto l'itinerario che avevamo fissato: non è compromesso dal voto».

C'è anche chi, come il ministro, Cirino Pomicino, se ne cavata con una battuta: «Ma però è la sintesi della situazione: Bisogna lasciare il mercato. E' il Parlamento, con molta saggezza, s'è tirato fuori». Decisamente pessimista per le prossime scadenze il liberale Battistuzzi: «E' il preavviso di quanto succederà quando, nonostante gli impegni della maggioranza, la disciplina del sistema radio televisivo arriverà in aula». Anche Bodrato, della sinistra Dc, s'è detto d'accordo con molti esponenti della maggioranza: «Il Parlamento vuol lasciare aperta la questione».

Insiste affinché il governo non perda tempo il ministro delle Poste, il repubblicano Mammì: «Il governo deve procedere: esiste un disegno di legge governativo che è stato emendato ed ha avuto l'accordo della maggioranza. Deve andare avanti. Vorrei vedere come fanno a non mandarlo avanti». Gli fa eco il vice segretario del Pri, Bogi: «Al governo ora il compito di prendere in mano la situazione e di lanciare un segnale di vigore».

Per il radicale Mellini s'è arrivati dove si voleva arrivare: «E' stata la bocciatura di un documento inutile che ha rappresentato il coronamento di una battaglia complessa e essenzialmente per bloccare le due mozioni».

Più impegnate a sottolineare lo scivolone del governo le dichiarazioni dei comunisti. Veltroni: «Il fatto che la nostra mozione sia stata respinta con uno scarso minimo di due voti dimostra che ampi settori della maggioranza hanno condiviso la nostra impostazione». Giorgio Macciotta: «I franchi tiratori sulla mozione della maggioranza sono stati una quarantina».

GUIDO CARLI BOCCIA LA PROPOSTA DI ANIASI

«Contro le lobbies non basta l'albo»

Secondo il ministro del Tesoro ben altri provvedimenti servirebbero contro i «gruppi di pressione»

MILANO SENZA LE AUTO

Un esperimento riuscito: quindi non sarà ripetuto

MILANO — L'esperimento è stato positivo e apprezzato dai cittadini, ma non lo ripeteremo. Il sindaco di Milano, Paolo Litteri, dopo aver bloccato con un'ordinanza la circolazione delle auto domeniche scorsa, ha annunciato ieri che non ripeterà il provvedimento.

«Non sempre — ha detto — si può arrestare l'attività della città. Si trattava solo di una misura sperimentale e pedagogica, ma la situazione, in fondo, non è per ora così drammatica». Esclusi, attualmente, anche altri provvedimenti per ridurre il traffico, come le targhe alter-

ne, richieste dall'ex sindaco Carlo Tognoli, o il blocco totale del traffico il venerdì o il sabato con la chiusura anche delle scuole, proposto invece da Verdi e democristiani.

«Non se ne parla nemmeno — ha ribattuto Litteri —. Sono provvedimenti da prendere solo in caso di pericolo per la salute. Oggi la situazione non è questa. Decideremo di volta in volta sulla base delle necessità. Giovedì le soglie di inquinamento avevano raggiunto picchi troppo alti, e di conseguenza abbiamo fatto scattare il blocco domenica».

Servizio di Stefano Cecchi

ROMA — Professione lobbista. Chi è il lobbista? «Una persona che influenza le decisioni della pubblica amministrazione o esercita pressione con manovre di corridoio su personalità della politica e dell'economia», scrive il Grande Dizionario Utet della Lingua Italiana. Più sintetico il Garzanti: «Il rappresentante di gruppi di interesse che, mediante pressioni anche illecite su uomini politici, ottiene provvedimenti a proprio favore». Un termine negativo? «Purtroppo — ammettono gli stessi lobbisti — la nostra professione continua ad essere percepita dall'opinione pubblica come misteriosa ed inquietante. Per mancanza di regole? Può darsi. Siamo qui apposta per discuterle».

Proprio per questo, dunque, per cercare di cancellare questa vischiosità che sem-

bra avvolgere la professione, ieri, nei locali del Cnel di Roma, lobbisti e politici si sono seduti intorno ad un tavolo per affrontare l'argomento. Presenze di rilievo: il presidente del Cnel, De Rita, gli onorevoli Pasquino e Lipari, il ministro Maccanico, e il ministro Carli, che si è distinto per una solenne bocciatura del progetto di legge in discussione sull'argomento, presentato dall'onorevole Aniasi (anch'esso presente in sala).

Loro, i lobbisti, comunque, hanno richiesto precise regolamentazioni: l'attività di lobbying, eliminando le degenerazioni (perché il limite fra lobbismo e corruzione è sottile), in una società che ha bisogno di professionisti («Non è più tempo — si è detto — della segreteria della Fiat che si segnava le date di nascita di ogni parlamentare per poi inviargli fiori per il compleanno»). Sui modi del-

la regolamentazione, però, tutto sembra in alto mare. Per tutto il dibattito i riflettori sono stati puntati sul disegno di legge Aniasi. «Una legge — ha spiegato lo stesso deputato — che si propone un aspetto preciso: dare trasparenza a quanto avviene nelle istituzioni». Per questo si prevede la registrazione dei lobbisti in un elenco presso la presidenza del Consiglio e l'obbligo di denunciare in dichiarazioni consultabili ogni anno il compito di stabilire le modalità, le forme e i luoghi in cui può svolgersi l'attività di lobbying. Una legge mutuata sullo spirito del testo americano (che prevede per i lobbisti obblighi precisi, dalla registrazione di un resoconto dei contributi ricevuti e delle spese sostenute ai nomi di coloro che hanno contribuito con più di 500 dollari), che però, ad occhio e croce, non è piaciuta a nessuno. Né ai lobbisti. Né ai po-

litici («Una legge inadeguata, che affronta solo tangenzialmente il problema», ha affermato Pasquino). Né, tantomeno, al ministro Carli. Proprio dal titolare del Tesoro, come detto, è giunta la bocciatura più clamorosa: «Io non credo — ha detto Carli — abbia molto senso disciplinare gli accessi nei corridoi del Parlamento. Se si vuole la trasparenza sono ben altri gli interventi da fare, dal restituire un ruolo di centralità e di funzionalità al Parlamento, evitando ad esempio il disperdersi in miriadi di leggi e leggi, al varare disposizioni precise che circoscrivano il potere amministrativo. Un albo per i lobbisti? Mi ricordo una frase di Einaudi, che voleva abolire addirittura l'albo dei giornalisti, «perché, o si scrive in italiano, o non si scrive in italiano. E l'albo, certo, non l'insegna a scrivere».

LA CASSAZIONE SUL CASO RAMELLI

Fu un omicidio volontario

L'estremista di destra aggredito nel 1975 da avversari a Milano

ROMA — Sostanziale conferma della condanna di secondo grado per i due autori materiali del delitto. Per questi stessi fatti poi — a con la denunciazione del tentativo omicidio in lesioni personali gravi — la cassazione ha definitivamente annullato la condanna a dieci imputati (tra i quali alcuni coinvolti nel caso Ramelli), disponendo nei confronti di tre di essi la cancellazione di un anno e tre mesi di reclusione e per gli altri sette la celebrazione di un nuovo processo di secondo grado al fine di determinare la pena. Tutti gli altri ricorsi sono stati infine rigettati. La decisione presa dalla suprema Corte ha accolto in buona misura le conclusioni espresse dal sostituto procuratore generale, ma non per quel che concerneva la posizione degli altri sei componenti di «Avanguardia operaia» per i quali è rimasto fermo il concorso «anomalo» nell'omicidio Ramelli, secondo quanto previsto dall'art. 116 del codice penale, riguardo ad un reato diversamente qualificato.

L'inchiesta sull'omicidio Ramelli, un episodio emblematico del clima di violenza e di scontri tra opposti estremismi che caratterizzò la metà degli anni Settanta a Milano, sfociò solo nel maggio dell'87 — e grazie anche alle dichiarazioni di alcuni pentiti alla sentenza in Corte di assise. I principali imputati, pur ammettendo parzialmente le proprie responsabilità, sostennero sempre di aver voluto mettere in atto un'aggressione e dare una lezione al diciottenne aderente al «Fronte della gioventù» che la mattina del 13 marzo del '75 venne selvaggiamente aggredito a colpi di chiavi inglesi e di spranghe a Milano mentre faceva rientro a casa e morì il 29 aprile successivo in ospedale per le profonde ferite riportate alla testa.

Divengono dunque irrevocabili le condanne dei primi due, Marco Costa e Giuseppe Ferrarini Bravo, rispettivamente a 11 anni e 4 mesi e a 10 anni e 10 mesi, peraltro ridotte dal primo grado dove le pene inflitte erano state di 15 anni e 6 mesi e di 15 anni. E definite restano le condanne di Antonio Belpiede e Claudio Colosio a sette anni, e di Brunello Colombelli, Franco Castelli, Claudio Scazza e di Luigi Montinari a 6 anni e 3 mesi di carcere. Nei confronti di tutti e otto, che dovrebbero scontare ancora un residuo di pena, la suprema Corte ha però cancellato l'aggravante della premeditazione.

Le ulteriori lievi modifiche apportate alla sentenza emessa dalla Corte di assise d'appello di Milano — con riferimento ad un altro episodio di violenza verificatosi nel '76 e cioè l'assalto ad un bar di largo di Porta di Classe, ritenuto abituale ritrovo degli estremisti di destra, e un tentativo omicidio — hanno riguardato altre persone. Giovanni Di Domenico, Claudio Mazzarini e Stefano

Motta per i quali l'assoluzione (in conformità al nuovo codice di procedura) da dubbitiva è diventata piena. Per questi stessi fatti poi — a con la denunciazione del tentativo omicidio in lesioni personali gravi — la cassazione ha definitivamente annullato la condanna a dieci imputati (tra i quali alcuni coinvolti nel caso Ramelli), disponendo nei confronti di tre di essi la cancellazione di un anno e tre mesi di reclusione e per gli altri sette la celebrazione di un nuovo processo di secondo grado al fine di determinare la pena. Tutti gli altri ricorsi sono stati infine rigettati. La decisione presa dalla suprema Corte ha accolto in buona misura le conclusioni espresse dal sostituto procuratore generale, ma non per quel che concerneva la posizione degli altri sei componenti di «Avanguardia operaia» per i quali è rimasto fermo il concorso «anomalo» nell'omicidio Ramelli, secondo quanto previsto dall'art. 116 del codice penale, riguardo ad un reato diversamente qualificato.

L'inchiesta sull'omicidio Ramelli, un episodio emblematico del clima di violenza e di scontri tra opposti estremismi che caratterizzò la metà degli anni Settanta a Milano, sfociò solo nel maggio dell'87 — e grazie anche alle dichiarazioni di alcuni pentiti alla sentenza in Corte di assise. I principali imputati, pur ammettendo parzialmente le proprie responsabilità, sostennero sempre di aver voluto mettere in atto un'aggressione e dare una lezione al diciottenne aderente al «Fronte della gioventù» che la mattina del 13 marzo del '75 venne selvaggiamente aggredito a colpi di chiavi inglesi e di spranghe a Milano mentre faceva rientro a casa e morì il 29 aprile successivo in ospedale per le profonde ferite riportate alla testa.

Divengono dunque irrevocabili le condanne dei primi due, Marco Costa e Giuseppe Ferrarini Bravo, rispettivamente a 11 anni e 4 mesi e a 10 anni e 10 mesi, peraltro ridotte dal primo grado dove le pene inflitte erano state di 15 anni e 6 mesi e di 15 anni. E definite restano le condanne di Antonio Belpiede e Claudio Colosio a sette anni, e di Brunello Colombelli, Franco Castelli, Claudio Scazza e di Luigi Montinari a 6 anni e 3 mesi di carcere. Nei confronti di tutti e otto, che dovrebbero scontare ancora un residuo di pena, la suprema Corte ha però cancellato l'aggravante della premeditazione.

Le ulteriori lievi modifiche apportate alla sentenza emessa dalla Corte di assise d'appello di Milano — con riferimento ad un altro episodio di violenza verificatosi nel '76 e cioè l'assalto ad un bar di largo di Porta di Classe, ritenuto abituale ritrovo degli estremisti di destra, e un tentativo omicidio — hanno riguardato altre persone. Giovanni Di Domenico, Claudio Mazzarini e Stefano

IL PROCESSO CALABRESI

«Nessuna rapina» è il coro di tutti gli imputati di Lc

Servizio di Barbara Consarino

MILANO — Con l'interrogatorio degli imputati, accusati di aver commesso rapine per l'autofinanziamento di Lotta continua, si è conclusa ieri la prima parte del processo Calabresi. Da domani, giovedì, inizia la sfilata dei testimoni.

La prima a sedere davanti ai giudici sarà Gemma Capra Calabresi, vedova del commissario ucciso in via Cherubini il 17 maggio 1972. Nella stessa giornata il presidente Manlio Minale conta di ascoltare Antonia Bistolfi, moglie di Leonardo Marino, e l'avvocato Sergio Zolezzi di Sarzana, protagonisti di un episodio che non è stato chiarito dall'interrogatorio di Marino: nel 1987 la signora Bistolfi, piuttosto agitata, si recò dal legale e gli esternò la sua paura, legata alla conoscenza di un fatto molto grave. Marino in dibattimento ha detto di non essere stato messo al corrente dalla moglie di questa iniziativa. Ma ha lasciato un grosso dubbio, al giudice istruttore l'avvocato di Sarzana ha dichiarato di aver avuto un colloquio con la Bistolfi, ma di aver sottovalutato le sue parole perché la donna gli sembrava molto agitata.

L'udienza di ieri è stata dedicata all'interrogatorio dell'ultimo gruppo di imputati accusati di aver commesso alcune rapine: Carlo Mottura, Giorgio Sibona, Daniele Gracis, Piergiorgio Dell'Amico, Anna Totolo, tutti ex militanti di Lc a Torino, tranne Dell'Amico che è di Massa. La loro linea di difesa è stata compatta: nessuna rapina, nessuna guida a Corio Canavese, dove, secondo l'accusa di Marino, gli elementi più decisi si addestravano con le armi. «Io non avevo tempo per il weekend — ha detto Anna Totolo — svolgevo un'attività politica molto intensa e alla domenica studiavo». «Della casa di Corio abbiamo appreso dall'istruttoria, non sappiamo neanche dove sia», hanno affermato gli altri imputati. Di Marino avevano una conoscenza superficiale. Nessuno di loro ne ebbe più notizia dopo la conclusione del periodo torinese.

Il presidente ha replicato leggendo le dichiarazioni rese in istruttoria da un coimputato, Ciccio Caccavari, oggi medico a Settimo Torinese. «Caccavari ha detto di essere stato a Morgex, dove Marino si era trasferito, insieme ad altre persone. Oggi invece abbiamo sentito altre cose», ha detto Minale.

DICHIARAZIONE DI CIAMPI

Banca dell'Irpinia: nessuna «gestione allegra» nella ricostruzione delle aree post-terremoto

Servizio di Gaetano Basilici

ROMA — Carlo Azeglio Ciampi assolve la Banca Popolare dell'Irpinia: nessuna «gestione allegra» dei fondi pubblici per la ricostruzione delle aree colpite dal terremoto di nove anni fa. Alla commissione parlamentare d'inchiesta sull'attuazione degli interventi nelle zone della Campania e della Basilicata sconvolte da quel sisma (novembre '80 e febbraio '81: tremila morti, 324 mila case distrutte o danneggiate) il governatore della Banca d'Italia chiarisce che le osservazioni e i rilievi fatti dagli ispettori dell'Istituto centrale di credito riguardano la gestione aziendale nel suo complesso, non quella dei finanziamenti statali post-terremoto. «La Banca Popolare dell'Irpinia — dichiara Ciampi — è sostanzialmente sana. Le uniche ombre riscontrate riguarda-

no l'aumento delle sofferenze e l'organizzazione aziendale. Caratteristiche ricorrenti in aziende in via di espansione com'è quella di cui si tratta».

Alle osservazioni di Bankitalia gli amministratori della Banca Popolare dell'Irpinia (di cui è azionista anche la famiglia di Ciriaco De Mita, presidente della Dc) hanno replicato ricordando che negli ultimi anni hanno aumentato dipendenti, soci, patrie e clienti. Oscar Luigi Scalfaro, presidente della commissione, domanda se la gestione del denaro pubblico per la ricostruzione può avere influito sulla crescita dell'Istituto di credito irpino. «Senz'altro» risponde Ciampi. Aggiungendo che però sin dall'inizio la banca in questione ha avuto un forte incremento. «Gli eventi sismici hanno accelerato l'espansione dell'attività economica» precisa. E cita alcuni

dati: alla Banca Popolare dell'Irpinia il rapporto tra fondi pubblici e mezzi fiduciari è stato, per i primi, del 13% nell'83, del 19% nell'84, del 26% nell'85, dell'8% nell'86, del 7% nell'87, del 6% nell'88. L'anno scorso la percentuale è ulteriormente scesa. Si è avuto insomma «un effetto dimensionale che negli ultimi anni si è ridotto».

Che cosa pensa Bankitalia della fusione della Banca d'Aversa con la Banca Popolare dell'Irpinia? «La Banca d'Aversa era decotta. E poi c'è in caso di assorbimento si dà la precedenza a banche della zona, c'è stata la fusione con l'azienda irpina».

Concludendo: il boom della Banca Popolare dell'Irpinia, sostiene Bankitalia, è comune agli altri istituti di credito della zona e riflette l'effetto diretto, ma ancor più quello indiretto, dei fondi pubblici per la ricostruzione che hanno avuto la funzione di vola-

GENOVA

Abita, viaggiando, nei bus un pensionato senza tetto

GENOVA — Gira in autobus giorno e notte perché non ha casa e vive con una pensione di 240 mila lire al mese. A questo si è ridotto un distinto signore di 65 anni, ex impiegato a Milano ed ex maggioromo di una famiglia genovese, che afferma di essere cugino di primo grado del ministro dell'Industria Adolfo Battaglia. Costantino Battaglia, questo il nome del protagonista dell'amara storia, paga così l'eccessiva fiducia negli altri. Quando la padrona di casa gli ha chiesto di andarsene perché le serviva l'appartamento, non ha neppure chiesto l'ingiunzione di sfratto. «Per questioni di salute ha dovuto lasciare i suoi impieghi. I contributi versati

erano pochi. Ora non ha più un soldo e la pensione è minima. Non può più permettersi di pagare l'albergo dove, dopo lo sfratto, per qualche tempo ha alloggiato. Così, Costantino Battaglia possiede da un autobus all'altro. «Se non altro dice — per stare al caldo». Ha trascorso in questo modo anche le festività natalizie: «soleggi mezz'ora e hanno il percorso più lungo racconta — ho un regolare abbonamento». Da comune sperava di ottenere l'assegnazione di una casa popolare, ma per ora, non è giunto alcun segnale. «Mi hanno consigliato — dice sorridendo — di rivolgermi al mio famoso cugino, ma è una cosa che non farò mai».

INCENDIO IN UNA COMUNITA' DEL TREVIGIANO

Stufa difettosa fatale a due senegalesi

TREVISO — Due immigrati senegalesi, Ndiongou Sarr, 27 anni, e Dieng Bara, 32 anni, sono morti la scorsa notte in seguito ad un incendio scoppiato all'interno di un edificio che accoglie la comunità senegalese a Liedolo (Treviso). Le fiamme, secondo una prima ricostruzione, sono divampate a causa del cattivo funzionamento di una stufa di kerose, sistemata al piano terra nella sala comune.

Le due vittime, che al momento in cui è scoppiato l'incendio si trovavano al primo piano nelle loro stanze, hanno cercato inutilmente di chiedere aiuto alle altre persone della comunità prima di essere av-

volte dal fuoco. Nell'incendio è rimasto coinvolto anche un terzo senegalese, Lamine Dieje, 34 anni, che è stato ricoverato all'ospedale di Bassano del Grappa (Venezia) per sintomi di intossicazione. Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco che hanno impiegato circa un'ora per spegnere le fiamme. I corpi delle due vittime sono stati trovati vicino ad una delle due finestre del primo piano.

Nell'incendio è rimasto ferito anche un quarto senegalese, Dame Thiam, 26 anni, che è stato medicato all'ospedale di Montebelluna (Treviso) e poi dimesso con una prognosi di 10 giorni, per aver riportato

ustioni di secondo grado all'avbraccio destro. Le due vittime, Ndiongou Sarr e Dieng Cheikh Bara, come la maggior parte di loro compagni, della comunità avevano trovato lavoro in un'azienda di stampaggio di Mussolito (Venezia), la «Bifrang». In particolare, Bara si sarebbe dovuto incontrare ieri con i responsabili del personale per prendere accordi sull'inizio della sua attività negli stabilimenti dell'impresa trevigiana. Sarr, invece, vi lavora già da qualche tempo come operaio e ieri avrebbe dovuto prendere servizio nel primo turno. La fabbrica, infatti, produce a ciclo continuo e impegna i dipen-

denti per le 24 ore regolando l'attività con turni di giorno e di notte. Sulla vicenda la procura della Repubblica di Treviso ha aperto un'inchiesta. L'incendio, che ha provocato danni per un centinaio di milioni, sarebbe scoppiato per cause accidentali, dovute, come si è detto, al cattivo funzionamento di una stufa a kerosene.

La struttura, sede della comunità, ora inagibile, è di proprietà di Gino Blasson che gratuitamente l'aveva messa a disposizione di don Giuliano Valotto, della «Charitas» trevigiana, impegnato da anni in attività sociali a favore degli immigrati extracomunitari.

Gli abitanti di San Zenone di comunità, attualmente una quindicina, hanno trascorso la notte nel municipio di San Zenone degli Ezzelino (Treviso), sistemati in brande nella sala riunioni. Ieri il gruppo di stranieri è stato portato a Casavos del Tomba (Treviso), nella comunità di accoglienza sempre gestita da don Valotto dove rimarranno in attesa di una sistemazione definitiva.

Gli abitanti di San Zenone di comunità, attualmente una quindicina, hanno trascorso la notte nel municipio di San Zenone degli Ezzelino (Treviso), sistemati in brande nella sala riunioni. Ieri il gruppo di stranieri è stato portato a Casavos del Tomba (Treviso), nella comunità di accoglienza sempre gestita da don Valotto dove rimarranno in attesa di una sistemazione definitiva.

ATENEI / IL «MOVIMENTO» SI ORGANIZZA

Università: Palermo guida la protesta

Mercoledì prossimo si riunisce in Sicilia il neonato coordinamento delle varie facoltà italiane occupate

ATENEI / PARIGI

Adesso la protesta italiana sbarca anche in Francia

Dal corrispondente
Giovanni Serafini

PARIGI — Occupazioni di atenei, proteste, manifestazioni: nuove tensioni attraversano il mondo dell'istruzione superiore. Il governo, che ha troppi brutti ricordi, alcuni dei quali (1968) ancora molto freschi, non nasconde la propria preoccupazione. Tentativi di conciliazione, dichiarazioni di Lionel Jospin, ministro della Pubblica Istruzione, di prevenire «ritorni di fiamma», sempre pericolosi quando sono gli studenti a reggere la faccenda. Questo non significa che il fantasma delle agitazioni di oltre vent'anni fa (il Sessantotto di mitica memoria) sia tornato d'improvviso all'orizzonte: troppo diversi sono i protagonisti e le circostanze attuali. Ma a nessuno sfugge che si sta vivendo una situazione di duplice «impasse»: da una parte la popolazione universitaria si è gonfiata al punto da rendere impossibile il buon funzionamento degli atenei, in mancanza di normative che disciplinino l'accesso; dall'altra parte i giovani universitari non sono disposti ad accettare nemmeno la più relativa delle selezioni. E ancora: da una parte gli studenti chiedono di esser messi nelle condizioni di studiare seriamente, per garantirsi sbocchi professionali; dall'altra il governo (socialista) non può infrangere il sogno della «università libera per tutti», che egli stesso ha promosso, e si trova costretto a continuare nella confusione attuale. «Nessuna generazione dovrà essere sacrificata», ha ripetuto recentemente il ministro Jospin, obbligando a respingere le proposte di riforma pro-selezione, pur sapendo che la selezione ci sarà comunque — e in modo brutale — quando i neo-laureati andranno a cercarsi un posto di lavoro. La situazione di stallo è evidente. Un milione e dell'offerta: ne potrà funzionare in modo corretto, se non a prezzo di enormi sacrifici nei bilanci dello Stato.

milioni di allievi. Questa crescita pone problemi giganteschi. Bisognerebbe costruire altre università, dotarle delle attrezzature necessarie, reclutare migliaia di nuovi professori: anche se lo Stato trovasse i miliardi di franchi necessari, non potrebbe evitare le conseguenze di un «aggiornamento» per forza di cose frettoloso. Ad esempio, per reperire nei prossimi dieci anni tutti gli insegnanti necessari, si dovranno fare concorsi meno «rigidi»: la figura del professore, già deteriorata e svalutata (come mostrano tutte le indagini sociologiche effettuate negli ultimi tempi) ne subirà un colpo fortissimo. E gli studenti saranno i primi a protestare. A differenza dei loro padri che fecero la «rivoluzione» del Sessantotto, infatti, questi giovani del 1990 non contestano istituzioni e gerarchie, non sognano di rifondare il mondo, non vogliono bruciare in piazza i simboli della cultura capitalista e borghese. Al contrario: pensano alla futura carriera, vogliono riuscire, si mostrano pragmatici e individualisti; esigono che l'università li prepari e li armi, che funzioni in sintonia con le regole dell'economia di mercato, che li lanci con buone «chances» nella grande competizione del mondo del lavoro. E qui ritornano al punto di partenza: tutti hanno ragione e tutti sono perdenti a un tempo. Una università di massa, priva di programmazione e di controllo, risulterà sfasata rispetto alle leggi economiche della domanda e dell'offerta: ne potrà funzionare in modo corretto, se non a prezzo di enormi sacrifici nei bilanci dello Stato.

Servizio di

Alessandro Farruggia

ROMA — Il movimento studentesco del '90 sta imboccando la strada per abbandonare lo spontaneismo e diventare adulto. La proposta di dar vita a un'assemblea costituente di un coordinamento nazionale, avanzata dagli studenti di Palermo per serrare le fila di una protesta tanto diffusa quanto dispersa, ha avuto ieri una prima importante adesione, quella dell'ateneo romano della «Sapienza». Al termine di cinque ore di dibattito nell'affollatissima aula magna gli studenti della cittadella universitaria hanno votato a larga maggioranza un documento con il quale si aderisce al futuro coordinamento nazionale, una struttura che dovrebbe consentire di canalizzare il malcontento verso obiettivi precisi, dando vita ad una struttura in grado di trattare con il ministero. In un primo tempo il «D-Day» del coordinamento era stato fissato per domenica prossima, ma la concomitanza con uno sciopero (dal 28 al 30 gennaio) dei Cobas macchinisti ha consigliato di far slittare la data a mercoledì 31: in questo modo i portavoce delle varie università potranno raggiungere Palermo senza troppe difficoltà. «E' nostra intenzione — osserva Sandro Inzerillo, che rappresenta l'ateneo palermitano all'assemblea della «Sapienza» — dare vita ad una vera e propria costituente che consenta di scambiarsi esperienze, problemi e prospettive, di confrontarsi con le altre università e se il caso di proporre iniziative comuni, che comunque dovranno poi essere approvate dalle assemblee delle singole università». Quella di non rilasciare a nessun rappresentante studentesco una delega in bianco è uno dei punti fermi della protesta: ogni decisione deve passare dall'assemblea. Se è vero che questo consente un controllo molto alto sul processo decisionale, di contro allunga enormemente i tempi proprio quando servirebbero rapidità e flessibilità. Ieri questa prassi ha rischiato di travolgere l'assemblea, che è stata letteralmente «intasata» da 41 interventi, da un gran numero di mozioni e di documenti elaborati dalle facoltà e dai messaggi di solidarietà arrivati da più parti. Dopo la raffica di occupazioni dei giorni scorsi (alle quali

si è aggiunta ieri anche Statistica) l'assemblea di ateneo ha deciso di portare il proprio dissenso anche in piazza: questa mattina, organizzato dagli studenti di Lettere, si terrà un «corteo circense» (balli, canti e performance varie), che si snoderà per i vialetti della città universitaria e ha in animo di raggiungere anche il vicino Policlinico, mentre il 27 sarà la volta della prima manifestazione cittadina che muoverà da Valle Giulia verso il Ministero della ricerca scientifica. Gli studenti romani che parteciperanno al coordinamento di Palermo proporranno poi ai delegati delle altre università di aderire alla manifestazione nazionale degli studenti medi, in programma a Roma il 3 febbraio. Si tratta di una serie di appuntamenti importanti che consentiranno di «pesare» la forza del «movimento del '90» e di valutare la reale influenza della componente che si riconosce nell'Autonomia. Oltre alle scadenze dei prossimi giorni l'assemblea della «Sapienza» ha badato anche a dare una maggiore organizzazione alle facoltà occupate, che sinora hanno proceduto ciascuna per conto proprio, con il solo ausilio di una commissione stampa interfacoltà. I provvedimenti più significativi sono l'approvazione di sei commissioni interfacoltà (sulla riforma Ruberti, sulla didattica, sulla cultura, sui servizi universitari, sulle donne e sull'abbattimento delle barriere architettoniche) e di un coordinamento tecnico. Agli studenti ha portato la propria solidarietà, a nome della Consulta dei professori associati e dei ricercatori de «La Sapienza» che lunedì hanno indetto uno sciopero fino alla fine del mese, il professor Travaglini di Economia e Commercio. Per protestare contro le indagini della Procura di Palermo sulle facoltà occupate il professor Filippo Viola, docente di Sociologia a Magistero, si è invece «autodenunciato» alla magistratura. «Vedete questo telefono? — ha detto ai quasi duemila studenti riuniti nell'aula magna — l'ho preso in facoltà e me lo porterò a casa». «So perfettamente che questo è un reato — ha proseguito fra gli applausi — ma è nulla rispetto a quello che fanno certi baroni, sui quali la magistratura farebbe bene ad indagare invece di pensare alle pacifiche occupazioni di questi giorni».



Continua la protesta negli atenei italiani, e la partecipazione alle assemblee, come si vede in questa foto scattata nel cortile della facoltà di Lettere dell'ateneo di Pisa, è molto alta. La facoltà è occupata.

ATENEI / GLI STUDENTI DAL MINISTRO

«Ruberti, ecco cosa non va»

Servizio di

Paolo Berardengo

ROMA — Si moltiplicano le iniziative contro il progetto Ruberti nelle facoltà italiane. A Napoli gli studenti hanno occupato ieri l'intero istituto «orientale» e la facoltà di giurisprudenza e chimica. Erano già presidiati scienze politiche, sociologia, geologia e parte degli istituti di matematica e fisica. A Lecce sono scesi in campo i ricercatori che hanno chiesto le dimissioni del ministro. A Cosenza, invece, è sotto tiro il rettore, accusato di «incapacità di portare avanti i problemi derivanti dal bilancio». Assemblee in sei facoltà a Perugia, dove il senato accademico ha accolto la richiesta di incontrare una delegazione di studenti. Iniziative di «controoccupazione» a Firenze: in tre facoltà sono stati installati banchini per la raccolta di firme di opposizione all'interruzione del-

l'attività didattica e degli esami. A Bari sono in agitazione anche gli studenti di lingue e di magistero, sono state avviate iniziative di autogestione di tre case dello studente ma è stata anche concessa la ripresa dell'attività amministrativa. Occupate, a Cagliari, lettere e magistero. Il ministro Ruberti ha, intanto, deciso di «aprire» agli studenti. Ha ricevuto ieri una delegazione di eletti («non occupanti») nei consigli di amministrazione. Erano assenti gli studenti di area comunista e di estrema sinistra. I giovani hanno illustrato al ministro una piattaforma comune di richieste, basata sui principi della «centralità degli studenti nel governo dell'autonomia universitaria». La piattaforma prevede una presenza più ampia degli studenti nei consigli di amministrazione, il diritto di voto deliberativo, la possibilità di esprimere proposte

e pareri obbligatori, il diritto a chiedere e ottenere controlli sull'efficienza dei servizi didattici e amministrativi e la presenza di almeno tre rappresentanti del senato degli studenti all'interno del senato accademico. Ruberti ha auspicato «altri contributi», con evidente riferimento ai rappresentanti degli studenti che non avevano aderito all'iniziativa e al «movimento» che occupa le facoltà. Il governo ombra del Pci ha, da parte sua, annunciato un contro-progetto che andrà ad affiancare quello presentato in Senato dalla sinistra indipendente. Il ministro ombra Edoardo Venturini, nel rivendicare una maggior presenza degli studenti nella vita universitaria, ha chiesto limiti alle sponsorizzazioni «per non correre il rischio di operazioni del tipo di quelle in corso nel mondo editoriale».

DALL'ITALIA

Vicenda Valent L'inchiesta

ENNA — La Procura della Repubblica presso la pretura circondariale di Enna ha chiesto al pretore la fissazione dell'udienza per il processo a Umberto Lo Presti, di 56 anni, per ubriachezza, molestie, e oltraggio alla poliziotta Dacia Valent, attualmente europarlamentare del Pci e a carico anche di due poliziotti, Francesco Cutrone, di 29 e Francesco Bitosa, di 28, per omissione di atti d'ufficio perché non identificarono e denunciavano l'aggressore della loro collega.

Cani: igiene con la sabbia

ROMA — Non vedremo più le vignette che illustrano il distinto signore che passeggiando con il suo cagnolino ne raccoglie gli escrementi che quest'ultimo produce durante le sue uscite. Al posto del secchiello e della paletta, di cui dovrebbero essere forniti i proprietari dei cani (norma ancora vigente), l'assessore all'ambiente del comune di Roma, Corrado Bernardo, propone delle vaschette asportabili con sabbia da inserire nei marciapiedi. In molte città europee dove questa procedura è stata adottata essa ha portato dei significativi miglioramenti in materia di igiene pubblica.

Camosci malati abbattuti

BELLUNO — Una grave forma di cheratocongiuntivite virale, una malattia che porta alla debilitazione fisica, alla cecità e alla morte, ha colpito i camosci delle Alpi bellunesi. L'allarme è stato dato ieri dalla provincia di Belluno che per contrastare l'epidemia ha finora fatto abbattere 65 capi. E questo, secondo il servizio di vigilanza ambientale dell'assessorato bellunese, l'unica via per evitare agli animali notevoli sofferenze.

Manca neve? Calamità

L'AQUILA — Abruzzo senza neve: i danni non riguardano più soltanto gli albergatori e i gestori degli impianti di risalita, bensì tutto il settore commerciale legato al turismo bianco, i locali pubblici, i negozi. La giunta regionale ha accolto ieri l'appello delle categorie interessate, ha deliberato di chiedere al governo lo stato di calamità naturale.

SUPERBINGO

SUPERBINGO

Regolamento

SUPERBINGO ha la durata di 10 settimane, a partire dal 15 gennaio.

- «IL PICCOLO» pubblicherà 70 numeri settimanali. Acquistate ogni giorno «IL PICCOLO». Controllate i numeri pubblicati dal lunedì alla domenica, e tracciate un cerchietto sui numeri fortunati della vostra cartella, corrispondenti a quelli usciti sul giornale.
- Se tutti i numeri della vostra cartella sono «usciti», telefonateci per comunicare la vincita.
- In questo caso ricordate che dovrete essere anche in possesso delle 7 copie (è sufficiente solo la testata) del quotidiano, corrispondenti ai 7 giorni della settimana in corso. Sono esclusi i giornali con l'intestazione «omaggio».
- Dopo la telefonata, confermate la vincita a mezzo telegramma, entro e non oltre le ore 13 del mercoledì successivo ad ogni settimana di gioco, completo delle vostre generalità, indirizzo, recapito telefonico, da inviare a:

Concorso Superbingo
via Guido Reni 1 - 34123 TRIESTE

- I premi in palio ogni settimana saranno abbinati ai vincitori mediante estrazione, che avverrà alla presenza di un funzionario dell'Intendenza di Finanza.

NUOVO SUPERBINGO

GIOCO n. 2

SPONSOR UFFICIALE DI SUPERBINGO 90

Amato Ramazzotti. Piacere da bere.



L'Opel Corsa Swing in palio ogni settimana.

SUPERBINGO

Hanno fatto «Bingo» con il gioco n. 1:

Claudia Crasnich	Sabrina Parutta
Norina Gallinucci	Umberto Cecutin
Liliana Osbatì	Maria Odorico
Zena Tosini	Margherita Camerini
Marino Rota	Angela Bernardi
Adriana Tasinato	Albino Orsini
Nicoletta Nacrezia	Annalisa Toniutti
Corinna Medeot	Irene Cimino
Luigina Martino	Enrico Bordon

SUPERBINGO

L'orario del centralino è il seguente:
dal lunedì al sabato dalle 12 alle 19.
Telefonate allo 040/308254

CRITTOGRAFIA

Smascherate voi
«er cimilori Bibi»Recensione di
Giorgio Placereani

Nel romanzo «Dalla Terra alla Luna», Giulio Verne è un autore che più d'una volta ha avuto a che fare con cifrari e messaggi segreti — accenna alla lunga guerra che fu combattuta fra il cannone e la corazzata navale: quello intenzionato a trapassare, questa a non farsi trapassare. Ebbene, esiste una strana guerra, non dissimile, ma combattuta su un arco di tempo molto più lungo. E' la guerra dei cifrari, guerra fra il messaggio segreto che viaggia in codice per propria protezione, e l'interessamento abusivo, che s'inscrive a metà del viaggio: questo intenzionato a leggere, quello a non essere letto. Come si fa a trapassare, o meglio, a forzare, un messaggio in codice? E, all'inverso, come si fa a scrivere uno (sperabilmente) non decifrabile? Il matematico e crittologo Andrea Sgarro ci racconta la storia di questa lunghissima battaglia, fornendoci gli strumenti per comprenderla e magari parteciparvi, in «Codici segreti» (Oscar Giochi Mondadori, pagg. 128, lire 16 mila). E' il momento di memorizzare un paio di termini. La crittografia è la disciplina del cifrare, mentre la crittanalisi è la disciplina inversa del forzare i messaggi cifrati («dunque la crittografia — scrive Sgarro — è costruttiva, mentre la crittanalisi è distruttiva»).

Decifrazione
e decrittazione

Sono le due facce di una stessa medaglia e non si possono studiare separatamente. Comprende la scienza unitaria della crittologia. «Nella terminologia più accurata — continua Sgarro — si distingue fra «decifrazione» e «decrittazione». Il destinatario legittimo conosce la chiave del cifrario e «decifra» il crittogramma, mentre la spia lo «decrittano», o meglio, tenta di decrittare. Se il cifrario è valido, i crittogrammi sono facili da decifrare, ma impossibili da decrittare. Probabilmente pure gli uomini delle caverne usavano accordarsi per dire «Ugh» al posto di «Wug», e viceversa, quando c'era il sospetto che orecchie malintenzionate potessero ascoltare, ma anche se ci atteniamo ai documenti storici possiamo risalire a un bel po' indietro nel tempo. Gli ebrei spartani usavano un ingegnoso sistema di cifra (la «scitale»), descritt-

Codici segreti:

storia curiosa

e affascinante,

da Cesare in su

to da Plutarco, e Svetonio così ci parla del cifrario di Cesare: «...Sostituisce alla prima lettera dell'alfabeto A la quarta lettera D, e così via di seguito per tutte le altre». Anche il suo erede, Augusto, usava un cifrario del genere, che poi è quello che tutti abbiamo reinventato da bambini.

Ci diverte questa storia del cifrario di Cesare perché rammentiamo di aver trovato in qualche libro di storia una lettera di Ciro Menotti ai suoi compagni di congiura, dove, con l'aria di chi ha scoperto l'arca perduta, il patriottico ma ingenuo cospiratore proponeva il «dernier cri» della segretezza carbonaria: inchiostro simpatico e un sistema di cifra uguale a quello di Cesare. Nella sua esemplificazione, ricordiamo, «il generale Pepe» diventava «er cimilori Bibi». Vi immaginate le risate dell'«occhiuta polizia austriaca» (come la chiamano i vecchi libri di testo) di fronte a un crittogramma del genere? Che dai tempi di Giulio Cesare la crittografia ha fatto passi da gigante, e già qualsiasi testa d'uovo del Rinascimento si sarebbe fatto un boccione di Ciro Menotti e dei cimilori Bibi.

Questo infatti è il principio fondamentale della crittologia: quel che distrugge un codice segreto è la sua prevedibilità. Tornando al cifrario di Cesare, se Caesar si scrive Fdhxv, dopo un po' di tempo non solo Asterix, ma perfino Obelix si accorge che un certo signor Fdhxv compare nei messaggi con sospetta frequenza. E, una volta trovato il bandolo della matassa, il codice è perduto. E' quindi vitale per il crittografo evitare le ripetizioni, i gruppi frequenti («the» in inglese, per esempio, ma pensate alla Q, che ha il vizio di non andare in giro senza la U); ma poi tutte le lingue hanno delle «lettere più frequentissime» statisticamente individuabili. Di qui, secoli di capziosi accorgimenti, calcoli inganni, diaboliche invenzioni, tutto per alzare degli sbarramenti contro la logica e la statistica: per architettare cifrari invariabili. O per forzar-

li, è naturale.

Così questo denso libretto di Sgarro, raccontandoci la storia della crittografia, e proponendo alla fine d'ogni capitolo degli esercizi (che noi abbiamo trovato non poco impegnativi), delinea la teoria crittologica. Su e giù per le sue pagine (a proposito, un indice dei nomi familiari, Leon Battista Alberti, l'abate Tritemio, Francesco Bacone (volevate che quel losco volpone non fosse capace di adottare, per dirla con Sgarro, «un ingegnoso sistema misto, critto-stenografico»?), Girolamo Cardano, Athanasius Kircher (ogni volta che si parla di qualcosa connesso al senso del meraviglioso fa capolino il nome di quest'uomo dottissimo). Assieme a questi, com'è naturale, nomi altrettanto o più importanti per la crittologia ma sconosciuti al profano; molti di loro sono dei militari, e questo non ci stupisce. L'arte della crittologia è sorella dell'arte della guerra, che non saprebbe fare senza di lei.

Gli eroi di Poe
e di Giulio Verne

Troviamo altresì in queste pagine, intesi a cifrare e a decrittare con sudore e frenesia, gli eroi di Edgar Allan Poe («Lo sceriffo d'oro») e quelli di Giulio Verne («Il cinghiale»). E' nella Trieste ottocentesca che il romanzo di Verne ampiamente citato da Sgarro, «Mathias Sandorf», ambienta le sue peripezie crittologiche, complete di soluzioni fallaci e crisi di nervi. Già, se è per questo, di crisi nervose la crittografia e la crittanalisi ne hanno procurate a iosa, nel corso dei secoli. Per esempio, quando Maria Stuarda ricevette la notizia che il suo nomenclatore era stato decifrato dai crittografi della cucina Elisabetta d'Inghilterra, portando alla luce i suoi intrighi coi francesi, la poveretta non avrà perso la testa? Se non subì, qualche tempo dopo. Un nomenclatore, tra parentesi, è «un cifrario omofonico in cui si adoperano lettere di fantasia al posto delle lettere ordinarie», aggiungendo dei simboli speciali adoperati per sostituire certi nomi di cui si prevede di far uso con frequenza: sempre allo scopo di ridurre il tasso di prevedibilità. Amabilmente le pagine di Sgarro riesumano polverosi cifrari dall'antichità a oggi, e ne risulta qualcosa di ponderoso: l'epopea dell'incessante evoluzione dell'arte del l'inganno. Ci piace.

CIBI / ANTOLOGIA

A tavola per molti secoli

Greci, romani, monaci, re, cortigiane così vissero e raccontarono i convivii



Un sontuoso banchetto d'epoca classica. L'antologia pubblicata da Laterza è un divertente «riassunto» di testimonianze sui convivii dall'antichità al Medioevo. Storia, favole, diari, poesie: tutto sui cibi.

Una raccolta di testi interessante e divertente per ripercorrere usi e costumi: dai pranzi celebri di Lucullo alle stravaganze folli di Eliogabalo, dalla moderazione dei cristiani alla dura penitenza degli eremiti. Ci sono anche i consigli di Abelardo alla sua Eloisa, le regole di San Benedetto, descrizioni delle abitudini alimentari d'irlandesi e islandesi. Tutto il mondo antico a confronto con la gola, madre (come si diceva nel Medioevo) di ogni vizio e di ogni peccato.

Che tormentone. Cosa mangiare, dove, quando e con chi. Cosa fa male, e cosa fa bene. Quanti e quali vizi entrino a catena assieme ai cibi nei nostri deboli e avidi corpi. Come astenersi, come essere educati. Che scandali a corte, all'ora di pranzo. Insomma: che superba antologia, quella che Laterza ha pubblicato, a cura di Massimo Montanari, docente di storia agraria medievale all'Università di Bologna: «Convivio. Storia e cultura dei piaceri della tavola, dall'antichità al Medioevo» (pagg. 537, lire 50 mila).

Intanto, bisogna sfatare una facile credenza: i cosiddetti «bei modi» a tavola non sono nati nella società più nobilita e presumibilmente più schifitosa. Sono sorti a fatica nei monasteri, luoghi di penitenza, dove il digiuno era più importante della zuppa (e, se zuppa c'era, doveva essere comunque poca e povera). I ricchi dell'epoca classica non si facevano nessun problema d'etichetta, e i poveri non contavano: la loro mensa così frugale non consentiva capricci di fantasia.

Ma andiamo a rivedere che faceva Trimalcione (ce lo racconta il bravo Petronio nel «Satyricon»): in certe uova col guscio di farina si faceva nascondere «un grassissimo beccafico in salsetta pepata al tuorlo». E Plinio il Vecchio non sconsigliava forse alle donne di bere il vino, perché «è spettacolo indecente una donna che giace ubriaca fradicia: quella è degna di subire qualsiasi amplesso»? Ecco un punto spinoso. Cibo e sesso sono visti in così stretta correlazione che spesso si consiglia il primo per moderare il secondo (se ne ricordava ancora, nel 395, un «padre della Chiesa», Girolamo di Stridone: «Una donna, ancor quasi adolescente, è tranquilla nella sua castità quando il suo corpo è teso e surriscaldato per la sazietà». La risposta, ovviamente, è «no»).

Fra gli antichi greci, dove appunto le donne dabbene erano escluse, con le cortigiane si approfittava largamente di questo abbinamento (vedere, qui, le «Lettere di cortigiane» di Alcifrone). Fra gli antichi romani, più che celebri sono i banchetti di Lucullo (scrive Plutarco: «I pranzi abituali di Lucullo erano fastosi, secondo il costume degli aristocratici»). Ma il caustico Marziale se la prendeva con un ospite che, per declamare le proprie noiose opere letterarie, invitava a pranzo gli amici. Che noia, quei pranzi!

Con l'epoca cristiana arriva la moderazione. Arriva il decoro. Arriva la frustrazione. Ma un Eliogabalo ci faceva poco conto, e organizzava perfino banchetti a colori, «oggi dava un convivio in verde, un altro giorno in giallo, o in azzurro e così via». Aveva letti d'argento, mangiava «caccagnoli di cammello e creste strappate a galli vivi, lingue di pavone e di usignolo... cervella di fenicottero, uova di pernice, cervella di tordo, teste di pappagalio, di fagiano, di pavone...». Il suo biografo, Elio Lampridio, ci racconta anche di piselli con corbano di monete d'oro, lenocchie con cerauni, fave con ambra, riso con perle bianche. Che gusti, l'imperatore!

Ma, dicevamo, la cultura cristiana predica il contrario e pian piano cambia il costume. Nei monasteri le regole sono severe (non sempre «affamatrici» senza criterio), il Medioevo è popolato di eremiti senza fame, e soprattutto senza piaceri, i predicatori (Bernardo da Siena in testa) invitano a mantenersi quieti anche a tavola. Abelardo detta a Eloisa norme per il convento (piuttosto elastiche, poiché le concede di servirle la carne alle consorelle). Guai, in ogni caso, a dar retta alla gola. Già nel V secolo era apparsa al monaco Giovanni Cassiano capace di assoggettarsi «all'ira, al furore, alla tristezza e agli altri vizi», anche all'amore smodato per il denaro, perché mangiar bene costa molto. San Benedetto di Norcia dettò delle regole precise: due «pietanze piene», salvo il periodo di digiuno. Il confratello che, uscendo per qualche commissione, fosse invitato a pranzo e accettasse di sedersi a una mensa, verrebbe scomunicato.

E infine: come mangiare? Attila, re degli Unni? Poveramente, ma fra mille cerimonie e brindisi rituali. E che pensavano i Nibelungi, e cosa si diceva dei Tartari, dei cinesi, e della mensa di re Artù, e degli islandesi, e irlandesi? Le fonti di viaggio, i racconti popolari, le saghe prima o poi finiscono a sbirciare la tavola imbandita, e l'antologia di Montanari spazia in tutta ricchezza fra questi divertenti, brevi «assaggi».

CIBI
Son piaceri
ma piccoli

Tè, caffè, marmellate e confetture, uova, biscotti, birra. Ma anche fagioli, e prosciutto. Sembra un menù, invece sono alcuni dei temi che la collana «Piccoli piaceri» della Idealibri ha sviluppato via via tenendosi sul crinale (difficile, ma raggiunto) dell'informare divertendo. Un po' di storia, tante illustrazioni, qualche ricetta, molte citazioni letterarie. Per togliere importanza al cibo in quanto tale (o, quando si tratta d'altro, dell'oggetto) e restituire loro un contesto di «vita vissuta».

In una versione cartonata e di formato più grande, sono usciti invece una «Guida al cibo champagne» di Serena Sutcliffe (lire 45 mila) e «Passione di funghi» di Antonio Carluccio (lire 38 mila): hanno maggiori pretese «scientifiche», ma sono tuttavia ricchissimi di illustrazioni.

TV / «PRIMA»

Caccia al ladro dilettante

Su Raiuno un bel «giallo» di Roncoroni, praticamente inedito

GIALLO ALLA REGOLA
(Italia '88)
Regia: Stefano Roncoroni.
Attori: Remo Gione, Daniela Poggi, Marcel Bozzuffi.Recensione di
Caillio Cosulich

Da qualche settimana, ogni mercoledì alle 21.30, RaiUno trasmette opere prime italiane: alcune buone, altre cattive; alcune uscite di sfuggita sugli schermi di qualche città particolarmente ricettiva, altre non uscite affatto, sì che la trasmissione in tivù si trasforma per esse in prima visione assoluta. E non è detto che i film che non sono riusciti a raggiungere il grande schermo, siano i peggiori. Il film di stasera, per esempio, «Giallo alla Regola», è certamente una bella sorpresa, come hanno potuto constatare coloro che l'hanno visto nel luglio 1988 al Festival di Barcellona, l'unico posto dove esso sia stato programmato. Lo ha diretto Stefano Roncoroni, ex critico e saggista cinematografico, che ha il culto di Rossellini, ma non disdegna neppure Hitchcock, stando a questo suo primo film, ricco di suspense, ottenuta attraverso un attento, ma casuale, uso delle immagini. z Roncoroni racconta il lungo duello tra un ladro occasionale, per giunta al di sopra di ogni sospetto, e un vecchio commissario, che ha la convinzione di avere di fronte un malvivente, nonostante le apparenze, ma non riesce a incastrarlo: poiché il ladro dilettante talvolta è più astuto del ladro professionista, specie se è uso a ragionare, ad adoperare il cervello, come nella fattispecie il protagonista, che è un alto funzionario della Camera dei deputati. z Ci può essere una sottile intenzione polemica in tale indi-

cazione, intenzione che forse ha precluso la diffusione del film attraverso i canali della distribuzione di Stato? Forse un sotterraneo attacco al nostro istituto parlamentare? Come che sia, l'intenzione risulta tanto sottile da passare quasi inosservata. Mentre risalta l'incubiguità della vicenda e del tono in cui viene raccontata. z Siamo nella pigra estate romana; il funzionario si prepara a raggiungere la famiglia che trascorre le ferie in una località svizzera, quando, la notte prima della partenza, è testimone involontario di una sparatoria che si svolge sotto casa sua, alla Regola (piazza storica che ha ispirato il titolo). Incuriosito, il nostro scende dopo un po' in strada e scopre che i malviventi hanno lasciato nella fuga una valigia. Egli la porta nel suo appartamento, la apre e constata che è piena di banconote. Invece di avvertire la polizia, preferisce nascondersela e partire per la Svizzera, non prima di avere messo in sospetto sia le forze dell'ordine sia la banda di malviventi che ha abbandonato la valigia per strada. z Non è il caso di raccontare il seguito della vicenda. Ma è bene dire che l'atto del funzionario non è gratuito, né nasconde un semplice istinto criminale: è la spia di un'insoddisfazione esistenziale che si esplicita durante le due tranquille vacanze che egli trascorre in Svizzera e, poi, al suo ritorno nella capitale. Un film che corre su due binari paralleli, l'uno avventuroso, l'altro introspettivo; due binari che non entrano mai in collisione tra loro. Il protagonista è il bravo Remo Gione; al commissario dà invece un volto segnato dalla sofferenza il caratterista francese Marcel Bozzuffi, alla sua ultima interpretazione. Poco dopo, infatti, sarebbe morto di tumore.

FUNERALI
Caproni
«snobbato»

ROMA — I «vip» della cultura, quelli del mondo politico e istituzionale, hanno snobbato i funerali di Giorgio Caproni. Ieri a seguire il feretro del poeta, oltre ai familiari, c'erano pochi personaggi conosciuti. «Se la cultura non fa spettacolo — ha dichiarato lo scrittore Guglielmo Petroni, vincitore di un Premio Campiello — viene emarginata. E' il suo stesso mondo che la lascia sola. Per tacere dell'ufficialità istituzionale». Gli ha fatto eco Walter Binni, docente universitario e critico letterario. «Il fatto non è certo unico, ma clamorosissimo nel caso di una figura del rilievo di Petroni. Chi lavora seriamente per l'arte e la cultura viene escluso dal cerchio culturale-mondano che, specie a Roma, regola questi avvenimenti». Durante la cerimonia funeraria si è appreso che Giorgio Caproni era un buon credente. Lo ha rivelato il sacerdote che ha celebrato il rito funerario, cugino della moglie del poeta. Caproni lo sue parole, Caproni andava a messa ogni domenica e non si addormentava mai senza essersi fatto il segno della croce. Amava, inoltre, discutere le prediche alle quali assisteva, elogiandole o criticandole.

SCOPERTE
Keplero
«barava»?

WASHINGTON — Pur di avanzare le sue rivoluzionarie leggi sui moti dei pianeti, Johannes Keplero non sarebbe andato tanto per il sottile: il leggendario astronomo tedesco avrebbe fabbricato di sana pianta parecchi dati riguardanti le posizioni di Marte. La buona fede di Keplero è stata messa in dubbio da uno storico della scienza, William Donahue. In un articolo apparso sul «Journal of the history of astronomy» il professore afferma che Keplero — morto nel 1630 — ricorse a vere e proprie «fandonie scientifiche» in appoggio alla sua teoria dei pianeti in movimento ellittico intorno al sole. Donahue ha spiegato che ha scoperto le «fandonie» lavorando a una nuova traduzione in inglese di «Astronomia nova», il libro in cui nel 1609 Keplero enunciò la sua teoria: «Ho rifatto i calcoli, e ho capito subito che qualcosa non funzionava». Insomma: Keplero avrebbe spacciato per risultati di complessi calcoli astronomici una serie di dati inventati a tavolino a sostegno della tesi — piuttosto ostica ai suoi tempi — del movimento ellittico dei pianeti.

TV / NOVITA'

Un tandem pugliese

Renzo Arbore con Banfi ad «Aspettando Sanremo»

ROMA — E' ufficiale. Renzo Arbore e Lino Banfi condurranno, in coppia, «Aspettando Sanremo», il nuovo show di Rai Uno che andrà in onda dal Teatro delle Vittorie, da sabato prossimo per cinque settimane, e che sarà incentrato sui 40 anni del festival della canzone italiana. Lo hanno confermato proprio Arbore e Banfi ieri in un'intervista.

«Sì, è vero, condurremo insieme «Aspettando Sanremo» e siamo felici di trovarci qui — dice Banfi —: siamo quasi coetanei, pugliesi e amanti della canzone, e ci siamo «trovati» alla perfezione già dopo cinque minuti che parlavamo insieme».

«Questo non è lo spettacolo di Arbore con un nuovo partner — Interviene Renzo —, io faccio il partner di Lino e lui fa il mio partner. Siamo una vera e affiatata coppia artistica. Finalmente, dopo anni, siamo riusciti a varare questo tandem desiderato, reciprocamente: una coppia fatta da due persone che si stimano profondamente, anche se hanno un'estrazione artistica diversa».

«Finalmente — gli fa eco Banfi — due persone che si guardano negli occhi e non si guardano di cagnesco! Quello che ci proponiamo è una grande rimpatriata, che vuol avere il potere di far divertire. I cantanti che verranno da noi non saranno messi in gara l'uno contro l'altro, ma piuttosto spetteremo con loro, rideremo con loro, canteremo insieme, tentando di realizzare un grande spettacolo. Non c'è un ruolo ben preciso tra me e Renzo. Non so ancora neanche come saremo vestiti. Lui trascina me a cantare «tra i campanelli belli» e io gli faccio fare altre cose. Una sorta di aspettando il «Festival dei due mondi» di Bari e Foglia...».

Arbore non vuol dare nessuna notizia su come sarà lo spettacolo. E' una regola di tutte le sue trasmissioni, che intende far rispettare anche questa volta: «Per me — spiega — si tratta di affrontare un nuovo salto nel buio, che è questo Teatro delle Vittorie: un'esperienza per me assolutamente nuova, abituato (come sono stato negli ultimi anni) a lavorare in due camere e cucina, mentre qui, con tutta questa impennata, rischio ancora una volta l'osso del collo».

«E' una sfida — dice ancora Renzo —, e senza aver neanche avuto il tempo di fare il «numero zero». Come al solito confido nel santo protettore dello spettacolo perché, spesso, tra il dire e il fare, c'è di mezzo la televisione. E quando si tratta di un mio ritorno in tv, l'attesa è sempre enorme. Immagino già il pubblico a casa, con le braccia conserte, a dire: vediamo che cosa ci fa vedere Arbore adesso...».

«Quello che ci guida — aggiunge ancora Arbore — è di fare qualcosa che non sia ancora stato visto, c'è il tentativo di proporre qualcosa di diverso. Sono morto di paura, ma concentrato al massimo, e ho molta fiducia perché, lo ribadisco, non lavoro con un partner ma la nostra è una nuova coppia artistica: e poi, vogliamo aspettare il Festival di Sanremo in allegria, senza gare».

Per quanto riguarda lo spettacolo, si sa solo che il Teatro delle Vittorie è stato «trasformato»: la platea nella quale normalmente siede il pubblico è stata tramutata in una specie di anfiteatro, con banchi tipo aula universitaria, dove probabilmente siederà un pubblico di figuranti scelti personalmente da Arbore e dal suo staff.



Renzo Arbore e Lino Banfi, nuova coppia televisiva.

(a. i.)



Lucia-Cenerentola

Nel castello di Don Rodrigo, Lucia (trasformata in Cenerentola) partecipa al gran ballo nel salone delle feste, dove poi Daniele Piombi presenta il concorso per l'elezione di «Miss Lecco»... E' uno «spezzone» della terza puntata dei «Promessi sposi» visti dal Trio Lopez-Marchesini-Solenghi, in onda stasera (Raiuno, 20.30). Non manca la Monaca di Monza, interpretata (in un ennesimo travestimento: vedi foto) da Massimo Lopez.

CIBI / STORIA

Vi piego a suon di patate

Una strana vicenda alimentare: il tubero fu anche strumento di oppressione

Servizio di
Alberto Andreani

Parti con il piede sbagliato. Anche se — bisogna aggiungere — non per sua colpa. Quando aveva deciso di dedicarsi allo studio delle patate, Redcliffe Salaman si era imprudentemente dato di alcune informazioni fornitegli dal suo giardiniere. Che poi finirono per rivelarsi errate. Con lo sfortunato risultato che nei cinque anni di intenso lavoro furono, almeno in parte, compromessi.

Ma il dottor Salaman non era uomo che si scoraggiasse per così poco. E infatti si rimise all'opera con entusiasmo immutato, continuando in breve la sua vita di massimo esperto mondiale di un argomento che prima di lui solo pochi botanici conoscevano. Alla sua morte, avvenuta nel 1955, Redcliffe Salaman era un'autorità indiscussa in materia e, seguendo l'esempio, molti studiosi si mostrarono felici di affrontare un tema in precedenza negletto.

Uno dei volumi più importanti di Salaman, la «Storia della patata», è stato ora tradotto da Garzanti (pagg. 434, lire 50.000), in

una versione leggermente abbreviata rispetto a quella originale, senza che comunque risultino alterate le caratteristiche di fondo di un saggio che certo si configura come una straordinaria (e singolare) opera erudita. In cui le discipline più diverse sono chiamate a offrire il loro contributo a tutta la gloria della patata.

Oggi non troneggia più sulle tavole europee. Ma un tempo costituiva l'alimento base per milioni di persone spesso costrette a fare di necessità virtù. La patata, infatti, costava poco e riempiva lo stomaco. Salvo poi esser la causa di una serie di malattie provocate da una dieta così misera e poco assorbita.

Il tubero era arrivato in Europa dall'America meridionale dopo i viaggi di Cristoforo Colombo. Sebbene alcuni cronisti spagnoli avessero sostenuto che gli abitanti dell'altipiano del Colao riuscivano a diventare centenari cibandosi solo di patate, queste erano state inizialmente guardate con una certa diffidenza.

Alcuni studiosi di botanica erano dell'idea che potesse provocare addirittura la lebbra, mentre autorevoli esponenti della cattolicità

Lo spiega Redcliffe Salaman,

che dedicò la vita a studiare

le vicende (molteplici, curiose)

di questo prodotto della terra

la spregiavano perché — a loro dire — favoriva una condotta libidinosa. Durante il XVIII secolo la patata era fatta oggetto di così gravi sospetti in Francia che il governo fu costretto a rivolgersi alla facoltà di medicina di Parigi. Il verdetto fu ovviamente assottigliato: la patata era un alimento buono, spiegarono i medici, e non costituiva una minaccia per la salute.

Nel frattempo, comunque, in vastissime aree dell'Europa il tubero veniva consumato in abbondanza. A pranzo, a cena e a colazione. Per un motivo semplicissimo: non c'era altro da mangiare, imperavano i correnti carestie.

Qualcuno, a dire il vero, fece resistenza. Ma le autorità avevano validi argomenti da opporre alle rimostranze

popolari. Scrive Salaman: «Nel 1774, quando a seguito della carestia Federico di Prussia inviò a Karlberg un carico di tuberi confidando che la popolazione avrebbe cominciato a coltivarli, l'unica risposta che ottenne fu: «Questa roba non ha né odore né sapore, nemmeno i cani la vogliono». La resistenza fu superata solo grazie all'invio dei gendarmi». In Irlanda e in altre zone del Regno Unito non ci fu invece bisogno di interventi costringenti. In quelle aree, infatti, la patata era da tempo una sorta di piatto nazionale, come il riso in Cina e, aggiunge Salaman, i maccheroni in Italia. Alla fine del Seicento, in pratica la stragrande maggioranza degli irlandesi non metteva altro sotto i denti. E a riguardo lo studioso cita un testimone,

il quale rilevava: «Solo gli abitanti più ricchi delle grandi città usano la farina migliore e pane cotto al forno. La gente più umile è costretta ad accontentarsi di pochi tozzi di pane e supplisce alla penuria di cibo mangiando esclusivamente patate». E' noto che a lungo andare un simile regime causò non pochi problemi di natura sanitaria e sociale, esasperati intorno alla metà del XIX secolo, quando alcuni raccolti andarono perduti. Della cosa si era occupata pochi anni prima una commissione d'inchiesta, nel cui rapporto finale si leggeva: «Se il raccolto dovesse essere particolarmente scarso, le provviste si esaurirebbero molto prima che i contadini abbiano la possibilità di trovare nuovi mezzi di sussistenza». Perciò l'attuale sistema non solo crea povertà, ma comporta per il paese la tremenda prospettiva della fame».

I componenti della commissione furono purtroppo buoni profeti. Tra il 1845 e il 1846, infatti, l'Irlanda precipitò verso il baratro, assalita da una carestia senza precedenti. Con esiti spaventosi visto che in poco tempo la popolazione diminuì di oltre un milione e

mezzo di unità. I morti si contavano in decine e decine di migliaia. Tutti gli altri emigrarono. Quale lezione si può trarre da questi e da altri drammatici fatti? Salaman non ha dubbi in proposito. Sostiene che la patata fu uno strumento di oppressione. «Se per un qualsiasi motivo — spiega — un gruppo economicamente forte ha interesse a svolgere un'azione coercitiva nei confronti di un altro gruppo meno forte, allora, in assenza di freni politici o legali, tale compito viene reso più facile se si riesce a convincere il gruppo più debole ad accettare, come fonte di sopravvivenza, un alimento semplice che possa venir prodotto a basso costo».

L'esperienza insegna, aggiunge, che il risultato di un simile tipo di politica è l'abbassamento del tenore di vita. Ovvero, poi, che più il tenore di vita è basso più è agevole l'opera di sfruttamento. La patata fu dunque per secoli il principale strumento di dominio in vastissime aree rurali, grazie a perverse strategie che Salaman analizza in dettaglio a beneficio di tutti coloro ancora persuasi della sua candida innocenza.

CIBI / PROTAGONISTI

Quando lo «chef» è donna una battaglia è vinta

Non c'è storia del costume che possa annoverare grandi nomi di donne che si siano distinte come artiste in cucina. Per colmo, sono sempre state le donne a occuparsi attivamente della preparazione dei cibi (e in qualche caso scongiavano questo potere: l'accusa di stregoneria poteva anche partire dalla «cultura» della zuppa...).

E' con questo quieto spirito di generosa rivalsa che Elio Chiodi ha curato per le edizioni Acanthus un bel volume intitolato «Quando lo chef è donna» (pagg. 191, lire 35 mila). La donna, che ha vinto molte battaglie, non ne ha ancora vinta una: quella in cucina. Sono venuti le ristoratrici che appaiono in questa lista (una biografia, un dialogo, una storia privata e poi qualche ricetta «d'autore», ampiamente sperimentata). Per pura cronaca, si dirà che non c'è nessuna cucina della nostra regione.

La vita di queste signore, impegnate in ristoranti comuni o magari anche alla moda, è dura oggi come allora. Esserlo una volta. A prescindere dal risultato, occorre stare in cucina quasi tutto il giorno, e dedicare più di un pensiero a quel che si va facendo giorno per giorno. Quale... Ma nel loro modo di affrontare la professione c'è anche una buona dose di fantasia e di professionalità. C'è, insomma, una buona dose di fantasia e di professionalità. C'è, insomma, una buona dose di fantasia e di professionalità. C'è, insomma, una buona dose di fantasia e di professionalità.



CIBI / CONSIGLI

Ma il pane (se non ci fosse) bisognerebbe inventarlo

E' curioso: non appena si tocca il tema del cibo si sente immediatamente il bisogno di giustificare questo interesse. Bisogna sottolineare (come se non fosse abbastanza chiaro) che la parte del costume di una società, e quindi è — senza mezzi termini — un fatto di cultura. Lo ripetono anche gli autori di due libri molto diversi, ma accomunati dal fatto di essere nati per impellente «piacere» del loro autori. Il primo è «Il cuoco gentiluomo» di Livio Cerini di Castegnate (Mondadori, pagg. 802, lire 18 mila), il secondo «Prelibatezza» di Fabiano Guatterri (Acanthus, pagg. 127, lire 30 mila).

Cerini (collezionista di libri di cucina) dice simpaticamente che un libro come il suo finora mancava. E' una guida a «tutto ciò che fa cucina» (compresi i fornelli di casa), dedicato ai principianti, e in particolare modo agli uomini. Segno («culturale») di una società sempre più abituata da abili o meno abili «single». Un altro suo punto fondamentale: bisogna tornare alle cose naturali, e ricordarsi per esempio che «il pane, se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo». Ma per fortuna c'è. Storia delle vivande, ricette, consigli su come accompagnare i piatti: uno stile per di più divertente e allegro. Ma occorre avvertire l'autore che la «storia della patata», a suo giudizio inesistente — Magari un giorno ci penserò io», afferma — esiste: ne parliamo qui sopra).

Più tecnico e succinto, ma con molte foto e ricette assai raffinate il secondo volume: da tenere, come l'altro, a portata di mano. Magari per occasioni «chic» (ricordando una delle severe massime di Guatterri: mai lo champagne coi dolci, mai uno champagne ghiacciato, mai un «botto» per stapparlo. Cose che «chic» non sono).

CONCERTI: TRIESTE

Bellezza di suoni venuti dall'Urss

Servizio di
Fedra Florit

TRIESTE — Che la grandezza di uno strumentista sia direttamente proporzionale alla qualità del suo suono, appare ormai cosa assodata. Certo è che per colui (o colei, in questo caso) che suona uno strumento ad arco questa «conditio sine qua non» si ammantava sempre di un certo mistero, se si considerano le infinite possibilità d'espressione che derivano dall'interazione imponderabile tra mano sinistra e conduzione dell'arco; ed è il magico prodotto di tale azione sullo strumento che riesce sempre a stupire e che ancora una volta, in presenza di una grande violoncellista come Natalia Gutman, ci fa assere che effettivamente il suono — come componente base dell'espressività e del talento personale — o c'è o non c'è, non è «costruibile» e sembra configurarsi innanzitutto come un'esigenza, come il veicolo principale di estroversione del proprio «io».

Senza dubbio la Gutman (che, per la Società dei Concerti abbiamo ascoltato lunedì al «Rossetti», in duo con Eliso Virsaladze) esprime tutta se stessa nel suono

coinvolgente che disinvoltamente trae dal suo violoncello: un suono la cui ricchezza armonica, capace anche di dolcezza e di gioia, si infiamma e rifugge senza pari nelle situazioni più appassionante e drammatiche, vivendo con immediatezza la travolgente carica emotiva trasmessa dalle pagine di Beethoven, Brahms e Grieg.

Gran merito dell'equilibrio che però si instaura tra ardore ansioso e signorilità, e che caratterizza le sue esecuzioni, va ascritto non solo al vigile controllo della violoncellista ma anche (e in maniera paritaria) alla capacità di sostenere il fraseggio della pianista che, con un dialogo ricco nelle dinamiche e con scelte di tempo improntate alla brillantezza, evita le trappole del «sentimentalismo» (in particolar modo in Grieg).

La colloquialità solenne dell'Adagio introduttivo della Sonata in sol minore di Beethoven ha trovato, col Duo Gutman-Virsaladze, un'articolazione di fraseggio capace di cogliere l'introspezione di un dialogo sciolto nella più intensa e drammatica cantabilità; particolarmente elegante l'incipit dell'Allegro, dapprima gioioso e poi

tinto di passione, che — dopo situazioni vivacemente contrastate — si collega magicamente al Rondò finale, reso in «souplesse», con agilità e brillantezza danzanti. Della Prima Sonata di Brahms ci piace ricordare la cantabilità semplice e dolce dell'Allegretto, la bellezza del suono d'assieme, l'affascinante lirismo di ogni ripresa tematica e la capacità di tracciare con un filo di voce la melodia del Trio. Il primo movimento (reso peraltro dal Duo con colori curatissimi soprattutto nelle sonorità contenute) è stato invece risolto guardando maggiormente al carattere eroico e ritmico, piuttosto che all'aspetto più intimamente tenebroso e malinconico; la scatenata «fuga» finale, chiara e tecnicamente ineccepibile, ha propiziato caldissimi applausi.

Altrettanto calorosa la risposta del pubblico alla Sonata di Grieg, nobilitata dalla bellezza del suono delle due artiste russe — capaci di rendere con naturalezza asprezze e abbandoni, morbidezze e intensità violente, senza incertezze di gusto — e dalla logica elegante del loro dialogo. Nonostante gli applausi, niente bis!

LIRICA
L'«Otello»
a Verona

VERONA — Con l'«Otello» di Verdi s'inaugura stasera la 14.ª edizione della stagione di opera e di balletto al Teatro Filarmónico di Verona; protagonista (al suo debutto italiano in questo ruolo) il tenore Giuseppe Giacomini. Nel cast figurano anche il soprano Maria Chiara, che torna dopo molti anni a interpretare Desdemona, e il baritono Piero Cappuccilli, nel ruolo per lui ormai «storico» di Jago. La regia è firmata da Mattia Tesi, al suo esordio dopo aver lavorato con Ronconi e con Strehler. Direttore d'orchestra, Angelo Campori; scenografia di Rinaldo Olivieri. Il cartellone prevede anche la messinscena della «Vedova allegra», del «Barbiere di Siviglia» e del «Cirano» di Marco Tutino.

LIRICA
De Chirico
e i Puritani

ROMA — Mentre al Teatro dell'Opera di Roma si continua a registrare il «tutto esaurito» per le repliche di «Madama Butterfly» (con Daniel Oren sul podio), è andata in scena ieri sera la seconda opera della stagione, «I Puritani» di Bellini, con la direzione di Spiros Argiris e la regia di Sandro Sequi. Protagonisti, Chris Merritt e Mariella Devia; ma «protagoniste» anche le splendide scene ideate nel 1933 da Giorgio De Chirico per l'allestimento dell'opera al Maggio musicale fiorentino, e riproposte nell'occasione. Accanto alla Devia e al forte tenore americano, ha ruotato un'omogenea compagnia di canto, comprendente Maurizio Antonelli, Carlo Colombara, Gino Quilico, Carlo Novelli e la triestina Eleonora Jankovic.

LIRICA
Il concorso
«Dal Monte»

TREVISO — L'Ente Teatro comunale di Treviso, in collaborazione col Teatro sociale di Rovigo, ha bandito il 22.º concorso internazionale per cantanti lirici «Tol Dal Monte», imperniato sull'opera «Le nozze di Figaro» di Mozart. Il concorso, che si svolgerà a Treviso dal 25 giugno al primo luglio, mette in palio i seguenti ruoli: Susanna, Barbarina, Cherubino (limite di età, 32 anni); Conte d'Almaviva, Contessa, Figaro, Bartolo, Marcellina, don Basilio (limite, 38 anni). I vincitori saranno poi chiamati a sostenere i rispettivi ruoli nell'opera che sarà messa in scena a ottobre nell'ambito della «Bottega», il laboratorio diretto da Peter Maag, che prevede anche la partecipazione di tre direttori d'orchestra e due maestri sostituti, selezionati in apposite audizioni.

MUSICA
Sette note
in osteria

PORDENONE — Si è chiuso un anno favoloso per manifestazioni quali «Folkfest», «Musità» e «Musica da osteria». Venerdì alle 19.30, in una conferenza stampa alla «Griglia d'oro» di San Vito al Tagliamento, si tireranno le somme delle edizioni 1989, ma al tempo stesso si coglierà l'occasione per presentare i programmi di massima degli appuntamenti del '90. Tutto sulle note delle tipiche composizioni popolari che vanno sotto il nome di «Musica da osteria».

Quest'anno le manifestazioni musicali, che affondano le radici nel folklore, si terranno da aprile a dicembre. Inoltre un progetto allargato «Alpe Adria», cui collabora anche la Regione Friuli-Venezia Giulia, coinvolgerà d'estate il Festival Barnbach della Stiria. Nel corso della conferenza stampa una delegazione stiriana illustrerà i dettagli di questa nuova, interessante collaborazione.

A San Vito, gli organizzatori presenteranno i progetti discografici e le produzioni televisive che dovrebbero arricchire l'edizione 1990 di «Folkfest», che ogni anno attira curiosi un po' da tutta Europa. La Rai, in collaborazione con la Tv svizzera e con una troupe inglese che si muoverà per la regione, fisserà su pellicola i momenti salienti delle manifestazioni folkloristiche, musicali e gastronomiche estive, caratteristiche del Friuli-Venezia Giulia.

MUSICA / INTERVISTA

Sanremo non vale un tour

Gianni Morandi snobba il Festival e prepara una serie di concerti

Intervista di
Daniela d'Isa

ROMA — «No, io al Festival non ci vado. Non mi interessa. Sanremo è una grande vetrina, all'estero lo conoscono, ma non è la vera espressione della musica italiana». Chi parla è Gianni Morandi, uno dei pochi interpreti «puri» della nostra canzone. Mentre l'Italia musicale va a caccia di novità per l'imminente 40.ª edizione del Festival di Sanremo, Morandi sta studiando un tour che lo porterà in giro stavolta da solo, dopo la triennale tournée dell'anno scorso con Lucio Dalla.

Dunque niente Festival, Morandi?

«No, del resto io il Festival l'ho anche già vinto, tre anni fa, insieme a Tozzi e a Ruggeri con «Si può dare di più». Negli anni d'oro, al Festival ho sempre preferito «Canzonissima». Il «Fantastico» di oggi. Poi ho partecipato altre due volte, nel '72 con «Vado a lavorare» e nel '83, con «La mia nemica amatissima». Se ci fa caso, ci sono fior di cantanti che al Festival non sono mai andati».

Cosa pensa del grande revival che c'è nella canzone?

«Penso che non se ne può più. E' ora di finirlo anche con questa storia degli anni Sessanta. E quando che per me erano bellissimi, veramente, ero al massimo della carriera. Solo che io ho tanta voglia di guardare avanti, di pensare al futuro e questo parlarsi addosso continuamente mi ha stancato, mi sembra che significhi mancanza di idee, di novità».

Dopo il successo in alcune serie televisive, si sente più attore o più cantante?

«Io mi sento a mio agio quando sono cantante. Sarà perché ho bisogno di stare in mezzo alla gente, di sentire il pubblico, di trasmettere e sentire emozioni... sul set è tutto di-



Gianni Morandi sta preparando una nuova tournée.

Appena risposi di sì, fece entrare a sorpresa in studio il discografico. Fu imbarazzante, ma credo interessante. Il suo ultimo Lp, «Varietà», sta avendo molto successo...

«Sì, e per me è una grande soddisfazione. Dopo il sodalizio con Lucio Dalla (che non è finito perché anche in «Varietà» abbiamo collaborato) volevo sapere cosa pensa la gente di Gianni Morandi da solo. Abbiamo aspettato tanti anni per lavorare insieme io e Dalla. Quando ci conoscemmo 20 anni fa io ero troppo famoso e lui ancora sconosciuto, poi la situazione si capovolse e mentre io sparivo dalla circolazione Lucio diventava il personaggio più importante della canzone dei primi Anni Ottanta. Credo che siamo piaciuti alla gente anche perché siamo molto diversi».

Tornando alla sua carriera di attore, lei non doveva girare un film per la Rai in questo periodo?

«Avrei dovuto cominciare un film-tv che parte da un fatto di cronaca vero, il progetto di Garlini e Ferruzzi di realizzare un'azienda agricola modello in Russia, dopo aver comperato nel Caucaso un appezzamento di terreno grande come la Lombardia. Io dovrei interpretare un agronomo emiliano, ma la sceneggiatura per ora non mi convince. E' un progetto che la Rai vorrebbe realizzare con la televisione sovietica e la Poliphot tedesca. Tra una settimana, sul primo canale televisivo tedesco, va in onda il mio «Diventerò padre». Il film per la Rai mi hanno dato molto, ma quello che voglio dire è che io non smetterei mai di fare il cantante se mi offrissero di fare solo l'attore. E poi, guardando in alto, non esistono i Montand e i Sinatra, che sono stati attori e cantanti per tutta la loro carriera?».

MUSICA
Praga: l'ora
di Zappa

PRAGA — Frank Zappa, forse il più eclettico e irriverente dei musicisti rock americani, si è incontrato, a Praga, con il nuovo Presidente cecoslovacco Vaclav Havel, per discutere sulla possibilità di una «collaborazione culturale» con il nuovo governo democratico ceco. Zappa, che è popolarissimo in Cecoslovacchia, è giunto domenica a Praga (su invito di Michael Kocáb, musicista rock e membro del Parlamento), e all'aeroporto sono accorsi ad accoglierlo centinaia di suoi ammiratori.

«Mai, nei miei 25 anni di carriera musicale, ho fatto un'esperienza simile, e non ho la più pallida idea del perché tutto questo sia accaduto», ha detto l'«ambasciatore del rock» in una conferenza stampa tenuta al suo arrivo. Alla televisione cecoslovacca, che gli chiedeva cosa pensasse del comunismo dopo gli avvenimenti romani, il musicista ha risposto nel suo stile inimitabile: «Acido». «Lo stesso». Nell'incontro con Havel, secondo fonti ufficiali, Zappa ha dato la sua disponibilità a organizzare, quest'estate a Praga, un megaconcerto rock, con musicisti occidentali e cecoslovacchi.



Milli Vanilli, un pop-reggae da Oscar

LOS ANGELES — Trionfo dei Milli Vanilli all'American Music Awards. Fab Morvan e Rob Pilatus hanno conquistato tre Oscar della musica leggera con l'album «Girl you know it's true», una miscela di pop e reggae. I Milli Vanilli hanno vinto i premi in palio per i nuovi artisti pop-rock e soul-rhythm'n blues, oltre alla sezione dei migliori singoli. Janet Jackson, Randy Travis, M. C. Hammer e i New Kids of the Block hanno vinto due Awards a testa. La categoria «heavy metal» ha incoronato i Guns'n'Roses.

MUSICA / CONCERTI

Il «duca» Bowie ritorna al passato

LONDRA — David Bowie ritorna «alla strada». Ieri, in una conferenza stampa al «Rainbow Theatre» di Londra, ha annunciato la sua nuova tournée mondiale, che inizierà il 4 marzo e avrà come tappa di partenza Quebec City, in Canada. Il calendario non è ancora definito, ma è certo che il Duca bianco tornerà un paio di concerti in Italia. «Certamente a Firenze e a Roma», ha assicurato.

Il tour si concluderà ad agosto, e consentirà a Bowie una «correlata retrospettiva» sulle tappe fondamentali della sua carriera di rock-

star. Quattordici Paesi di quattro continenti verranno visitati dalla carovana al seguito del Duca bianco. Nella lista sono inclusi Stati Uniti, Australia, Giappone, Germania, Francia, Irlanda, Belgio, Spagna e Scandinavia. Il gruppo che suonerà con Bowie sarà composto da Adrian Belew, Rick Fox, Michael Hodges ed Erdel Kizilcay, sotto la sigla «Sound + Vision».

David Bowie ha deciso così, per il momento, di prendere le distanze dal progetto Tin Machine, che lo aveva riavvicinato insieme all'omonima «band» a un rock più sanguigno e meno attento alle richieste del mercato da hit-parade. Comunque, un nuovo disco targato Tin Machine verrà messo in cantiere quando terminerà la lunga tournée mondiale di Bowie. Questa volta, Bowie non sceglierà a casaccio il repertorio da cantare e suonare in concerto. I fan potranno telefonargli, o scrivergli, per comunicare le proprie preferenze. Prima dei concerti italiani verranno comunicati dei numeri di telefono, e un indirizzo, attivati appositamente.

[Luigi Forni]

RAIUNO

RAIDUE

RAITRE

8.00 Tg1 Mattina.
9.40 Creature grandi e piccole. Sceneggiato «Un piacevole incontro».
10.30 Tg1 Mattina.
10.40 Ci vediamo. Con Claudio Lippi, Eugenia Monti.
11.40 Raiuno risponde.
12.00 Tg1 Flash.
12.05 Piacere, Raiuno. In diretta con l'Italia.
13.30 Telegiornale.
14.00 Occhio al biglietto.
14.10 Il mondo di Quark. Il grande parco di Serengeti.
15.00 Da Vicenza: funerali del sen. Mariano Rumor.
16.00 Bigli! Il pomeriggio ragazzi.
17.00 Tg1 Flash.
18.05 Italia ore 6.
18.40 Lascia o raddoppia? Con G. Magali e B. Garbarotta.
19.40 Almanacco del giorno dopo.
20.00 Telegiornale.
20.30 Massimo Lopez, Anna Marchesini, Tullio Solenghi presentano «I Promessi Sposi» (3).
21.30 Sei registi, sei film. «GIALLO ALLA REGOLA». Regia di Stefano Roncoroni. Con Remo Gironi, Daniela Poggi, Paolo Malco, Alessandro Pultone (1.o tempo).
22.40 Telegiornale.
22.50 «GIALLO ALLA REGOLA». Film. (2.o tempo).
23.15 Mercoledì sport. Campobello di Mazara, pugilato, Kalambay-Dell'Aquila, titolo europeo pesi medi.
0.20 Appuntamento al cinema.
0.30 Tg1 Notte. Oggi al Parlamento. Che tempo fa.
0.45 Mezzanotte e dintorni.

7.00 Patatrà. Cartoni.
8.30 Capitol (208), serie tv.
9.30 Panorama internazionale. Le meraviglie della terra.
10.00 La protesta.
10.15 E' nata una stella.
11.15 Peccati di gola.
12.00 Mezzogiorno è... (1.a parte).
13.00 Tg2 Ore Tredici.
13.15 Tg2 Diogene.
13.30 Tg2 Economia. Meteo 2.
13.45 Mezzogiorno è... (2.a parte).
14.00 Quando si ama. (529). Serie Tv.
14.45 Sandra Milo in: «L'amore è una cosa meravigliosa».
15.50 Alf. Telefilm.
16.15 (Non) entrate in questa casa. Gioco a premi.
17.00 Tg2 Flash.
17.10 Spaziolibero. Federaccia.
17.30 Tutto sul 2. Oggi: «Uragano: il vento dell'attualità».
18.20 Tg2 Sportsera.
18.35 Miami Vice, squadra antidroga. Telefilm.
19.30 Il rosso di sera.
19.45 Tg2 Telegiornale.
20.15 Tg2 Lo sport. Meteo 2.
20.30 La notte della Repubblica. Un'inchiesta di Sergio Zavoli. (7.a puntata).
22.45 Tg2 Stasera. Meteo 2.
23.00 «LA BANDERA MARCIA O MUORI». (1977). Film avventuroso. Regia di Dick Richards, con Terence Hill, Gene Hackman, Max Von Sidow, Catherine Deneuve.
0.35 Cinema di notte. «I DOCKS DI NEW ORLEANS» (1948). Film giallo. Regia di Derwin Abrahamas. Con Roland Winter, Victor Sean Young, Mantana Moreland.

12.30 L'uomo e il suo ambiente.
14.00 Rai regione. Telegiornale regionale.
14.30 Lezioni di astrofisica (1). L'astronomia oggi.
15.00 Poesia. «Il canzoniere» di Francesco Petrarca. Rime scelte (14).
16.00 San Martino di Castrozza, ice mountain bike.
17.00 Blob. Cartoni.
17.15 I mostri. Telefilm.
17.45 Vita da strega. Telefilm.
18.10 Geo. Di Gigi Grillo, Claudio Pisanisi.
18.45 Tg3 Derby. Meteo 3.
19.00 Tg3.
19.30 Rai Regione. Telegiornale regionale.
19.45 Blob. Cartoni.
20.00 Blob. Di tutto di più.
20.25 Una cartolina spedita da A. Barbato.
20.30 «LA NOTTE DEI GENERALI» (1967). Film. Regia di Anatole Litvak, con Peter O'Toole, Omar Sharif, Tom Courtenay, Donald Pleasence. (1.o tempo).
21.45 Tg3 Sera.
21.50 «LA NOTTE DEI GENERALI». Film. (2.o tempo).
23.00 Fluff. Un programma di Andrea Barbato.
0.05 Tg3 Notte.



Remo Gironi, Paolo Malco (Raiuno, 21.30).

Radiouno

Giornali radio: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 19, 21, 23.
6.07: Ondaverde. In diretta per chi viaggia: 6.32: Pack, settimanale della terza età; 6.40: Cinque minuti insieme; 7.20: Gr1 regionale; 7.30: Gr1 lavoro; 7.40: Quotidiano del Gr1; 9.00: Gianni Bischi conduce Radio anch'io; 10.30: canzoni nel tempo; 11.10: «Volare a New York di S. Velitti (12); 11.30: Dedicato alla donna; 12.03: Musica ieri e oggi; 14.35: La diligenza; 14.03: Angels; 14.44: Tre canzoni tre; 15.03: Habitat; 16.11: Pagnone; 17.30: Radiouno jazz '90; 18.05: Obiettivo Europa; 18.30: Musica sera, musica del nostro tempo; 19.15: Ascolta si fa sera; 19.20: Gr1 mercati; 19.25: Audiodisco; 20.20: Mi racconti una fiaba; 20.30: Radiouno serata: Gili Proietti in «Showdown»; con Duccio Del Prete e Marzia Uboldi; 21.30: Alberto Sordi racconta; 22: «Tesori sommersi»; con Antonella; 23.00: 22.25: Astri e disastri, varietà con Mario Testa; 23.05: La telefonata di Angelo Sabatini; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Stereobig; 15, 21: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Scuola; 18.56, 22.57: Ondaverde; 19: Gr1 Sera; 19.20: Stereobig; 21, 23.59: Stereodrome; 21.30: Tg1 in breve; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.

Radiodue

Ondaverde. Radiodue, Gr2: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.27, 19.26, 22.27. Giornali radio: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 23.30.
6: Il buongiorno di Radiodue; 7: Bollettino del mare; 8: Un poeta un attore; 8.05: Radiodue presenta: sintesi quotidiana dei programmi; 8.45: Oltre la barriera (17) di Roberto Cavosi, al termine (9.10 circa) Taglio di terza; 9.34: Il filo di Arianna; 10: Speciale Gr2; 10.13: A video spunto; 10.30: Radiodue 3131; 12.45: Ermanno Anfosso presenta: Impara l'arte; 14.15: Programmi regionali; 14.30-16.30: Domenica sport; 15: «Il barone rampante» di Italo Calvino, lettura integrale a più voci diretta da Massimo Scaglione; 15.30: Gr2 Economia. Media delle valute. Bollettino del mare; 15.45: Pomeridiana; 17.35: Tempo giovani, ragazzi e ragazze allo specchio; 18.32: Il fascino discreto della melodia; 19.50: Il convegno del cinque; 20.45: Le ore della sera; 21.30-22.50: Le ore della notte; 22.38: Bollettino del mare; 23.28: Chiusura.

STEREODUE

15: Stereobig; 15, 21: Gr1 in breve; 16.30: Gr1 Scuola; 18.56, 22.57: Ondaverde; 19: Gr1 Sera; 19.20: Stereobig; 21, 23.59: Stereodrome; 21.30: Tg1 in breve; 23: Gr1 Ultima edizione. Chiusura.

STEREODUE

15.20: Studiolo; 16, 17, 18, 19, 21: Gr2 appuntamento Flash; 16.05: I magnifici dieci; 18.05: Long playing Hit; 19.26, 22.27: Ondaverde; 19.50: Stereodue classic; 21.02, 23.59: Stereosport; 23.20: Ultima notizia: Chiusura.

Radiotre

Ondaverde. Radiotre, Gr3: 7.18, 9.43, 11.43. Giornali radio: 6.45, 7.20, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 20.45, 23.55.
6: Preludio; 7: Calendario musicale; 8.30-10.45: Il concerto del mattino; 7.30: Prima pagina; 10: Il filo di Arianna; 11.45: Succede in Italia; 12: Foyer; 14: Compact club; 14: Succede in Europa; 14.53: I fatti della cultura; 14.58: Un libro al giorno; 15: Novanta anni di musica italiana (18); 15.45: Orione; 17.30: Educazione e società; «Scuola pubblica, scuola privata»; 17.50-19.45: Scatolona; 21: Dalla sala grande del Conservatorio Giuseppe Verdi, i concerti di Milano, stagione sinfonica pubblica 1989-1990; 22.30: Supplemento di Terza pagina; 23: Blue note; 23.45: Il racconto di mezzanotte: «L'arma segreta» di N.K. Smith; 23.58: Chiusura.

STEREONOTTE

24: Giornale della mezzanotte; 5.45: Il giornale dall'Italia. Ondaverde. notturno italiano, programmi culturali, musicali, notiziario; 23.31: Dove il si suona, punto d'incontro tra Italia ed Europa, a cura di Baracchini e Bizzari; 24: Il giornale della mezzanotte.

Radio regionale

7.30: Giornale radio; 11.30: Undicetrenta; 12.35: Giornale radio; 14.30: Café Chantant Babel; 15: Giornale radio; 15.15: Molighe il fil; 18.30: Giornale radio.
Programmi per gli italiani in Italia: 15.30: Notiziario; 15.45: Voci e volti dell'Italia.
Programmi in lingua slovena: 7: Segnale orario; Gr: 7.20: Il nostro buongiorno; 8: Notiziario e cronaca regionale; 8.10: Minoranze etniche in Italia (replica); 8.40: Soft music; 9.40: Annotazione; 9.50: Musica orchestrale; 10: Notiziario e rassegna della stampa; 10.10: Dal repertorio dei concerti e dell'opera lirica; 11.30: Chansons francesi; 12: Consigli del medico; 12.20: Melodie a voi care; 12.40: Musica corale; 12.50: Musica orchestrale; 13: Segnale orario; Gr: 13.20: In primo piano; 13.30: Musica a richiesta; 14: Notiziario e cronaca regionale; 14.10: L'angolo dei ragazzi: «Nero su bianco»; 14.30: Qui Gorizia; 16: Noi e la musica.

Radio regionale

7.00 Caffelatte, cartoni animati.
8.30 Telefilm: Supervivky.
9.00 Telefilm: Mork e Mindy.
9.30 Telefilm: Agente Pepper.
10.30 Telefilm: Simon and Simon.
11.30 Telefilm: New York New York.
12.30 Show: Barzelletti d'Italia.
12.33 Telefilm: Chips.
13.30 Telefilm: Magnum P.I.
14.30 Show: Smile, conduce Jerry Scotti.
14.45 Musicale: DeeJay television.
15.24 Show: Barzelletti d'Italia.
15.30 Telefilm: Batman.
16.00 Bim, bum, bam, cartoni animati.
18.00 Telefilm: Arnold.
18.30 Show: Barzelletti d'Italia.
18.33 Telefilm: A Team.
19.30 Telefilm: I Robinson.
20.00 Telefilm: Ti voglio bene Denver.
20.30 Telefilm: I ragazzi della 3.a C.
21.30 News: Pronto Polizia (3.a puntata).
22.30 Telefilm: I Taliani.
23.00 Show: Sorrisi e filmini.
23.10 Sport: Calcio, Coppa Zico, da San Paolo (Brasile), finale 3.0-4.0 e 1.0-2.0 posto.
23.10 Telefilm: Bonanza.

Radio regionale

11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.52 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO», con Richard Crenna, Bekim Fehmiu, regia di Niska Fulgozi (Italia-Jugoslavia '70), western.
22.25 Film: «IL VECCHIO E IL MARE», con Spencer Tracy, Harry Bellaver, regia di John Sturges (Usa 1958), drammatico.
0.10 Film: «SCOBIE MALONE», con Jack Thompson, Shane Porteous, regia di Terry O'Hallon (Austria 1975), poliziesco.
2.05 Telefilm: Dragnet.

Radio regionale

11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.52 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO», con Richard Crenna, Bekim Fehmiu, regia di Niska Fulgozi (Italia-Jugoslavia '70), western.
22.25 Film: «IL VECCHIO E IL MARE», con Spencer Tracy, Harry Bellaver, regia di John Sturges (Usa 1958), drammatico.
0.10 Film: «SCOBIE MALONE», con Jack Thompson, Shane Porteous, regia di Terry O'Hallon (Austria 1975), poliziesco.
2.05 Telefilm: Dragnet.

Radio regionale

11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.52 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO», con Richard Crenna, Bekim Fehmiu, regia di Niska Fulgozi (Italia-Jugoslavia '70), western.
22.25 Film: «IL VECCHIO E IL MARE», con Spencer Tracy, Harry Bellaver, regia di John Sturges (Usa 1958), drammatico.
0.10 Film: «SCOBIE MALONE», con Jack Thompson, Shane Porteous, regia di Terry O'Hallon (Austria 1975), poliziesco.
2.05 Telefilm: Dragnet.

Radio regionale

11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.52 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO», con Richard Crenna, Bekim Fehmiu, regia di Niska Fulgozi (Italia-Jugoslavia '70), western.
22.25 Film: «IL VECCHIO E IL MARE», con Spencer Tracy, Harry Bellaver, regia di John Sturges (Usa 1958), drammatico.
0.10 Film: «SCOBIE MALONE», con Jack Thompson, Shane Porteous, regia di Terry O'Hallon (Austria 1975), poliziesco.
2.05 Telefilm: Dragnet.

Radio regionale

11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.52 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO», con Richard Crenna, Bekim Fehmiu, regia di Niska Fulgozi (Italia-Jugoslavia '70), western.
22.25 Film: «IL VECCHIO E IL MARE», con Spencer Tracy, Harry Bellaver, regia di John Sturges (Usa 1958), drammatico.
0.10 Film: «SCOBIE MALONE», con Jack Thompson, Shane Porteous, regia di Terry O'Hallon (Austria 1975), poliziesco.
2.05 Telefilm: Dragnet.

Radio regionale

11.30 Teleromanzo: Così gira il mondo.
12.15 Telefilm: Strega per amore.
12.40 Cartoni animati: Ciao ciao.
13.40 Teleromanzo: Sentieri.
14.30 Telenovela: Topazio.
15.20 Telenovela: La valle dei pini.
15.52 Teleromanzo: Veronica, il volto dell'amore.
16.45 Teleromanzo: General hospital.
17.35 Teleromanzo: Febbre d'amore.
18.30 Show: Star 90.
19.00 Show: C'eravamo tanto amanti.
19.30 Telefilm: Mai dire sì.
20.30 Film: «LA SPINA DORSALE DEL DIAVOLO», con Richard Crenna, Bekim Fehmiu, regia di Niska Fulgozi (Italia-Jugoslavia '70), western.
22.25 Film: «IL VECCHIO E IL MARE», con Spencer Tracy, Harry Bellaver, regia di John Sturges (Usa 1958), drammatico.
0.10 Film: «SCOBIE MALONE», con Jack Thompson, Shane Porteous, regia di Terry O'Hallon (Austria 1975), poliziesco.
2.05 Telefilm: Dragnet.

RAIDUE

Sossi, il suo sequestro

Il primo sequestro, il primo ricatto: con il rapimento del giudice Mario Sossi le Brigate rosse indirizzano «l'attacco al cuore dello Stato» e contemporaneamente aprono una pagina lunghissima e drammatica nella storia della violenza terroristica: pretendono la trattativa, impongono condizioni per la liberazione dell'ostaggio. Se ne parla nel corso della settima puntata de «La notte della Repubblica», in onda alle 20.30 su Raidue. Intervistato da Sergio Zavoli, il giudice Mario Sossi racconta la sua prigionia, e ricorda il lungo, delicato colloquio che ebbe, a liberazione avvenuta, con Francesco Coco, il magistrato che si era opposto alle condizioni poste dai brigatisti. Contestualmente, con effetti di forte drammaticità, scorre il racconto di Alberto Franceschini, che fu tra i responsabili del sequestro e condusse gli «interrogatori» del «processo» a Sossi.

Raidue, ore 17.30

Università e giovani intelligenti

Nell'ambito di «Tutto sul due», «Uragano», la rubrica settimanale di attualità di Piero Vigorelli e Pierguido Cavallina, con la partecipazione di Cristiana Maganuco. La protesta studentesca nelle università italiane introduce il tema della settimana: il «diritto all'intelligenza». In studio, una bambina di Ponza tenterà di laurearsi al computer rispondendo alle domande di un gioco infernale. Dagli Usa, un filmato sulle mamme americane che fin dai primi mesi di vita educano i figli a diventare geni parlando loro in diverse lingue straniere e «imbottondoli» di nozioni. E la scuola italiana? Il quadro del suo stato di salute è sviluppato con un sondaggio della Makno, una visita impertinente al ministero della Pubblica Istruzione, la scoperta a Taranto di una scolaresca con professori e bidelli ma senza una scuola, un dibattito con Alberto Manzi («Non è mai troppo tardi») e altri filmati.

Rete Rai

«La notte dei generali»: giallo

Un film di grande spettacolo ma già veterano del teleschermo («La notte dei generali» di Anatole Litvak, 1967, in onda su Raitre alle 20.30) e un altro italiano, presentato per la prima volta al pubblico («Giallo alla regola» di Stefano Roncoroni, in onda alle 21.30 su Raiuno) si contendono l'interesse degli appassionati di cinema nella serata Rai. Anche gli appassionati di «giallo» dovranno fare i conti con le due proposte e gli orari di messa in onda, giacché proprio questo genere è praticato dai due autori. «La notte dei generali», illuminato da un «cast» con Peter O'Toole (reduce da «Lawrence d'Arabia» assieme a Omar Sharif che gli dà anche qui la replica), Tom Courtenay, Donald Pleasence, Christopher Plummer, Philippe Noiret, è tra gli antesignani del thriller storico. Ambientato durante la seconda guerra mondiale, narra le indagini di un poliziotto troppo solerte che si convince dell'esistenza di un maniacco assassino in azione in vari Paesi europei. E scopre che si tratta di un generale nazista... in «Giallo alla regola» Roncoroni mette invece in scena Sergio A., benestante, sposato, quieto, ma attratto una sera dalla possibilità di mettere le mani sul ricco bottino di una refettoria. La suspense, per il regista, è un piatto che si serve freddo e un meccanismo a orologeria che funziona implacabilmente fino al colpo di scena finale.

Reti private

«Il vecchio e il mare» con Tracy

Cosa ci fa l'Ulisse televisivo, al secolo Bekim Fehmiu, in un western americano, fianco a fianco con Woody Stroode e Richard Crenna? E quanto potranno sapere gli spettatori sintonizzandosi su Retequattro alle 20.30 per seguire «La spina dorsale del diavolo», singolare western di coproduzione tra Europa e America, firmato a quattro mani nel 1970 da Niska Fulgozi e Burt Kennedy. Sulla stessa rete alle 22.25 ecco Spencer Tracy nei panni del pescatore di Hemingway, ovvero «Il vecchio e il mare» di John Sturges (1968). E' la storia di un confronto a viso aperto tra l'uomo e la natura, con un pesce spada che ricorda molto la balena bianca di Melville. Su Odeon alle 20.35 va segnalato un buon titolo dell'incostante regista inglese Alan Bridges, «L'amante proibita», con Michel Piccoli, Claudia Cardinale, Umberto Orsini. Ambientata sullo sfondo della Francia durante la guerra mondiale, fa vicenda ruota intorno al personaggio di un aristocratico che dà rifugio nella sua villa a svariati personaggi, tra cui un medico tedesco, una bella donna italiana, sua figlia e il suo amante di idee rivoluzionarie. Su Tmc alle 20.30, infine, il giallo di Jack Starret «Non c'è posto per nascondersi». E' un'occasione per rivedere Lee Van Cleef, qui opposto al poliziotto Tony Musante.

APPUNTAMENTI

In due film d'autore l'amara America

TRIESTE — Oggi al Nuovo Cinema Alcone di Trieste, per la rassegna «Frammenti di mitologia americana», verranno proiettati due film: «Morte di un commesso viaggiatore» (1985) di Volker Schlöndorff, tratto dal testo teatrale di Arthur Miller, e «Il grande coltello» (1955) di Robert Aldrich, dalla commedia di Clifford Odets, nella versione originale con sottotitoli in italiano.

A Monfalcone

«Piccola città»

MONFALCONE — Oggi alle 20.30, al Teatro Comunale di Monfalcone, il Teatro delle Arti di Roma presenta «Piccola città» di Thornton Wilder, con la regia di Ermanno Olmi.

All'«Ariston»

L'ultimo Greenaway

TRIESTE — Oggi, al Cinema «Ariston» di Trieste, viene proposto «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante», l'ultimo film di Peter Greenaway presentato alla Mostra di Venezia.

All'Azzurra

«E' stata via»

TRIESTE — Alla Sala «Azzurra» di Trieste, nell'ambito del decimo Festival dei Festival, si proietta «E' stata via» di Peter Hall. Alla Mostra di Venezia le due protagoniste, Peggy Ashcroft e Geraldine James, sono state premiate con la Coppa Volpi per la migliore interpretazione femminile.

Radio regionale

Canzoni triestine

TRIESTE — Oggi alle 15.15 va in onda «Molighe il fil che l'vola», la rubrica radiofonica settimanale dedicata alle vecchie canzoni triestine. I vecchi canzonieri triestini sono di Lilliana Bambolacci, la regia di Euro Metelchek, la regia delle scenette in li. Interpreti degli attori Luciano Delmestri, Laura Bardi e Giorgia Vignoli. Il complesso è diretto da Livio Cecchelin.

Tor Cucherna

Crystall White

TRIESTE — Domani, venerdì e sabato alle 22, al Music Club «Tor Cucherna» di Trieste, si esibirà la cantante jazz Crystall White, accompagnata al pianoforte da Franco Valsirio, alla batteria da Giancarlo Spirito e al contrabbasso da Roberto Prever.

A Gorizia

Daniel Rivera

GORIZIA — Domani alle 20.30 all'Auditorium di Gorizia, per i Concerti della Sera organizzati dall'associazione Lipizer, il pianista Daniel Rivera eseguirà musiche di Schumann, Schubert e Liszt.

Teatro Sloveno

«La rosa tatuata»

TRIESTE — Domani al Teatro Stabile Sloveno di Trieste, alle 20.30, andrà in scena «La rosa tatuata» di Tennessee Williams, con la regia di Mario Ursic.

TEATRI E CINEMA

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Venerdì alle ore 20 prima (turno A) de «La vedova allegra» di F. Lehár. Direttore Daniel Oren, regia di Gino Landi. Biglietteria del teatro. Domenica alle 16 seconda (turni D).

TEATRO GIUSEPPE VERDI. Stagione 1989/90. Prima rassegna video. Sala del Ridotto. Lunedì alle 18 «Rachmaninov Piano Concerto n. 2». Inviti biglietteria del teatro.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Ore 16 (durata 2 h 40'). La Osi 85 presenta «Rappaport» di Herb Gardner, con Mario Scaccia e Fiorenzo Fiorentini. Regia di Ennio Coltorti. In abbonamento: tagliando n. 10 A (alternativa). Prevedibilità: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - POLITEAMA ROSSETTI. Dal 30 gennaio al 4 febbraio Dario Fo e Franca Rame in «Il papa e la strega» di Dario Fo. Prevedibilità: Biglietteria Centrale di Galleria Protti.

TEATRO STABILE - CINEMA ALCLONE. «Frammenti di mitologia americana» rassegna cinematografica: ore 16, 21.15: «Il grande coltello» di Robert Aldrich, ore 18.30 «Morte di un commesso viaggiatore» regia di V. Schlöndorff. Ingresso libero.

ARISTON. 10. Festival del Festival. Ore 17.45, 20, 22.15. Dalla Mostra di Venezia '89 un capolavoro grottesco-gastro-nomico-erotico: «Il cuoco, il ladro, sua moglie e l'amante» di Peter Greenaway (G.B. 1989), con Richard Bohringer, Michael Gambon e l'affascinante Helen Mirren. «Gastromania nera» e peccati di gola in un'affascinante parabola dei tempi moderni e violenti... un triangolo sentimentale che si svolge in un ristorante con dieci barocchi menu» (Corriere della Sera). Scopecolor Dolby Stereo. V.m. 14.

EXCELSIOR. 16, 18, 20, 22.15: dagli autori di «9 settimane e mezzo», al ritmo della Lancia, un mondo di travolgente sensualità: «Orchidea selvaggia» con Mickey Rourke, Jacqueline Bisset e Carré Otis. Vietato minori 18 anni. 2.a settimana.

SALA AZZURRA. 10. Festival del Festival. 17.45, 19.45, 21.45: Premio per la miglior attrici alla Mostra di Venezia: «E' stata via» di Peter Hall (G.B. 1989), con Peggy Ashcroft, Geraldine James e James Fox. Anticonformismo contro perbenismo in un film che emoziona, diverte, commuove...

EDEN. 15.30 ult. 21: (inizio ultimo film alle 22.20). Un formidabile doppio spettacolo: «Il sesso sulla labbra», superporno svedese. Segue: «Spudorata» con la superdottora Eva Orlovski. V.m. 18. Prezzi normali.

GRATTACIELO. 16.45, 18.30, 20.20, 22.15: il ritorno era solo l'inizio: Steven Spielberg presenta il grande, spettacolare film diretto da Robert Zemeckis: «Ritorno al futuro» parte II con Michael J. Fox, Ch. Lloyd.

MONFALCONE

TEATRO COMUNALE. Stagione di prosa '89/90, oggi ore 20.30 Teatro delle Arti presenta «Piccola città» di Thornton Wilder, regia di Ermanno Olmi, con Ginebra Berticchi, Giorgio Colaninzi, Giancarlo Cortesi, Roberto Pescara. Biglietteria del Teatro. Turno di abbonamento B.

PORDENONE

CINEMA CAPITOL. Via Mazzini 58, tel. 26868. «Orchidea selvaggia» (V.m. 18).
TEATRO CINEMA VERDI. Viale Martelli 2, tel. 28212. «Rassegna di prosa».

CINEMAZERO

«Witness - Il testimone» di P. Weir e «Nozze in Galilea» di M. Kiehl. Ore 20 e 22.
CASA DELLO STUDENTE. «Voglio tornare a casa» di A. Resnais. Ore 15.30 e 21.
CINEMAZERO - SALA VIDEO. «Les dames du bois de Boulogne» di R. Bresson. Ore 21.
CORDONENS
CINEMA RITZ. Piazza della Vittoria, tel. 930385. «Stazione sorvegliata speciale».

POLITEAMA ROSSETTI

DAL 30 GENNAIO AL 4 FEBBRAIO

DARIO FO - FRANCA RAME

IL PAPA E LA STREGA

con

Chi ha inventato

Noi, tra un treno e l'altro. Il treno della ricerca che non teme le sfide a lungo termine.

Così, dopo aver inventato il polipropilene (Giulio Natta, premio Nobel per la chimica), la materia plastica che ha rivoluzionato il mondo, oggi abbiamo inventato la plastica "intelligente". Con nuovi processi produttivi

la plastica

unici al mondo, abbiamo messo a punto plastiche dall'intelligenza molecolare estremamente versatile, capaci di esprimere caratteristiche diverse a seconda delle necessità: quindi di trasformarsi in una scocca di automobile, o in una tuta da sci, solo premendo un bottone. Ma c'è di più. Abbiamo

di Aladino?

inventato anche le plastiche biodegradabili. Ci sono altre cose impossibili da realizzare? La chimica sofisticata che Montedison ha in sviluppo con Himont, Ausimont e Novamont sta superando tanti traguardi e conquistando tante leadership nel mondo da non temere nessuna nuova sfida.



MONTEDISON

Gruppo Ferruzzi

LA CHIMICA DELLA PROSSIMA GENERAZIONE

Chi sta

Noi. Gli stessi che negli anni '70 abbiamo scoperto l'Adriamicina®, il farmaco antitumorale più diffuso nel mondo, prodotto da Erbamont, la capogruppo di Montedison

spendendo 200

nell'area della salute. Ma questa è solo la punta dell'iceberg. Oggi stiamo lanciando un nuovo farmaco, l'idarubicina, per la cura della leucemia, e conduciamo ricerche sui

milioni di dollari

fattori di crescita delle cellule cancerogene: una proteina, la bombesina, è tra questi. Contemporaneamente siamo impegnati nella cura dei processi patologici legati all'in-

per distrarre una

vecchiamento del sistema nervoso centrale e dell'apparato cardiovascolare. Investimento per la Ricerca: il 15% del fatturato netto '89. Ricercatori: 1500. Tra i migliori del mondo.

proteina?



MONTEDISON

Gruppo Ferruzzi

LA CHIMICA DELLA PROSSIMA GENERAZIONE

BORSE / SEGNI DI RIPRESA

Wall Street corre ai ripari
ma la paura c'è ancoraBORSE / STABILITÀ
Quel «miracolo» a Milano:
listino a prova di nevrosi

Servizio di

Maurizio Fedi

MILANO — «La borsa italiana è più adulta, più cosciente dei suoi mezzi e, forse, un po' tutti cominciamo a ricordarci di una cosa». Quella cosa, per Franco Vignotti, direttore generale dei fondi d'investimento del Credito Italiano (1.900 miliardi di lire da gestire per conto della clientela), è la costante crescita dell'economia reale. Una crescita, tuttavia, che non ha trovato un adeguato sbocco nell'andamento delle quotazioni, tutt'ora inferiori del 23 per cento al massimo storico del maggio '86. L'argomentazione, nei giorni scorsi condivisa da pochi altri operatori di piazza degli Affari, ha trovato ieri sostegno dall'andamento composto della riunione. Ancora una volta, infatti, non si sono avute gravi conseguenze negative dall'ennesimo scollone di Wall Street (-2,89 per cento di lunedì). Basta il requisito della maturità per spiegare la compostezza del nostro mercato, in calo ieri di appena lo 0,29 per cento. «Sicuramente non esiste un mix di cause», ribatte lo specialista del Credito Italiano. E aggiunge: «Anche Francoforte ci ha dato una mano, nel senso che dopo una partenza piuttosto debole, oggi (ieri, ndr), è riuscita a terminare in lieve rialzo». Secondo Vignotti — fresco reduce di un'esperienza professionale all'estero, con tappe a Londra, San Francisco, New York e Los Angeles — esisterebbe una stretta correlazione tra Francoforte e Milano, imputabile appunto alle elevate crescite delle rispettive economie reali. «Numerose previsioni sull'andamento delle borse mondiali nel 1990, formulate da analisti internazionali — precisa — lo hanno ripetuto in più di un'occasione e i risultati concreti sono visibili dalla buona corrente di acquisti degli investitori esteri».

Il commento da Vignotti avviene proprio quando le agenzie fanno sapere che Wall Street ha aperto in discreto rialzo. Durerà? Giriamo il quesito a un agente di cambio da poco ricasato nel suo studio. Non vuole essere citato perché, sostiene, «trovo miracoloso quanto sta succedendo da noi». Per svelare, subito dopo, il mistero della sua battuta: «Ma come, si parla di un superbollo sui contratti di borsa, una vera e propria sciochezza, mi consenta, e guardi qui che bella borsa! Sospira, prima di continuare: «Tokyo, è vero, si è già ripresa, però negli ultimi tempi la compostezza del nostro mercato non è stata scalfita né dalle confuse voci sul «capital gain», né dalle continue turbolenze di New York».

A proposito, davvero negli Stati Uniti c'è un pericolo di stagflazione, cioè di un periodo di stagnazione accompagnato da un alto tasso di inflazione? «Gli ultimi indicatori dell'economia Usa dicono di sì — risponde l'agente di cambio, tornato a indossare un abito meno polemico — sebbene da qui alla cosiddetta recessione il passo mi sembri lungo». Indipendentemente dall'incognita dei Paesi dell'Est, i mercati azionari internazionali stanno quindi vivendo un momento contrastato che privilegia le borse della Cee; un po' meno quelle di Stati Uniti e Giappone.

Sempre ieri sono tornate a distinguersi le Generali e gli assicurativi in genere. Deludente, però la Fiat. «Al di là di quello che si dice in giro — ha commentato qualcuno — credo che prima o poi il titolo di corso Marconi tornerà a salire con decisione». In fondo, si sostiene in piazza degli Affari, la Fiat si sta diversificando e quando sarà possibile costruire un motore ecologico, il principale produttore europeo di automobili non sarà certamente secondo a nessuno.

Il Dow Jones è tornato sopra i 2600 punti ma esistono seri timori in vista dei prossimi dati sullo stato dell'economia americana. In particolare si prevede una riduzione dei profitti delle grandi imprese. Si percepisce pessimismo anche sugli affari potenziali all'Est. E adesso anche il dollaro complica le cose

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — La slavinia sembra essersi arrestata a Wall Street, all'indomani del terzo più nero lunedì borsistico, il Dow Jones ha mostrato timidi segni di ripresa. È tornato sopra i 2600 punti, circa 200 meno della quotazione d'inizio anno. Ma la grande paura permane. Gli operatori attendono altre brutte notizie sullo stato dell'economia americana.

Per esempio: riduzione nei profitti delle grandi imprese; aumento dei tassi d'interesse soprattutto nel settore dell'edilizia; ulteriore apprezzamento del dollaro e penalizzazione delle esportazioni americane; rallentamento della produzione e conseguente accelerazione della disoccupazione; pessimismo sugli affari potenziali con l'Est europeo in un momento in cui l'Unione Sovietica sta saltando per aria. «Non siamo alla recessione, per fortuna. Ma molte illusioni sono evaporate», dice la signora Elaine Garzelli, strategista alla Shearson Lehman Hutton Inc. In effetti l'economia americana è tuttora in fase di espansione, dopo i sette anni del miracolo Reaganiano. Crescita attorno al 2,7 per cento nel 1989. Inflazione inferiore al 5 per cento. Disoccupazione di poco superiore al 5 (meno del doppio della media europea). Deficit federale in calo.

Le «illusioni» riguardano le prospettive. Sino a tre settimane fa, gli analisti di Wall Street prevedevano una crescita certo più lenta, ma comunque non inferiore al 2 per cento. Prevedevano un alleggerimento della stretta creditizia. Prevedevano un dollaro più basso e prevedevano un Gorbaciov convertito alla logica del mercato. L'euforia si proiettava su Wall Street e il Dow Jones, il 2 gennaio scorso, segnò il record di ogni tempo: 2810 punti. Quota tremila sembrava a portata di mano. Dalla metà di gennaio, alcune gelide secchiate hanno cambiato gli umori generali. Il 52 per cento delle 430 società azionarie, che hanno fornito i dati sull'ultimo trimestre 1989, denunciavano ca-

li di profitti fra il 20 e il 40 per cento. Fra esse giganti come Alcoa, alluminio, Ibm, elettronica, Amr, Caterpillar, Digital eq, Quaker Oats, Monsanto, Delta Airlines. Alcoa e Ibm fanno parte dei trenta titoli del Dow Jones. Altri analoghi dati su altre società sono attesi nelle prossime settimane. Si anticipano quelli dei tre grandi dell'industria automobilistica: General Motors, Ford e Chrysler segneranno cali di profitti fra il 55 e il 60 per cento.

La raffica negativa ha portato a rivedere i pronostici per il primo trimestre 1990. La crescita economica si sistemerà attorno allo 0,5 per cento. Né può contare sulla solidarietà del Federal Reserve Board. Al contrario, il presidente della Fed, Alan Greenspan sembra far di tutto per accentuare la depressione. Suo obiettivo prioritario rimane l'inflazione zero e dunque dice no alla diminuzione dei tassi d'interesse. Resiste alle pressioni della Casa Bianca e considera semplici correzioni i ripetuti scivoloni di Wall Street. Altri tassi d'interesse sono volenti per la borsa, perché stuzzicano la congiuntura.

A complicare le cose si aggiungono il dollaro e Gorbaciov. Il presidente George Bush è definito molto irritato dal capo dei suoi consiglieri economici, Michael Boskin, invia segnali sempre più chiari a Greenspan, ma questi ripete di no. Non calerà i tassi d'interesse. Due le ragioni addotte: l'inflazione e la diminuzione del gap fra tassi americani e tassi giapponesi. «Non è il caso di scoraggiare gli investimenti stranieri», afferma. Dall'inizio dell'anno i tassi d'interesse in Giappone sono cresciuti. Ora si collocano molto vicini a quelli americani. Il grande capitale giapponese potrebbe essere tentato di rimanere a casa. Farebbe così mancare l'ossigeno a Washington. Sono proprio i giapponesi i principali finanziatori del deficit federale. Questa considerazione si urla con quella della Casa Bianca: i giapponesi continueranno comunque a investire negli Usa, semplicemente perché in Usa hanno ormai troppi interessi commerciali.

NELLE OTTO CITTA' «CAMPIONE»

Inflazione più morbida

In gennaio il tasso tendenziale si è assestato sul +6,4%

INDICE PER TRIESTE	CAPITOLI	VARIAZIONE % MENSILI					VARIAZIONE % ANNUE				
		TS	BO	MI	TO	GE	TS	BO	MI	TO	GE
126.9	Alimentazione	+0.6	+0.7	+0.6	+0.4	+0.5	+6.3	+7.4	+6.7	+4.6	+5.2
132.1	Abbigliamento	=	+0.1	+0.1	+0.2	=	+6.2	+5.9	+6.9	+6.8	+4.9
120.2	Energia	+3.4	+3.3	+3.5	+3.4	+3.7	+12.3	+12.0	+14.8	+13.2	+14.8
128.7	Abitazione	+0.9	+0.8	+2.8	+0.8	+0.8	+6.7	+9.0	+6.3	+6.6	+5.6
128.1	Spese varie	+1.2	+1.0	+0.3	+0.5	+0.3	+6.8	+6.6	+5.9	+6.2	+8.3
127.8	INDICE GENERALE	+1.0	+0.9	+0.6	+0.5	+0.5	+6.9	+7.1	+6.6	+6.0	+7.3

Per la prima volta Napoli è stata inserita fra le città campione per la rilevazione dei prezzi dei generi contenuti nel «paniere». Il costo della vita nel capoluogo partenopeo, a gennaio, è aumentato dello 0,5 per cento rispetto al mese di dicembre del 1989, con una previsione di aumento nell'anno pari al 6,1 per cento. La rilevazione è stata determinata soprattutto dal capitolo costi energetici. Nella tabella che pubblichiamo sono riportati, secondo i dati provvisori Istat, gli indici dei prezzi al consumo in gennaio per le famiglie di operai e impiegati (base 1985 = 100) nelle città campione di Bologna, Milano, Torino, Genova e Trieste. Napoli non compare perché manca il raffronto con la rilevazione precedente.

I «PREZZI VERDI»

Cee: Mannino a Bruxelles
in difesa degli agricoltori

Servizio di

Mila Malvestiti

BRUXELLES — Gli agricoltori italiani si rassicurino: non debbono temere una stangata da Bruxelles alla fine della maratona sui prezzi verdi comuni nella Cee, prevista per marzo. La Commissione vuole per il terzo anno consecutivo un congelamento dei prezzi, che si tradurrebbe in una diminuzione in alcuni settori, per via delle misure di rigore già adottate (i cosiddetti stabilizzatori): ma questo progetto «va stretto» per Calogero Mannino. Il nostro ministro ha confermato ieri che intende ricorrere allo strumento agromonetario, che «corregge, raddrizza, migliora il quadro del negoziato prezzi». Il suo obiettivo è di strappare un aumento superiore a quello della scorsa campagna, quando riuscì a ottenere un rialzo dei corsi del 2,5 per cento attraverso la svalutazione della lira verde e lo smantellamento degli importi compensativi monetari. Sul versante opposto sta Bonn, poiché — per via dei complessi meccanismi Cee — il rito del forte marco verde si tradurrebbe invece in una secca riduzione di reddito dei contadini tedeschi. Mannino ha fatto presente che, comunque, nella Cee la stabilità dei prezzi si può ottenere a due condizioni: giulare all'interno l'inflazione e stabilizzare all'esterno il mercato internazionale che ha un passaggio obbligato nel negoziato Gatt, l'accordo sugli scambi mondiali. A questo proposito, il responsabile dell'agricoltura italiana ha scocciato il freccia contro l'esecutivo, accusato di inerzia e passività: a suo avviso Bruxelles si è limitata a presentare un documento senza altre iniziative concrete, ad esempio per neutralizzare le ritorsioni Usa sui pomodori pelati italiani a seguito della «guerra degli ormoni» tra le due rive dell'Atlantico.

ROMA — Inflazione in discesa ma non c'è molto di che rallegrarsi. Si può riassumere così la situazione alla luce dei dati giunti ieri dalle otto città «campione» (questo mese si è aggiunto anche il comune di Napoli che ha deciso di calcolare in anticipo sull'Istat l'andamento dei prezzi al consumo). Gennaio 1990 debutta con un tasso tendenziale che si attesta su un +6,4%, in diminuzione rispetto al +6,5% di dicembre. In aumento, invece, l'indice mensile che registra un +0,6% contro il +0,5% di dicembre.

Trieste, in questo inizio d'anno, è risultata la città più cara (+1%) assieme a Bologna (+0,9%). Inoltre solo nel capoluogo giuliano e a Napoli l'inflazione tendenziale, in discesa nella metà delle città «campione», appare in ripresa (+6,9%). In due città resta stazionaria (Bologna, +7,7% e Palermo +5,6%). Le più «parsimoniose» sono apparse Palermo e Venezia (+0,4%). La media dei dodici mesi, resta, come in dicembre, sempre attestata su un +6,6%. Ad incidere sui risultati mensili soprattutto il capitolo elettricità e combustibili, che

ha fatto registrare per il secondo mese consecutivo il maggior aumento per effetto dei rincari delle tariffe elettriche e dei combustibili da riscaldamento.

Anche la voce abitazione registra in parecchie città variazioni di rilievo soprattutto per la revisione dei canoni d'affitto. Le spese per l'alimentazione oscillano dal +0,1% di Palermo al +0,7% di Bologna. L'abbigliamento ha mostrato variazioni di scarso rilievo. Trieste e Bologna hanno fatto registrare variazioni mensili particolarmente rilevanti sul fronte dei beni e servizi, poiché ai fattori di inflazione esterna si sono sommati, nel capoluogo giuliano, i rincari dei mezzi di trasporto locale (autobus) ed in quello emiliano la revisione annuale delle tariffe alberghiere.

Anche nel novembre e nel marzo dello scorso anno il tasso tendenziale si era assestato sullo stesso livello di +6,4, mentre uno scatto mensile dello 0,6% non si registrava dal gennaio '88. Occorrerà ora attendere, fra una settimana, i dati ufficiali Istat per sapere se queste previsioni saranno confermate o meno; a dicembre '89

I risultati nazionali corressero al rialzo i dati delle città «campione». Nella nostra regione Udinese è confermata nel mese di gennaio, stando ai dati emessi dall'ufficio statistico del Comune, una delle città più care d'Italia. Il tasso congiunturale d'inflazione si è infatti assestato sul +1,4%, quello tendenziale, cioè il tasso d'inflazione di gennaio 1990 rispetto allo stesso mese del 1989, è stato invece del 7,9%.

Da una analisi settoriale a Udine è emerso che a far lievitare il tasso d'inflazione sono stati soprattutto gli aumenti dei prezzi nei settori energia (+3,1%), abbigliamento (+1,5%), beni e servizi (+1,5%) e alimentazione (+1,2%). Il costo della vita a Napoli, in gennaio, è aumentato dello 0,5% rispetto al mese di dicembre del 1989. Con una previsione di aumento nell'anno pari al 6,1%. A Milano (l'inflazione mensile ha toccato il +0,6%) ha inciso anche la modalità di riscossione dei canoni per la registrazione tardiva degli adeguamenti Istat, scattati per legge in agosto.

BENVENUTO
Sul costo
del lavoro
gran fretta
della Uil

ROMA — Questo accordo s'ha da fare. La Uil di Giorgio Benvenuto ce la metterà tutta per arrivare nell'incontro di domani con il vertice della Confindustria a un'intesa sul costo del lavoro. Lo ha detto ieri il segretario generale, in occasione di un incontro con la stampa per illustrare le strategie della Uil nel 1990. «Sarebbe particolarmente grave — ha osservato Benvenuto — una rottura traumatica del negoziato. Anche perché, per la prima volta, Confindustria e sindacati hanno impostato una battaglia comune per superare il problema degli oneri impropri che gravano sul costo del lavoro».

Per la Uil si tratta di un accordo a maggior ragione irrinunciabile poiché la «soluzione tampone» adottata dal governo — la proroga della fiscalizzazione degli oneri sociali — potrebbe prima o poi finire nel mirino della Comunità europea, per la quale l'Italia è da tempo «sorvegliato speciale» a proposito degli aiuti concessi dal governo alle imprese. Ecco il motivo per cui la Confindustria — secondo la Uil — ha tutto l'interesse ad arrivare a un'intesa per dare una soluzione «strutturale» al problema.

Subito dopo — e comunque vada il negoziato sul costo del lavoro — si aprirà la stagione dei contratti, in particolare nel settore dell'industria. «Non sarà una passeggiata», ha premesso Benvenuto. La Uil non accetta infatti il principio di porre «tetti» alla contrattazione e alle rivendicazioni salariali.

[p. frag.]

LA LETTERA DI AGNELLI AGLI AZIONISTI

Sfida Fiat agli anni '90

Il fatturato 1989 supera del 18% quello dell'anno precedente

TORINO — Con il 1989 si è concluso per la Fiat «un ciclo decennale, in cui il gruppo prima ha ristabilito il suo equilibrio economico e finanziario e, successivamente, si è mosso verso traguardi sempre più elevati di espansione e di solidità economica e finanziaria». Così il presidente della Fiat Giovanni Agnelli ha sintetizzato i risultati di un decennio di crescita, nella consueta lettera agli azionisti, diffusa dopo il consiglio di amministrazione che ha esaminato i dati di pre-consuntivo dell'esercizio '89 delle società e del gruppo nel suo complesso. Con queste premesse la Fiat si prepara ora ad affrontare le sfide degli anni Novanta, «densi di opportunità, ma anche di incognite e rischi».

In un anno caratterizzato da un quadro positivo per l'economia dei Paesi industrializzati e avvenimenti economico-politici di portata storica, l'esercizio 1989 della Fiat — rileva Agnel-

li — si chiude con un fatturato consolidato di gruppo di 52.200 miliardi di lire, superiore di circa il 18 per cento rispetto al 1988.

Il risultato operativo — intorno ai cinquemila miliardi — ha fatto riscontrare un incremento del 29 per cento rispetto all'anno precedente. L'autofinanziamento, di 6.100 miliardi di lire, ha consentito la copertura integrale degli investimenti in attivo fisso che ammontano a 3.600 miliardi. La posizione finanziaria netta si è mantenuta attiva (2.050 miliardi di lire). Per la capogruppo Fiat Spa è previsto un utile netto intorno ai 1.200 miliardi (più venti per cento).

Nella lettera agli azionisti Agnelli rileva inoltre che le spese di ricerca e di sviluppo (1.800 miliardi) sono state integralmente coperte nel corso dell'esercizio e che è stato notevole il contributo dato dal gruppo, con un saldo attivo di ottomila miliardi, alla bilancia

commerciale valutaria italiana. Positiva anche l'evoluzione dell'occupazione: a fine anno infatti i dipendenti erano circa 290 mila, con un aumento di oltre 12 mila unità rispetto all'anno precedente.

Il presidente della Fiat ricorda poi che nel 1989 «si è ulteriormente sviluppato l'impegno sul terreno degli accordi di collaborazione con partner di particolare rilievo, e si è dato corso a una serie di acquisizioni e cessioni». Fra le iniziative più importanti, Agnelli cita l'acquisizione della Cogefar da parte di Fiatimprest e l'accordo con l'Unione Sovietica per la produzione di 300 mila vetture l'anno.

Sulle prospettive, il presidente della Fiat osserva che — oltre alle più difficili condizioni di concorrenza all'interno e all'esterno del continente europeo — «più pressanti e problematiche si manifestano le aspirazioni alla crescita economica dei Paesi dell'Est». In

questo contesto emerge «la necessità per i Paesi comunitari di accelerare la convergenza delle linee di politica economica e industriale».

Agnelli rileva che «urgente si fa l'esigenza, nel nostro Paese, di un governo dell'economia più rigoroso e di una riduzione dei ritardi che permangono su questo piano, tanto più in presenza della recente decisione di aderire alla banda stretta di oscillazione dello Sme. Un provvedimento — secondo il presidente della Fiat — che dovrebbe finalmente convincere tutti dell'esigenza di una politica di rigore, sola strada per inserire l'Italia, senza traumi e con piena dignità, nell'Europa».

Agnelli precisa poi che anche nel nuovo contesto la Fiat «intende svolgere a pieno il ruolo che ci compete come grande industria europea diversificata nelle sue attività e nei suoi mercati».

LA REGIA DI CUCCIA DIETRO LE QUINTE DELLA MONDADORI

Scalfari tratta ora con Berlusconi?

Servizio di
Giuseppe Meroni

MILANO — Il conto alla rovescia è cominciato. Come già più volte indicato nel corso degli ultimi giorni, la sensazione che qualcosa si stia muovendo dietro le quinte del caso Mondadori assume, di giorno in giorno, un carattere di maggiore certezza. Un annuncio preciso in questo senso è atteso entro le prossime ore.

C'è nell'aria molto nervosismo, più evidente in casa Cir. Gli uomini di Carlo De Benedetti, attestati su una dura tenuta delle posizioni

fin dalle prime battute di questa vicenda, non hanno gradito le due voci di maggior rilievo ampiamente riprese dalla stampa negli ultimi giorni. La prima («De Benedetti cede la propria quota») continua a essere respinta ufficialmente anche in queste ore, senza lasciare neppure il minimo spazio a chi mostra di crederci (e tra questi, ricordiamo, gli operatori di Borsa). La seconda («Eugenio Scalfari sta trattando una pace separata con Berlusconi») ha invece riflesso di fastidio verso il direttore di «Repubblica» da sollevare il dubbio che, in

questo momento, sia la più fondata.

Del resto, secondo alcune di quelle voci che in gergo giornalistico si definiscono «attendibili», proprio Scalfari sarebbe intrattenuto a lungo, ieri pomeriggio, nel piccolo studio di Enrico Cuccia, alla sede di Mediobanca in via Filodrammatici. Che il «grande vecchio» della finanza italiana si stia dando da fare per risolvere questa intricata faccenda prima che esploda tra le mani dei suoi stessi protagonisti è ormai ammesso da tutti, e chi non lo ammette evita in ogni caso smentite.

Differente è invece cercare di capire su quali basi colloqui stiano avvenendo. Si dice che Cuccia cerchi di disinnescare, in questo arsenale delle micce già accese, una mina alla volta. Quindi, per prima, proprio quella costituita da «Repubblica» e dal suo ingombrante direttore. Gli editoriali di fuoco delle ultime settimane, insomma, un risultato lo avrebbero ottenuto: quello di posticipare un accordo globale tra i due maggiori litiganti, che avrebbe tagliato fuori l'autorevole «Barbapapa» dal controllo del suo giornale.

24 GENNAIO '90

CTE

CERTIFICATI DEL TESORO IN EUROSCUDI

L'investimento ancorato alla moneta europea

● I CTE sono titoli dello Stato Italiano in ECU (European Currency Unit), cioè nella moneta formata dalle monete degli Stati membri della Comunità Economica Europea.

● Interessi e capitale dei CTE sono espressi in ECU, ma vengono pagati in lire sulla base della parità Lira/ECU rilevata due giorni lavorativi prima della data di scadenza degli stessi.

I RISPARMIATORI POSSONO SOTTOSCRIVERE PRESSO GLI SPORTELLI DI: BANCA D'ITALIA, ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, BANCO DI NAPOLI, BANCO DI SICILIA, BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA, NUOVO BANCO AMBROSIANO, BANCO DI SANTO SPIRITO, BANCA EUROMOBILIARE, CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCE LOMBARDE, BANCA INTERNAZIONALE LOMBARDA, ISTITUTO DI CREDITO DELLE CASSE DI RISPARMIO ITALIANE, CITIBANK N.A., BANQUE PARIBAS, REPUBLIC NATIONAL BANK OF NEW YORK, BANQUE NATIONALE DE PARIS, CHASE MANHATTAN BANK, MORGAN GUARANTY TRUST CO. NEW YORK, BANKERS TRUST CO.

● Sono disponibili a partire da 1.000 ECU e offerti alla pari; il prezzo di sottoscrizione in lire è ottenuto sulla base del rapporto Lira/ECU del 22 gennaio.

● Le banche «abilitate» possono regolare le sottoscrizioni dei «non residenti» direttamente in ECU.

● I CTE sono quotati presso tutte le Borse Valori italiane, ciò consente una più facile liquidabilità del titolo in caso di necessità.

In sottoscrizione il 24 e 25 gennaio

Prezzo di emissione
in ECU

100%

Tasso lordo
di interesse

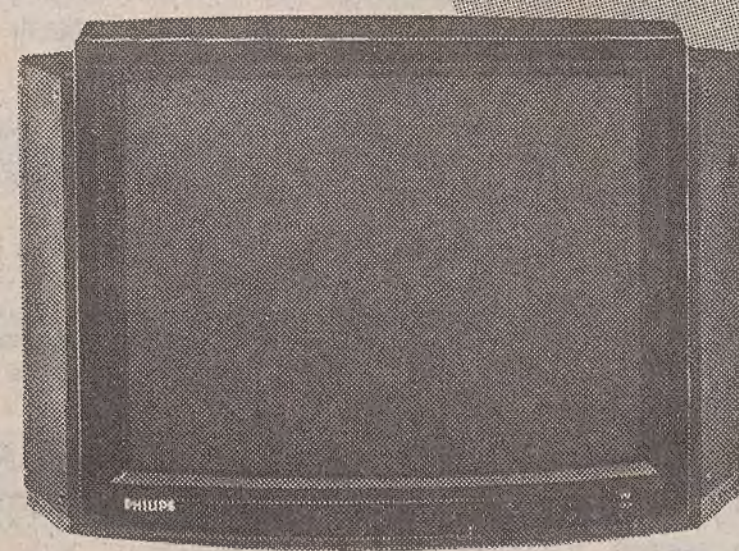
11,15%

Durata
anni

5

SuperBingo

tornano 10 settimane di gran gioco!



Quale modo migliore di iniziare alla grande gli anni novanta? Un gioco amato da tutti, una montagna di premi: due ritorni in grande stile organizzati dal vostro quotidiano!

SUPERBINGO, il gioco che più ha premiato i lettori, torna con tanta voglia di farvi vincere sempre di più. E basta dare un'occhiata al suo spettacolare montepremi per rendersi conto che - come sempre - quando si tratta della vostra fortuna **SUPERBINGO** non scherza affatto.

10 auto Opel Corsa Swing, 10 splendide pellicce di visone, e poi televisori, videoregistratori, una Opel Omega i.e. 1800 e un televisore a grande schermo come superpremi finali... e centinaia di altri fantastici premi!

Fate i primi passi verso la ricchezza: procuratevi la cartella per giocare, e leggete ogni giorno il vostro quotidiano.

NUOVO SUPER BINGO



Con IL PICCOLO e il Corriere di Pordenone la ricchezza è di nuovo fra voi!

CALCIO / FIORENTINA

In sciopero per Baggio
uniti tifosi e sindaco

FIRENZE — Sciopero: i tifosi della Fiorentina hanno deciso di disertare lo stadio in occasione della partita di domenica prossima contro il Napoli e lo faranno ancora «fino a quando Roberto Baggio non firmerà l'allungamento del contratto che lo lega alla società viola».

Quella che sembrava l'iniziativa di un gruppo di ragazzi, i soliti ultras della curva Fiesole, lunedì sera nella sala del circolo Andrea Del Sarto è diventata qualcosa di più, quasi il giuramento collettivo di tifosi di tutte le età e di tutta la Toscana. Un giuramento al quale ha partecipato anche il sindaco di Firenze, Giorgio Morassut, dicendo ad alta voce che «Baggio deve restare in maglia viola».

Quello che è successo la scorsa notte nella sala del circolo vicino allo stadio è qualcosa di inedito non solo per Firenze, ma per tutto il calcio italiano. L'assemblea per discutere del caso Baggio è di tutta la gestione della Fiorentina da parte della famiglia Pontello era stata organizzata dai club della curva Fiesole: otto gruppi, molto numerosi, di tifosi in genere giovani e giovanissimi. Ma nella sala non c'erano solo ventenni. Si sono presentati, donne, persone anziane, tifosi storici della Fiorentina, presidenti di Viola club in prima linea nella lotta contro la violenza negli stadi, come il Viola club Nuovo Pignone e il Viola club Coverciano. Uno solo il fi-

lo conduttore degli interventi: «Siamo fieri che giocatori come Dunga, Baggio e Battistini abbiano dichiarato pubblicamente la loro volontà di restare a Firenze. Pretendiamo che siano immediatamente accontentati».

«Siamo stanchi di essere il supermercato del calcio italiano», hanno urlato al microfono tifosi di tutti i tipi. Quattro, alla fine, le loro richieste: riconferma di Baggio e Dunga subito e il più a lungo possibile; insediamento nella carica di presidente di un uomo che rappresenti Firenze e la Fiorentina e non un cosiddetto manager; assegnazione ad Antognoni del ruolo di addetto alla prima squadra; ritorno, sulle maglie viola, del vecchio giglio. Una sola la strategia di lotta: tutti fuori dello stadio domenica prossima contro il Napoli, «in modo pacifico e senza picchetti», proseguimento dello sciopero in occasione della partita contro il Milan se non ci saranno novità e, successivamente, dimissioni di tutti i 220 presidenti del Viola club e corse per le strade della città. L'arrivo del sindaco Morassut nella sala sovrastata (ne era stata presa una che poteva contenere 350 persone, alla fine ce n'erano più di 500) ha dato nuovo entusiasmo ai tifosi. Morassut era in una sala vicina per un'assemblea del Psi, il suo partito. Sono andati a chiamarlo e lui è arrivato subito: «Non sono — ha detto — un

sindaco tifoso, ma un tifoso che è diventato sindaco. Seguendo la Fiorentina, nella buona e nella cattiva sorte, dal 1942 e come sindaco non posso interferire nelle questioni che riguardano la gestione della società, ma posso dire che Firenze si merita e può avere una squadra competitiva. Ma per farla non si può cominciare vendendo Baggio».

Interrogato sullo sciopero del tifo, Morassut se l'è cavata con un diplomatico «late voi». Dopo l'intervento del sindaco è cominciata una vera e propria processione verso il microfono: erano i rappresentanti di club fiorentini, come il Nuovo Pignone o il Club dei dipendenti Fiat, la cui adesione ha scatenato incredibili entusiasmi e un coro anti-Juventus, ma anche persone arrivate da fuori città: Agliana, Poggio a Caiano, Signa, Molin del Piano, Poggibonsi, Reggello. Una sfilata, una sorta di giuramento collettivo. Resta da vedere se domenica lo sciopero avrà davvero successo, ma l'assemblea della scorsa notte ha comunque detto che la vicenda Baggio sta diventando, per Firenze, qualcosa di più di un fatto di calcio.

UDINESE
Gallego
a parte

UDINE — Lavoro differenziato, ieri, per il real di Spagna, al secolo Riccardo Gallego. Alla ripresa settimanale degli allenamenti, il capitano ha svolto esercizi a terra e si è quindi affidato alla cura del massaggiatore. Difficile quindi fare previsioni sui tempi di recupero, dopo il malanno muscolare rimediato tra sabato e domenica che lo ha escluso dal confronto con il Milan, domenica. Sul fronte dell'infermeria, ancora, buone notizie giungono per quel che riguarda le condizioni di Balbo, sulla via del recupero completo. Sembra quindi essere destinata a finire la sua assenza dalla formazione d'attacco dell'undici bianconero: contro la Sampdoria l'argentino dovrebbe quindi giocare.

La settimana del dopo Milan in casa bianconera è iniziata così, con la consueta seduta dei martedì durante la quale non sono mancati i commenti sulla partita di domenica. Commenti tutti tesi a sdrammatizzare la situazione, nonostante la classifica sia, oggettivamente, sempre più difficile. I propositi di riscatto, a ogni modo, non mancano: è già dall'incontro di Genova contro i blucerchiati della Sampdoria l'Udinese vuole riprendere a mettere punti in cascina. Nessuno fa tabella, ma nello spogliatoio si dice che con quattordici/quindici punti negli ultimi tredici gare la salvezza potrebbe essere realtà.

Il problema, ora, è conquistarsi il programma della settimana non dovrebbe prevedere, per domani, la tradizionale partitella del giovedì; Marchesi, vista la situazione dell'infermeria, preferirebbe evitare di preferirne rischi inutili. Poi, venerdì, la squadra partirà subito dopo l'allenamento della mattina alla volta della Liguria. Il ritiro è stato fissato ad Arenzano, a una trentina di chilometri da Genova.

CALCIO / DOPO LA PRIMA DI RITORNO IN SERIE B

L'incognita di Parma

Uno 0-2 a tavolino ribalterebbe la vetta della classifica

TRIESTE — Qualunque decisione sarà presa su Parma, Reggina, un'ombra rimarrà su questo campionato, perché — come scrivevamo domenica — qualunque risultato diverso dalla ics ha sulla classifica effetti notevolmente condizionanti sul prosieguo del torneo. Si guardi alla classifica com'è, alle spalle di Pisa e Torino di nuovo assieme a quota 28 (ma i nerazzurri vantano lo 0 in mezza inglese contro il -2 del granata): Parma 27, Cagliari 25, Reggina 23, e si pensi a come invece sarebbe se la giustizia sportiva deliberasse lo 0-2 a tavolino ai danni degli emiliani: Parma, Reggina e Cagliari tutte a 25 punti.

Con l'attuale classifica non diciamo che il Parma abbia già staccato il biglietto per la A, ma certo scavalcare di tasca non sarà facile per nessuno; con quella possibile, sarebbero in gioco certamente due posti promozione. In ogni caso un vero peccato che, in una giornata che ha emesso parecchi verdetti, proprio quello della partita più importante debba attendere una conferma non proveniente dal campo; e lo diciamo senza prendere partito sulla questione — nel prossimo futuro senza dubbio dibattutissima — se il capitano reggino Cascione abbia subito una specie di martirio o se invece sia un novello Argente. Quel che è certo è che in questo calcio di monete cominciano proprio a circolare troppe, in tutti i sensi.

Attendevamo verdetti, e sono arrivati in abbondanza. Il primo, alquanto paradossale, è che l'Ancona dovrebbe chiedere di giocare sempre in trasferta, visto che lontano da casa, con la vittoria di Brescia ottenuta per merito della treccia Ciochi (uno che l'inter dovrebbe riprendersi di corsa, assieme agli altrettanto bravi Pizzi e Paulino) è arrivato alla quarta vittoria in trasferta contro le due soltanto fatte in casa. Scherzi a parte, gli uomini di Guerini sono il in prima fila: ma non si parli di sorpresa, perché i marchigiani condussero l'estate scorsa una campagna plurimiliardaria (alcuni nomi dei nuovi acquisti: Masi, Chiodini, Bonomatti, Messers, Minaudo, Zannoni, Ermini...). Altri due verdetti riguardano le derelitte Como e Catanzaro (fonti bene informate dicono che Galeone abbia sco-

perto che si rischia la retrocessione: era ora), che, sconfitte entrambe di stretta misura sui campi di Foggia e Messina rispettivamente, sono ferme a quota 12; cioè a ormai ben quattro punti non già dalla zona-salvezza, ma dalle terzultime. Si tratta di una quota addirittura inferiore di un punto rispetto a quella che lo scorso anno alla ventesima giornata vantava la già spacciata Sambenedettese, per cui le speranze di salvezza per lombardi e calabresi sono veramente legate non solo al classico miracolo, ma anche a un'incrollabile fiducia che non sembra davvero albergare nei loro cuori. Certo che una preveniva rinuncia delle due alla corsa-salvezza renderebbe disponibili molti punti in più per le altre, e quindi sia la quota-promozione che quella salvezza potrebbero elevarsi notevolmente.

Altri tre verdetti dicono che Reggina (sconfitta regolare ma macroscopica a Torino), Brescia (ennesima caduta in casa, stavolta a opera del corosissimo Ancona) e Avellino (stradominato a Cagliari), precipitate a sei punti dalla quarta in classifica, per

quest'anno devono riporre i sogni nel cassetto. Se ciò non porterà davvero un trauma ai granata emiliani, che in quanto neopromossi nulla più di una tranquilla salvezza si aspettavano, potrebbe invece giocare bruttissimi scherzi alle altre due, che potrebbero rialzarsi sui pedali in quanto l'obiettivo serie A è ormai irraggiungibile, e... ritrovarsi a lottare già scariche per la salvezza: così retrocesse l'anno scorso l'Empoli, che come loro chiuse l'andata a 19 punti, e la storia è maestra di vita... Guai di tal genere, se non tali appunto (come diceva il Manzoni), potrebbe correrli in futuro la stessa Triestina, anche se conta in classifica due punti in più sulle tre citate: ma i punti di vantaggio sulla quartultima si sono bruscamente ridotti da sette a cinque. Da Licata sono arrivate soltanto conferme: in primo luogo, gli alabardati hanno pensato bene di riprendersi lo scettro del comando in tutte le classifiche (indisciplinari, del resto ceduto solo per una giornata).

Di nuovo in testa a tutti con 58 ammonizioni, nove squalifiche per somma delle stesse (i due nuovi sono Butti e Papais, che col Monza aggiungeranno la loro assenza a quella di Cerone), otto espulsioni con quella di Cerone, sette rigori contro: siamo proprio senza rivali, e non resta che buttarla in ridere seppure contro voglia. Certo si fa largo il sospetto che ormai nella classe arbitrale si sia creata la convinzione che gli alabardati siano tanti Franti, perché altrimenti non si comprende come abbiano fatto vedere loro più gialli di un culore di Dario Argento e più rossi di un villaggio camogiano. L'altra conferma è lo specchio fedele di quanto paventavamo domenica scorsa: senza la concentrazione conseguente all'esistenza di un obiettivo concreto, è difficilissimo giocare per qualunque squadra e per la Triestina particolarmente. A Licata si sono viste cose che si speravano morte e sepolte a Pescara, e stranamente proprio in uno stadio in cui alcuni alabardati avevano lasciato ottimi ricordi ora hanno abbandonato ottimi punti, nuovamente trafitti da quel La Rosa che solo alla Triestina quest'anno ha segnato su azione.

[Giancarlo Muciaccia]



Ersilio Cerone, uno degli squalificati domenica prossima, assieme a Butti e Papais: un bel rebus per Giacomini alle prese con la formazione che dovrà vedersela contro il Monza.

CALCIO / TORINO
Skoro sarà multato
ma resta nella rosa

TORINO — Il presidente del Torino, Borsano, ha incontrato i giornalisti per analizzare la situazione della squadra dopo le recenti polemiche. «Confermo che il jugoslavo Skoro — ha detto Borsano — sarà multato e anche in maniera abbastanza pesante dopo il diverbio con l'allenatore Fascetti. Non sarà comunque escluso dalla squadra: oltre alle scelte tecniche, infatti, bisogna tener conto anche di quelle patrimoniali. «Riconfermo oggi la fiducia al tecnico e a tutta la squadra — ha spiegato — ma stiamo pensando già ai prossimi anni: verranno fatti cambiamenti minimi, ma sostanziosi. Siamo disponibili a fare folle per giocatori stranieri e, anzi, non è detto che le abbiamo già fatte. Quest'anno, infine, domineremo il girone di ritorno assai, scrivendo pure, al Pisa, puntiamo alla Coppa Uefa entro i prossimi due anni».

CALCIO / COPPA ITALIA
E' una giornata che decide
Napoli e Roma praticamente in semifinale

ROMA — Scontri decisivi oggi pomeriggio in Coppa Italia: quattro scontri, tutti utili a definire le quattro elette che giocheranno le semifinali. Nel Napoli che gioca a Perugia contro la Fiorentina mancherà anche Maradona. L'argentino non si è presentato al campo Paradiso e il suo preparatore atletico personale, Signorini (sua abituale portavoce) ha riferito alla società che «Diego soffre di una dolenzia al ginocchio sinistro, in conseguenza di una botta rimediata durante la gara di domenica scorsa e che non era in grado di seguire i compagni in partenza per Perugia». Il medico sociale si è recato a casa del giocatore ma non l'ha potuto visitare perché — è stato riferito — Maradona stava ancora riposando. Botta al ginocchio e riposo sono leit-motiv che si ripresentano spesso. Il Napoli, già privo

degli infortunati Renica e Careca, è partito: contro la Fiorentina basterà anche perdere per 1-0 e venir ammesso alle semifinali di Coppa Italia. Più duro il compito per l'Inter che dovrebbe battere la Roma con tre gol di scarto: piuttosto chimerico il rotondo punteggio, ma la sconfitta patita contro l'Ascoli obbliga i nerazzurri a tentare l'impresa se non vogliono chiudere la stagione delle coppe con il fallimento. Atalanta-Milan vale il prezzo del biglietto: pur con le seconde linee, i rossoneri di Sacchi cercano l'en plein di vittorie. La vittoria sul Messina con largo margine autorizza a credere un Milan insaziabile, teso anche verso il traguardo della Coppa Italia. Juventus-Sampdoria è partita piuttosto anonima, pur con due belle squadre in campo. Per entrambe il

cammino in Coppa Italia è importante; visto che in campionato sono state sotto le attese. I quattro gironcini stanno terminando e la compressione del calendario, dovuta ai Mondiali, è formula senz'altro più agile ma non ha destato l'interesse del pubblico, sceso a decine di migliaia di presenze rispetto lo scorso anno. Che la manifestazione interessi poco? Federazione e Lega insistono per conservare la tradizione, le società più grosse la usano come passaporto di servizio per l'Europa. Allora, andiamo avanti. Il programma della giornata e gli arbitri: ricordando che tutti e quattro gli incontri inizieranno alle 14.30. Inter-Roma: Amendolia. Fiorentina-Napoli: Coppelli. Atalanta-Milan: Pezzella. Juventus-Sampdoria: Lanese.

PALLAVOLO

Vbu, sorte già segnata

Sconfitto anche il Cus Trieste - Ferro vittorioso

A2 Maschile

TRIESTE — E' iniziato il girone di ritorno per il Vbu ma non è cambiato nulla. I friulani perdono in casa contro il Brondi Asti per 1-3 (16-14, 13-15, 11-15, 8-15) compromettendo anche le ultime speranze di salvezza: il gruppo è apparso infatti stanco e demotivato ed è questo fatto a destare preoccupazione, e a far apparire la permanenza in A2 un obiettivo forse superiore alle possibilità della società. Jockey-Belluno 3-0; Capurso-Trascopio 3-0; Vbu-Brondi 1-3; Ipersidis-Siap 3-2; Gividi-Codeco 3-0; Sauber-Cedis 0-3; Conad-Famila 1-3; Tomei-Sanyo 3-2.

Gividi 3-0; Sanyo 2-4; Jockey 2-2; Famila, Trascopio 2-0; Capurso 18; Siap, Tomei, Cedis, Brondi, Ipersidis 16; Codeco 14; Belluno, Conad, Sauber 8; Vbu 4.

B1 Maschile

Ancora una sconfitta per il Rangers di S. Giovanni al Natissimo, battuti fuori casa dal Mia Verona per 3-0 (15-11, 15-8, 15-13). Nonostante la differenza di classifica i friulani si sono difesi con onore ed hanno ceduto soprattutto a causa di una battuta molto fallosa e poco incisiva. Mantova-Volant 1-3; Mia-Rangers 3-0; Pinerolo-Olimpia 3-0; Silvillio-Vbc 1-3; Filtrotecnica-Vimerate 3-0; Lunazzi-Facc Nov 3-0.

Volant 20; Mia 18; Lunazzi 14; Silvillio, Vollet To, Vbc 12; Filtrotecnica 10; Mantova 8; Vimerate 6; Rangers, Facc Nov 4; Olimpia 0.

B2 Maschile

Perde 3-0 (15-12, 15-13, 15-6) il Cus in casa contro lo Stadium Modena. Gli avversari hanno dimostrato sul campo di meri-

itare la posizione in classifica che occupano facendo vedere un gioco molto vario, una ottima difesa ma soprattutto una continuità che è la vera differenza in questo campionato. Nonostante ciò i triestini, scesi in campo con Ziani, Bertocchi, Dagati, Danieli, Aizza, Cella hanno impegnato gli ospiti che nei primi due set hanno faticato molto a imporsi. Il Cus ha giocato bene principalmente in attacco dove tutti si sono fatti valere, compresi Delbello e Bobbo entrati nel corso della partita. Cus-Stadium 0-3; Livenza-Valdagnò 1-3; Sav-Truzzi 3-1; Vollet Gloc Bi-Povoletto 3-1; Mogliano-Vobarno 3-0; riposa Bustaffa.

Bustaffa, Sav 16; Stadium 14; Vollet Gloc, Valdagnò 12; Mogliano, Povoletto, Cus 6; Truzzi, Vobarno 4; Livenza 2.

C1 Maschile

Si sono mantenute le promesse della vigilia nello scontro tra Ferro Alluminio e il Nova Gens Novanta: la vittoria è andata all'ultimo e la partita è stata avvincente fra due squadre che hanno sempre lottato senza rinunciare mai a nessuna palla. Il risultato è stato 3-2 (15-12, 13-15, 15-13, 10-15, 15-12), esito di un incontro dai molti capovolgimenti. I padovani si sono dimostrati squadra molto compatta con un ottimo palleggiatore che ha saputo mettere i suoi attaccanti in condizione di esprimere il loro potenziale. Dal canto loro i triestini hanno giocato una buona partita, grintosa mostrando soprattutto un Lungo molto determinato e un Cavazzoni capace di giocare al limite anche sotto pressione. Il Ferro sembra essere sulla strada per giungere a un livello di forma tale da consentirgli di affrontare questa decisiva fase di campionato nel migliore dei modi.

Petrarca-Mussolente 0-3; Cessalto-Maniago 3-1; Quattro Torri-Civiale 3-0; Bassano-Chioggia 3-0; Ferro Alluminio-Novanta 3-2; Natisonia-S. Giustina 0-3.

Quattro Torri 20; Ferro Alluminio, Cessalto 16; Bassano, Chioggia, Novanta 12; S. Giustina, Civiale 10; Mussolente 6; Maniago 4; Petrarca 2; Natisonia 0.

B Femminile

Cavit-Smv 3-0; Albe-Mogliano 0-3; Pall. Pn-La mela d'oro 2-3; Calvisano-Randi 3-2; Feltre-Osr Tn 2-3; Nervesa-Cus Pd 3-1.

La mela d'oro 20; Mogliano 18; Calvisano 16; Cavit 14; Randi, Pall. Pn 12; Albe 10; Osr Tn 8; Feltre, Nervesa 4; Smv, Cus Pd 2.

C2 Maschile

Prata-Mariano 2-3; Torriana-Turriaco 3-1; Rozzoli-Volley Pn 3-0; Olympia-Vivil 2-3; Crismare-Bor cunja 3-2; Cima-Mebio 3-2; Vbu-Remanzacco 3-1.

Cima 18; Volley Pn 16; Bor, Vivil, Vbu, Crismare, Olympia 14; Mebio, Remanzacco 12; Prata, Rozzoli 8; Torriana 6; Mariano 4; Turriaco 0.

C2 Femminile

Agorest-Martignacco 0-3; Fincantieri-Sokol 3-1; Pleris-Fonatanafredda 0-3; Celina-Stoga 0-3; Sas Juniors-Cus Ud 2-3; Pav Natisonia-Prata 1-3; Felice Idea-Torriana 3-0.

Felice Idea 22; Fincantieri, Slorest, Torriana 12; Sokol, Sas, Martignacco 10; Fontanafredda, Celina 6; Natisonia 2; Pleris 0.

C1 Femminile

Vincono sia Mobili S. Giusto

che Elpro Bor in questo campionato che conferma una volta di più il proprio equilibrio: tre delle prime squadre in classifica hanno infatti perso in una giornata che registra una sola vittoria delle squadre di casa.

Il Mobili S. Giusto vince 3-0 in trasferta contro il Cervignano riaggiungendo così quel secondo posto che le era sfuggito la scorsa settimana. In questa partita le triestine hanno potuto disporre di una palleggiatrice di ruolo e questo ha loro consentito una migliore distribuzione del gioco che, unitamente all'acquisizione di una superiore continuità, ha fatto la differenza rispetto alle padrone di casa. L'allenatore Manzin si è detto soddisfatto dai progressi fatti dalle sue giocatrici soprattutto in considerazione delle condizioni di lavoro; come molte delle squadre triestine, è costretto a inseguire una palestra dove allenarsi.

Vince infine anche Elro Bor che rompe così il ghiaccio dopo quanto un mese. Le triestine si sono imposte in casa per 3-0 (16-14, 15-11, 15-13) contro il Cordenons, controllando la gara molto più di quanto non dicano i parziali. Kalc ha potuto ruotare tutte le sue giocatrici a testimonianza del buon livello medio del gruppo, anche se si sono particolarmente distinte la Mavor e la Azman. E' una vittoria importante che pone fine ad un periodo sfortunato causato dal concorso di circostanze sfavorevoli come ad esempio l'indisponibilità di numerose giocatrici.

Monfalcone-Dolo 1-3; Albator-Pav Ud 1-3; Cervignano-Sgt Msg 0-3; Cmc Mestre-Ghemar 2-3; Elpro Bor Ts-Cordenons 3-0; Vivil-Latisana 2-3.

Albatros 16; Vivil, Mob. S. Giusto 14; Pav Ud, Cmc 12; Dolo, Bor 10; Cordenons, Latisana 8; Cervignano 6; Ghemar, Monfalcone 4.



Cividin in bianco

La Cividin ieri sera non ha potuto giocare contro Bologna perché gli arbitri non sono arrivati a Trieste a causa della nebbia. Delusione tra i giocatori e per quelli che si sono diretti al palasport di Chiarbola per assistere all'incontro di pallamano. La partita verrà recuperata nelle prossime settimane.

Lo sport in T.V.

13.45 Capodistria	Tennis: torneo Open d'Australia	18.45 Rai 3	Tg3 Derby
14.00 Montecarlo	Sport news. Tg sportivo.	19.30 Capodistria	Sportime. Quotidiano sportivo
14.15 Teletenna	Telecronaca pallamano: Cividin Ts-H.C. Bologna	20.00 Capodistria	Juke box, la storia dello sport a richiesta
15.30 Rai 3	Videoport: hockey su ghiaccio. Partita di campionato.	20.15 Rai 2	Tg2 Lo sport
16.00 Rai 3	Ice mountain bike Da Monteforte l'Alpone (Vr): atletica leggera, marcia	20.30 Capodistria	Basket: campionato Nba
16.15 Rai 3	Tg2 Sportsera	22.00 Capodistria	Tennis: torneo Open d'Australia
18.20 Rai 2		23.05 Montecarlo	Stasera sport
		23.10 Italia 1	Sport; Calcio, Coppa Zico, da S. Paolo Brasile
		23.15 Rai 1	Mercoledì sport

INFORMAZIONE COMMERCIALE

DALL'ANTICA SAPIENZA ORIENTALE
UNA NOVITÀ PER DIMAGRIRE

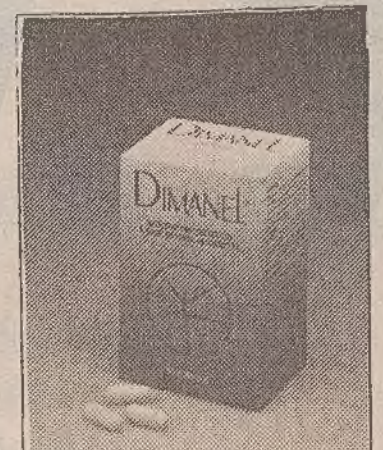
BRUCIA IL GRASSO SUPERFLUO

La straordinaria Fibra "San Mannan W" in un nuovissimo preparato dietetico che consente di dimagrire senza rinunciare al piacere del cibo

San Mannan W una nuova fibra estratta da un tubero coltivato in Estremo Oriente. Questa fibra, ingerita con abbondante acqua, forma nello stomaco una soffice massa gelatinosa che produce una leggera sensazione di sazietà e si pone come schermo fra il cibo e gli enzimi digestivi, così l'assorbimento di colesterolo, zuccheri e grassi avviene solo in parte.

Questo meccanismo d'azione limita l'assorbimento di calorie e favorisce il calo di peso. Inoltre regolarizza l'attività intestinale con benefici effetti nella prevenzione della stitichezza.

DIMANEL è il nuovo dietetico a base di San Mannan W, semplice, naturale, senza controindicazioni.



DIMANEL contiene sali minerali di rame, ferro e

zinco per integrare il fabbisogno fisiologico dell'organismo in caso di dieta ipocalorica. DIMANEL è la soluzione pratica e moderna per dimagrire. 3/4 capsule prese con un bicchiere d'acqua prima di ogni pasto e per almeno 4 settimane, per ritrovarsi leggeri e in forma. DIMANEL per avere un corpo snello e agile, e per vivere in salute. Dimagrire oggi è ancora più bello. DIMANEL in farmacia. Distribuito da: GENERALFARM ITALIANA SNC Via Nino Bizio, 2 35035 MONTEGROTTO TERME (PD)

BASKET / STEFANEL

Oggi i neroarancio al vaglio Benetton

BASKET / SAN BENEDETTO
Numeri e gioco ritornano
Toto appare soddisfatto

GORIZIA — Alla ripresa degli allenamenti, si sono presentati tutti con facce molto distese. Il successo sulla pista ha ridato morale ai giocatori della San Benedetto, invitati come i loro coach Lejos Toto di avere ancora una carta da giocare in questo campionato. L'allenatore ha invitato i giocatori a continuare su questa strada, a mantenere la «carica» e la concentrazione mostrata nelle ultime prove, dovute anche alla ritrovata fiducia in se stessi. In effetti le cifre delle ultime due partite disputate dai gialloblù, indicano chiaramente il salto di qualità fatto dai giocatori goriziani, sia sotto il velo delle prestazioni individuali che del collettivo. Con l'arrivo di Aleksinas la San Benedetto ha aggiunto un bel numero di rimbalzi al suo score abituale, accorrendo anche il dato di tiro da fuori, che si è alzato da 37,1 per cento a 42,2. Le percentuali di tiro, nelle due partite, hanno registrato picchi inusuali per una squadra che finora era conosciuta come la meno incisiva del lotto sia nel tiro da due che in quello dalla distanza. Contro Filodoro e Marr, la San Benedetto ha eseguito 37 tiri da tre, realizzando 22, con una percentuale quindi che sfiora il 60%. La percentuale dei tiri pesanti è stata addirittura superiore a quella del tiro più corto, che comunque ha superato il 50%.

I tabellini dei punteggi individuali hanno rimesso in evidenza accanto a Aleksinas i tiratori pure come Ardesi, Biaggi e Ponzi, mentre anche Vargas si sta adeguando gradualmente al suo nuovo ruolo in squadra che esalta le sue caratteristiche dinamiche.

[Giancarlo Bulfini]

BASKET / FANTONI

Classifica e rendimento: biancoblù più tranquilli

UDINE — «Siamo tutti qui». Non è la voce di apertura del Bracco Baldo Show ma quella, soddisfatta, ma non troppo, di Giovanni Piccin ad annunciare che il podio Brescia è già iniziato.

«Abbiamo ripreso sin da stamane (n.d.r.: ieri per chi legge) la preparazione in vista del prossimo incontro interno con la Banca Popolare Sassari e proseguiremo con il consueto training pomeridiano da qui a venerdì. Senza l'iniezione di amichevole, non sanno tutti bene. E, soprattutto, naturalmente che lo stesso favorevole concluda a tempo, indifferente in questa delicata fase del nostro campionato».

L'aria che si respira al Canarino dopo il successo nella Filodoro se non è rinfacciata poco di manca. Ma è comprensibile dopo una prestazione perfetta soprattutto in Bortolin e King e quasi in Johnson che ha portato la Fantoni fuori delle secche. La

classifica vede ora la formazione friulana in posizione di relativa tranquillità, a quota 16, quattro punti sopra l'accoppiata Marr-Braga intenta a sgomitare per uscire dalla penultima piazza che vale la retrocessione.

E senza tener conto che a quota 18 si parla di play out, inquadro al quale molti, in casa biancoblù, ricominciano a credere soprattutto in presenza di un assetto in netta evoluzione negli ultimi turni. Un colpo d'ala che la Fantoni potrebbe operare quanto prima facendo rispettare il fattore campo nel prossimo turno contro i sardi della Popolare, appaiati in graduatoria e negli ultimi tempi in significativa rimonta.

Una vittoria comunque irrinunciabile per i friulani, chiamati soprattutto a smentire la fama acquisita di squadra di incrollabile incostanza.

[Edi Fabris]

TRIESTE — Ancora un fraterno derby casual per mantenere concentrata la Stefanel. La Benetton di Riccardo Sales, squadra di A1, farà anche oggi da sparring partner di lusso per i neroarancio. I trevigiani restituiranno la visita fatta la settimana scorsa dai triestini a Treviso, presentandosi questo pomeriggio alle 16 al palasport di Chiarbola. La galoppata amichevole dell'altro mercoledì ha portato fortuna alla Stefanel che è andata poi ad espugnare Cremona; non così ai veneti che domenica sono stati superati per 705-91 dalla Scavolini Pesaro priva di Cook. La Benetton, che nelle ultime settimane aveva avuto un superlativo Macy, ha così interrotto una serie positiva che l'aveva riportata in zona play-off dopo un negativo inizio di torneo. Ora i trevigiani, con 18 punti in classifica (9 partite vinte e 9 perse), occupano l'ottava posizione in coabitazione con Philips Milano e Messaggero Roma.

Sono prepotentemente tornati in testa alla classifica invece i neroarancio. Con cinque vittorie nelle ultime sei partite, la Stefanel può dirsi la squadra più in forma della A2. In poco più di un mese ha battuto Ipirim, San Benedetto, Jolly, Teorema e Braga, cedendo soltanto alla Garesio; ha riaggianciato così la vetta dalla quale era scattata di quattro punti. In particolare si è resa protagonista di tre blitz consecutivi lontano da Chiarbola: a Gorizia, a Forlì, a Cremona. Non solo ha cancellato il mal di trasferita, ma si sta meritando l'appellativo di squadra corsara.

E' un momento felice per i triestini. Bianchi comincia a tenere dignitosamente il parquet e domenica ha centrato due preziose bombe. Lo stato di forma di tutti i giocatori è buono, e in particolare Tyler, Middleton e Sartori stanno vivendo uno dei migliori momenti della stagione. La battaglia di Cremona non ha lasciato strascichi e i triestini si sono presentati in ottime condizioni alla ripresa degli allenamenti.

L'attenzione di tutti è già rivolta a domenica allorché arriverà a Chiarbola l'Hita-chi Venezia, reduce dal successo, dopo un tempo supplementare, sui torinesi dell'Ipirim. La nuova edizione del derby dei due golfi si presenta più interessante e incerta che mai.

[Silvio Maranzana]

BASKET / CRUP

E' l'ora di reagire

Già domenica prossima a Bari s'impone una vittoria



Carol Meucci

TRIESTE — E' stata una domenica veramente amara per la Crup che, dopo aver strenuamente lottato per 45 minuti alla pari con le vicecampionesse d'Italia della Gemeaz, è stata costretta alla resa quasi a tempo scaduto da una clamorosa svista arbitrale. Sul punteggio di 87-87 alla fine del primo supplementare, mentre Galimberti si accingeva a scagliare il classico tiro della disperazione da una distanza superiore agli otto metri, uno dei due direttori di gara ha fischio un fallo di Meucci ordinando di conseguenza tre tiri liberi a favore dell'ala milanese. Le espressioni di disperazione di Meucci e del loro tecnico Garano di far valere le loro ragioni al tavolo si rivelavano drammaticamente inutili. Galimberti inscassava solo il secondo personale, sufficiente però a sancire la sconfitta della squadra locale, che ora è piombata in una situazione di classifica davvero difficile.

La terza giornata di ritorno del campionato, che in teoria doveva essere favorevole al complesso giuliano, si è rivelata quanto mai negativa. La Nuvenia Magenta, che già nello scorso turno si era resa protagonista di una clamorosa vittoria sul campo della capolista Unicredit Cesena, ha battuto anche la Sidis Ancona, e ha così scavalcato le triestine. Anche il Grana Pane Palermo ha approfittato dell'incontro casalingo con l'Ippolastic per cogliere i due punti e allontanarsi dalla zona calda.

Benché la situazione in coda sia ancora piuttosto fluida, con ben sette formazioni racchiuse in un fazzoletto di quattro lunghezze, la Crup deve assolutamente reagire al più presto perché il tempo a disposizione per recuperare si fa sempre più esiguo. Attualmente le compagini coinvolte nel discorso retro-

cessione sono l'Italmeco, Enimont e Ippolastic, attestate a quota 16, Magenta e Palermo a quota 14, e Crup e Faenza che inseguono a 12 punti. L'Italmeco, che ha recentemente ingaggiato la fuoriclasse Woodard, e le campionesse d'Italia dell'Enimont palano ad ogni buon conto fuori portata da questo discorso. Domenica prossima la Crup giocherà a Bari sul parquet dell'Ippolastic e l'esito di questa gara risolverà parecchi quesiti. Un colpaccio esterno rilancerebbe le biancoverdi e avrebbe l'effetto di coinvolgere una volta per tutte l'Ippolastic nella lotta per non retrocedere. In caso contrario la lotta si restringerebbe a quattro formazioni, Magenta, Palermo, Faenza e Crup, con l'obbligo da parte di quest'ultima di lasciarsi alle spalle almeno due di esse per avere la certezza di restare in A-1. L'allenatore Garano sintetizza così l'attuale momento: «E' un periodo nero, quello che stiamo attraversando. Giochiamo bene, arriviamo punto a punto con l'avversaria fino alle battute conclusive, ma poi non riusciamo mai a concretizzare la gran mole di lavoro svolta. Contro la Gemeaz si è avuta la conferma, una volta di più, che la sorte non ci è benigna, anche se a dire il vero le mie ragazze avrebbero dovuto chiudere il discorso con le lombarde quando queste hanno perso per raggiunti limiti di falli il loro pivot Perry. Proprio in quel momento abbiamo invece avuto uno sbandamento, in seguito anche al loro passaggio a zona; e per tre minuti non siamo stati in grado di trovare la via del canestro compromettendo così l'esito finale. L'importante adesso è non abbattersi e cercare di insistere su questi livelli con la consapevolezza che i risultati non potranno continuare a farsi attendere».

[Franco Zorzon]

Commento di...



Pippo Garano

«E' stata una giornata decisamente infausta per i colori biancoverdi la terza di ritorno del campionato di A-1. La Crup ha perso nel modo che tutti hanno potuto vedere contro la Gemeaz e la sua situazione per quanto concerne l'obiettivo salvezza si è pertanto aggravata, anche perché sia Magenta sia Palermo, due dirette concorrenti della triestina, hanno fatto contemporaneamente un passo avanti in graduatoria».

Proprio la Nuvenia Magenta ha forse compiuto l'impresa più clamorosa, riuscendo a prevalere sul Sidis Ancona per 76-73. Il Grana Pane Palermo ha invece regolato sul filo di lana l'Ippolastic Bari. Questa battuta d'arresto rischierà le pugliesi nelle zone basse, coinvolgendole direttamente nel discorso per non retrocedere».

Vicenza ha ribadito ancora una volta la propria forza, violando con irrisoria facilità il parquet dell'Italmeco, che deve ancora inserirsi al meglio Woodard. Un ottimo colpo l'ha fatto anche il Salumina Viterbo, passato a Priolo sul campo delle campionesse d'Italia in carica per 75-73. E' l'ennesima conferma che, almeno per quest'anno, l'Enimont dovrà puntare tutte le sue carte sulla Coppa dei Campioni, dato che il campionato è ormai irrimediabilmente compromesso».

Per quanto concerne le formazioni di maggiore spicco, come da pronostico, l'Unicredit Cesena, la Comense e le Primizie Parma non hanno avuto problemi nei confronti rispettivamente di Schio, Ferrara e Omsa Faenza. Almeno per quanto concerne la parte alta della graduatoria tutto pare delineato. L'Unicredit, nonostante il clamoroso tonfo casalingo contro Magenta, pare la più continua del lotto e ben difficilmente verrà scalzata dalla prima posizione».

[L. Z.]

BASKET / MONTESHELL

La speranza di un periodo nuovo

Il ritorno alla vittoria dopo due mesi riapre il discorso della salvezza

TRIESTE — Tirato un sospiro di sollievo, ma — si badi — a pagamento, questo no. La Monteshell è tornata alla vittoria, finalmente. Era dalla notte dei tempi che non accadeva; esattamente dal 25 novembre scorso. Si giocava la nona giornata del girone d'andata e in terra veneta la Monteshell sconfisse di misura ma meritatamente il Wit Boy Montebellio. Da allora sono passati in pratica due mesi: tanto è durato il triste periodo di digiuno nelle giallorosse, ripresi sabato scorso sul parquet di Sesto San Giovanni.

E per Riccardo Perin sono i primi due punti da quando è tornato a sedere sulla panchina giallorossa. In Lombardia, indubbiamente, come il coach mugugano ha osservato, non si è assistito a un match dagli alti contenuti tecnici. Anzi. Lo stesso risultato finale, del resto (50-46) ne è la dimostrazione, pur se ridotta all'osso, al semplice

punteggio. Non è stata dunque una partita bella, taluni sostengono non si sia trattato nemmeno di un incontro di basket (da tener poi presente che le mugugane hanno chiuso la prima frazione di tempo realizzando la povera di 17 punti).

Ma era necessario per la Monteshell vincere questa partita a qualsiasi costo, magari al 40° per 1-0. Scherzi a parte, crediamo che il senso sia stato capito: lottando senza perdersi e sfidarsi, i giocatori di Monteshell, nei momenti di compagnia hanno così voluto dimostrare quanto meno di non aver ceduto definitivamente, che insomma la serie A-2 non è affatto stretta a Muggia, che col gruppo ben affiatato la salvezza non è un miraggio.

Undici gare ancora al termine di un campionato che appena in queste ultime giornate sta definitivamente delineando i suoi tratti caratteristici, con gruppetti di squadre sempre più ben marcati e divisi.

Guardando al fondo classifica — è la zona che ci interessa — la lotta per la permanenza in A-2, dato per certo ormai il ritorno in B della sfortunata Primula Rossa, resta circoscritta a quattro formazioni: Sesto, Mugugana, a quota 12, Muggia e Treviso a 10 e Trapani (che proprio domenica ha battuto le venete) a 8 punti. A parte clamorosi colpi di scena, due di queste si aggerranno al-

Primula Rossa:

soddisfazione
per il gioco

messo in mostra

le già virtualmente condannate triestine.

La vittoria della Monteshell sul Geas sabato scorso ha tonificato l'intero ambiente mugugano dall'aria resasi ultimamente pesante e che ha dunque raccolto il successo esterno delle ragazze di Perin come la manna dal cielo. Due punti messi in sacoccia con la volontà di tutto il clan giallorosso, non solo delle singole. E' vero che le Apostoli alle lombarde ne ha segnati venti, ma com'è possibile dimenticare le ottime prove difensive delle varie Tracanello, Bessi, Battaglia e Lagatolla?

Ma, come preavvertivamo in apertura, guai montarsi la testa. In fondo Sesto ultimamente non riesce nemmeno a toccare quota 50, il che denota evidenti carenze in fase offensiva. Questo non per smontare l'opera compiuta dalle giallorosse, ma per restare, pur soddisfatti,

con i piedi ben piantati a terra. Altri e parecchi test attendono infatti sin d'ora le mugugane. Già sabato prossimo arriverà ad esempio alla «Pacco» il Trapani, diretta concorrente per la salvezza: i due punti non dovranno sfuggire.

Passando all'ombra di San Giusto, c'è evidente soddisfazione nel team della Primula Rossa dopo la brillante prestazione interna con la capolista Angstrom, anche se è venuta la vittoria. A Chiarbola Pacorig e soci si sono comportate davvero bene, facendo addirittura ad un certo punto credere al miracolo. Mario Steffè può essere quindi decisamente soddisfatto per quanto fatto vedere sul campo dalle sue, che forse qualche punticino in classifica magari se lo meritavano, non fosse altro per l'inesauribile impegno sempre profuso sul parquet.

[Luca Loredan]

SCI / COPPA DEL MONDO

Veysonnaz: naufragio italiano in un gigante tutto austriaco

BOXE
Tyson
va k.o.

TOKYO — Mike Tyson al tappeto: quello che non è mai successo durante un incontro, è successo nel corso di un allenamento. Il campione mondiale dei pesi massimi è finito fuori dai ring, mentre scambiava pugni con Greg Page, che deteneva il titolo per poco meno di cinque mesi dal 2 dicembre 1984 al 29 aprile 1985. Tyson, vittorioso in tutti i 37 incontri disputati da professionista, per ben 33 volte per k.o., trasportato dal suo slancio si è lasciato investire in pieno da uno stupendo gancio destro di Page: il campione di Page ha dato spettacolo a tutti il Giappone, visto che le tre riprese di allenamento sono state trasmesse in televisione. Tyson ha fatto una smorfia di disgusto, dando l'impressione di essere più sorpreso che offeso, e si è subito rimesso sulle gambe e ha concluso l'allenamento. Si era ormai allo scorcio finale dell'ultimo round.

Tyson è arrivato a Tokyo una settimana fa per prepararsi a difendere il titolo contro lo sfidante James Buster Douglas l'11 febbraio al Tokyo Dome. Oltre a Page, si sta allenando anche con Trevor Berbick, il pugile che deteneva un k.o. tecnico il 22 novembre del 1985.

Douglas ha disputato 34 incontri vincendone 29 (di cui 19 per k.o.), pareggiandone 4 e perdendone una sola volta.

VEYSONNAZ — Ancora strapotere degli austriaci nel gigante di Coppa del mondo di Veysonnaz, con un ordine d'arrivo che, escluso Mader, ripete esattamente il podio dell'ultimo gigante di La Villa, in Val Badia: ieri, come allora, ha vinto l'aquilotto più giovane della squadra, Richard Kroll, mentre Strolz e Nierlich, che in Badia si erano equamente spartiti il terzo posto del podio, qui a Veysonnaz, divisi da un solo centesimo, si sono insediati al secondo e terzo posto.

L'altro austriaco della compagnia, Gunther Mader, che in Canada vinse il gigante di Mont St. Anne e che in Val Badia si piazzò secondo, già quinto dopo la prima manche, non ce l'ha fatta a rimontare il norvegese Furuseth che ha così conservato la quarta posizione in classifica.

I grandi sconfitti della giornata sono stati proprio i padroni di casa; soprattutto con Hans Pieren, che proprio ieri compiva 28 anni, e che nella prima manche aveva stabilito il secondo miglior tempo, alle spalle di Kroll, con soli 12 centesimi di secondo di ritardo, facendo impazzire i tifosi locali, anche se lui è di Adelboden. Inutilmente il suo allenatore, Didier Bonvin, dopo la prima discesa, ha cercato di dargli la parola, per evitare che ripetesse l'errore commesso in Val Badia, dove anche Pieren si era classificato secondo nella prima manche, finendo poi soltanto decimo. Tutto inutile, perché lo svizzero, pur compiendo una discesa «pulita» nulla ha potuto contro lo strapotere austriaco, cedendo oltre che a Furuseth, anche a un altro norvegese, lo sconosciuto Andre Kjetil Aamodt, diciottenne, classificandosi quindi

solo settimo. Ancor peggio di lui ha fatto lo stesso leader nella classifica generale di Coppa del mondo, Pirmin Zurbriggen, che su una pista molto veloce ma con un tracciato molto filante, per nulla difficile in entrambe le manches, non è riuscito ad andare oltre un modesto 14.º posto.

Il successo austriaco è stato completato da ben sei concorrenti nei primi dieci, con Kroll, il vincitore, che da «pulcino» è già diventato aquila, e che con gioia incontenibile ripete a tutti: «Superlauf, superlauf; gara super, gara super». «Sono andato a tutto gas — dice — non ho commesso errori particolari. Spero di ripetermi nel super G di domenica.

Una completa Waterloo invece per la squadra italiana, che in gigante non riesce proprio a ingranare. C'era stato un lampo a Park City, dove Camozzi si era classificato terzo, dopo l'illusoria partenza di Tomba (quinto a Thredbo, e sesto a Mont St. Anne).

La squadra azzurra si è trovata così costretta a puntare le sue carte sui giovani, come Ladstaetter, Pesando, Josef Polig, Belfrond, Runggaldier, tutti però penalizzati dai proibitivi numeri di partenza. Ma i sorprendenti risultati registrati in altre specialità (con Ladstaetter nello speciale, Runggaldier nel super G, e Ghedina nella libera) non si sono ripetuti nel gigante. E anche qui a Veysonnaz, la delusione è stata quella di sempre. Dopo la prima discesa, soltanto due italiani sono riusciti a classificarsi nei primi trenta. Acquisendo quindi il diritto a partecipare alla seconda manche: Pesando e Camozzi.

RALLY DI MONTECARLO

Sempre in testa la Delta di Auriol

Al secondo posto insiste la Toyota di Sainz - Oggi ultima tappa con 10 speciali



La Delta di Auriol, che guida la classifica del Rally di Montecarlo.

TENNIS / OPEN D'AUSTRALIA

Qualche battuta a vuoto di Steffi Graf

MELBOURNE — Nella nona giornata degli internazionali d'Australia per una volta a tenere banco, riposando gli uomini, sono state le donne. La superfavorita del torneo, la tedesca Steffi Graf, si è qualificata per le semifinali ma ha faticato più del previsto a piegare la resistenza della statunitense Patty Fendick, n. 34 della classifica mondiale.

Dopo aver vinto 6/3 il primo set la tedesca si è trovata, infatti, in svantaggio nel secondo set 1/4. Sul 2/5 la statunitense è arrivata anche una palla dal set, sul servizio della Graf. Ma la campiones-

sa del mondo ha dimostrato ancora una volta nervi molto saldi vincendo il game. Scampato il pericolo, come accaduto lunedì al connazionale Boris Becker nel match con il cecoslovacco Miroslav Mecir, grazie a una bella rimonta la Graf, che dalla fine del masters dello scorso anno non ha più perduto un set, è riuscita a chiudere l'incontro sul 7/5.

«Non è stato molto divertente per me servire sul 2/5 — ha dichiarato la Graf —. Ho fatto una bella rimonta; mi sono concentrata e i colpi sono arrivati proprio al mo-

mento giusto». In semifinale la Graf affronterà la cecoslovacca Helena Sukova che ha battuto la bulgara Katerina Maleeva 6/4 6/3.

Oltre alla Graf e alla Sukova, le altre semifinaliste del singolo sono la statunitense Mary Joe Fernandez, che ha superato la connazionale Zina Garrison, n. 3 del tabellone, 1/6 6/2 8/6, e la tedesca occidentale Claudia Porvick che, dopo aver beneficiato dell'abbandono per infortunio dell'argentina Gabriela Sabatini al terzo turno, ha battuto l'americana Angelica Gavaldon 6/4 6/3. A fine par-

tita la Fernandez ha riconosciuto che l'avversaria non ha giocato molto bene.

«Durante la partita Zina si è innervosita sempre più e io ne ho approfittato», «Ho avuto la vittoria in pugno e l'ho mancata — ha dichiarato la Garrison — non ho giocato un grande match, ma non mi sentivo cruciale dell'incontro le gambe mi tremavano».

Oggi saranno di nuovo di scena gli uomini. Tra le principali teste di serie il cecoslovacco Ivan Lendl avrà il compito facile dovendo affrontare il sovietico Andrei

Cherkasov, n. 89 al mondo. I due si sono affrontati una sola volta l'anno scorso al torneo di Amburgo e vinse Lendl in due set (6/4 6/4).

Negli altri incontri dei quarti di finale il tedesco occidentale Boris Becker sarà opposto allo svedese Mats Wilander (su otto incontri diretti il tedesco ne ha vinti sei), lo svedese Stefan Edberg all'americano David Wheaton (i due non si sono mai affrontati prima) e il francese Yannick Noah all'altro svedese Mikael Pernfors (nei due precedenti il francese ha vinto a fatica).

FLASH

Rinvio
Davis-Waters

SYDNEY — E' stato rinviato al 31 gennaio l'incontro, previsto per questa sera, tra l'ugandese Yawo Davis che vive a Genova (presto prenderà la cittadinanza italiana) e il campione australiano e del Commonwealth Guy Waters per il titolo dei massimi leggeri detenuto da quest'ultimo. Il rinvio è stato motivato da una ferita riportata da Waters all'arcata sopraccigliare destra durante un allenamento, ma Bruno Arcari, allenatore di Davis, ha accolto la notizia con molto scetticismo accusando apertamente gli organizzatori australiani di aver paura del suo pupillo e di aver montato una guerra dei nervi nel tentativo di spaziarlo. L'incontro si disputerà nel club Rsl di Blacktown, all'estrema periferia Ovest di Sydney.

Sci maestri
in gara

MILANO — Si terranno dal 26 al 29 aprile prossimi a Ponte di Legno-Tonale i campionati del mondo per maestri di sci. La manifestazione, giunta alla nona edizione per le prove alpine e che per la prima volta ospita anche quelle nordiche, vedrà la partecipazione di circa 400 concorrenti, provenienti da 23 nazioni. Il programma, che è stato illustrato nella sede della Regione Lombardia prevede per il 28 aprile l'arrivo delle varie delegazioni. Il giorno successivo i campionati del mondo saranno inaugurati dalle gare di fondo maschile e femminile.

Gruppo Carraro. La formazione crea sviluppo.

CARRARO

ASSALI

OMG

FRIZIONI

SIAP

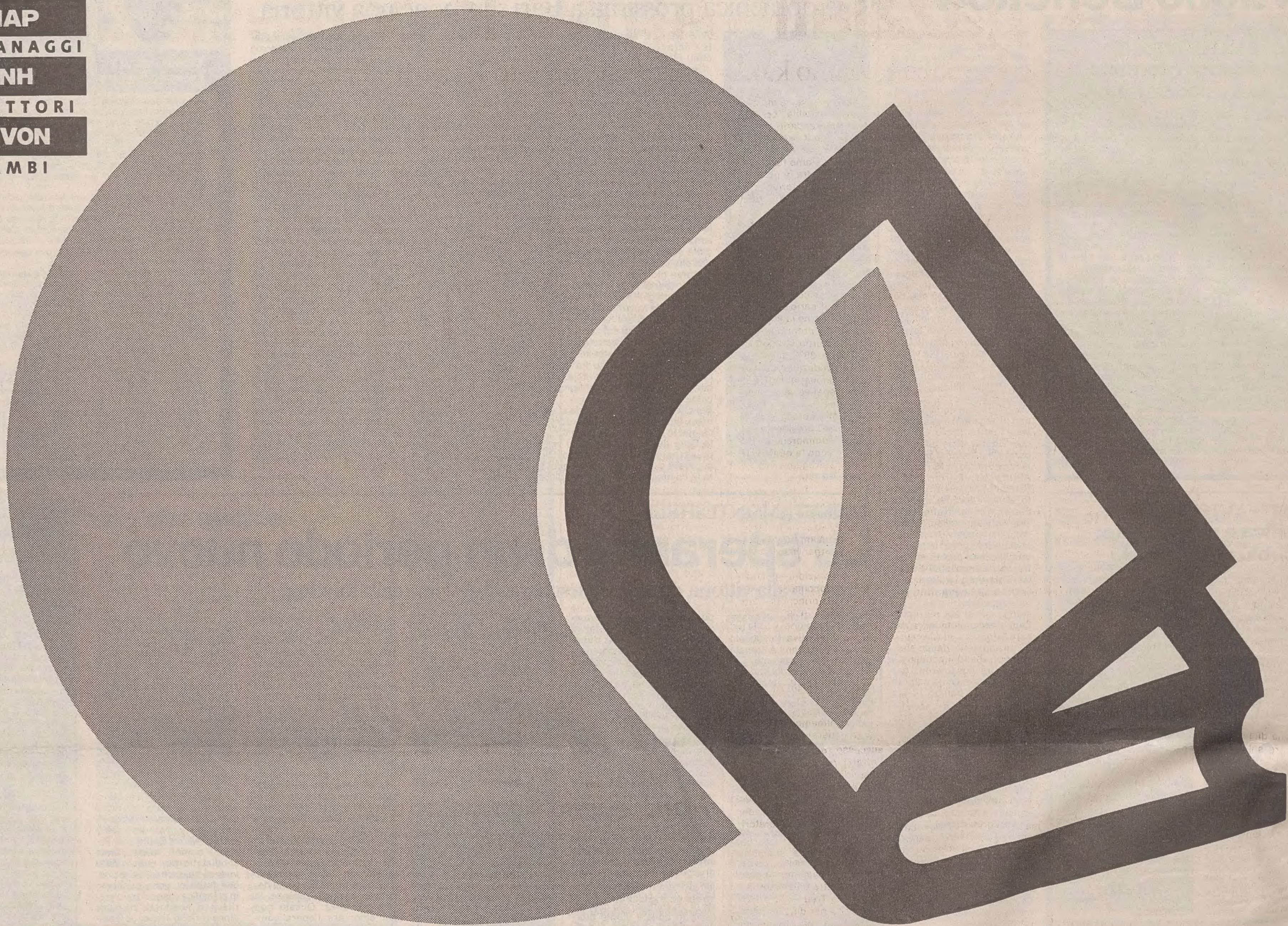
INGRANAGGI

PNH

RIDUTTORI

DEVON

CAMBI



La preparazione dei nostri uomini fa testo.

Una scuola di formazione avanzata, mutuata dall'esperienza giapponese, consente ai nostri uomini di crescere in una fabbrica innovativa, nel concetto di "Kaizen": miglioramento continuo. Ricerca e Qualità Totale sono il terreno su cui ci confrontiamo. Questo rafforza l'alleanza con i nostri Clienti, i più prestigiosi del settore, in un rapporto ispirato al concetto di partnership. Non solo offriamo il meglio della componentistica per autotrazione, ma il massimo del servizio per le migliori applicazioni industriali.



CARRARO
Qualità del Futuro